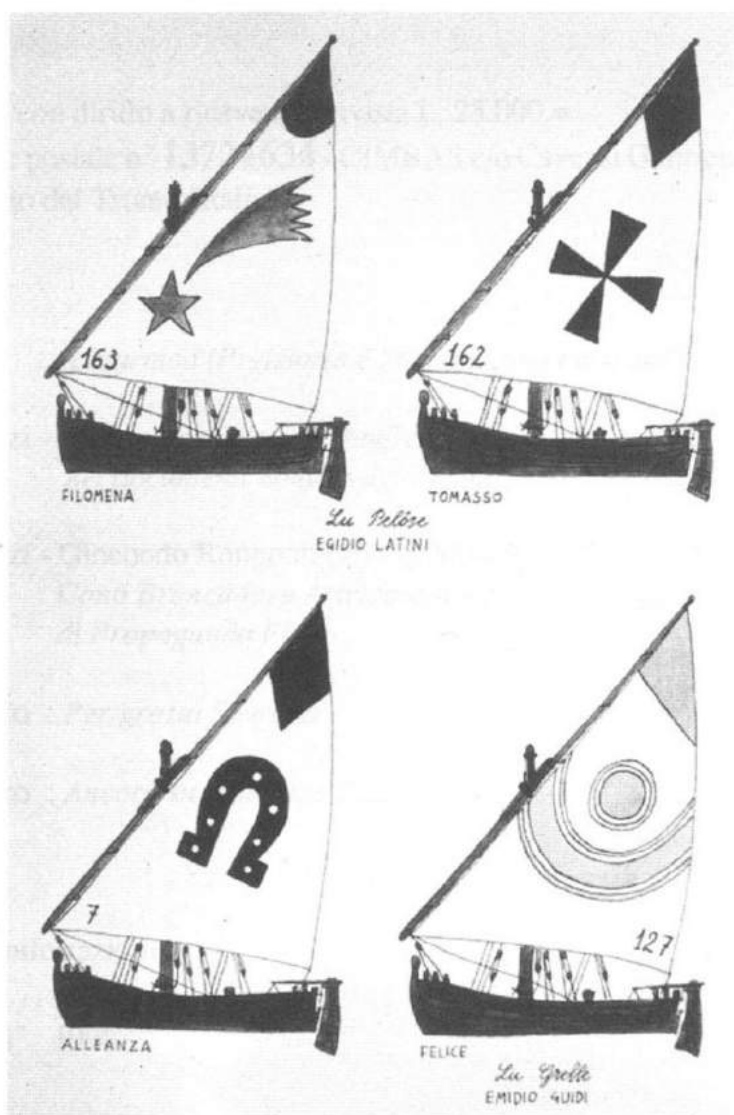


CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 12

Marzo 1997



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS - Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di
Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

N° 12 Marzo 1997

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Valter Laudadio, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alberto Silvestro, Alessandro Sciarra, Giuseppe Merlini, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

Quota associativa con diritto a ricevere la rivista L. 25.000.=

Versamento in C/c postale n° **13721634** - CIMBAS c/o Cavezzi Gabriele, Via Sabotino, 98,
63039 S. Benedetto del Tronto (Italia)

SOMMARIO

- Hasan Ulqini	: <i>Liburnica (Preistoria e Storia di una nave antica)</i>	pag.	1
- Gabriele Cavezzi	- <i>Alessandro Sciarra: Naufragi ed altri accidenti di mare nei documenti notarili del Piceno (XVI-XVIII sec.)</i>	"	5
- Gabriele Cavezzi	- <i>Giocondo Rongoni: Ozj - di Monsignor Cesare de Conti Brancadoro Aricivescovo di Nisibe - Segretario di Propaganda Fide</i>	"	26
- Alberto Silvestro	: <i>Per grazia Sovrana</i>	"	40
- Alberto Silvestro	: <i>Ancora su Giuseppe Paci</i>	"	46
- Recensioni		"	52
- Convegni e manifestazioni		"	67
- Premio "Cimbas"	1996	"	70

Hasan Ulqini

Liburnica (Preistoria e Storia di una nave antica)

Dopo la prima parte del lavoro di Hasan Ulqini, apparso con lo stesso titolo del presente sul N° 10 di "Cimbas", del Marzo 1996, ne pubblichiamo l'Appendice dove è presentata l'iconografia di una nave liburnica riprodotta su un vaso rinvenuto ad Apollonia.

Questi due brevi interventi di provenienza albanese crediamo siano stati un importante stimolo alla riflessione sui nessi tra l'Antichità ed alcune vicende dell'alto Medioevo che hanno attraversato le culture adriatiche, per quanto riguarda i popoli slavi, le loro origini, le loro emigrazioni, il loro sviluppo, attraverso uno strumento comune a molte di quelle esperienze che è la barca. Il tramite ipotizzato tra la barca liburnica e quella vichinga trova molto più attendibilità ora che la cultura baltica viene riscoperta in chiave europea più ampia, se ne studiano i reperti ed i siti principali di cui i ritrovamenti di Volin, nella Pomerania, costituiscono un punto nodale.

In appendice abbiamo voluto riproporre le due barche, quella liburnica e quella vichinga, per una comparazione attraverso quegli stilemi che richiamano le imbarcazioni romane, bizantine, venete e di queste, in maniera più evidente, l'archetipo rappresentato dalla gondola.

Appendice

L'iconografia che segue nel tempo quella dell'età più antica e che praticamente ne incarna l'ultimo visibile prototipo è stata scoperta in un vaso rinvenuto ad Apollonia, datato al II secolo della nostra era.

Detto vaso ora è conservato nel Museo di Apollonia (vicino a Fieri, Albania). Uno dei più famosi archeologici albanesi, Hasan Cella, ebbe a confidare all'autore l'ipotesi che l'antenna volesse rappresentare il cielo, in quanto la nave liburnica, dopo il periodo delle credenze mitologiche, viene rappresentata come nave volante. La stessa vela arrotolata nelle rappresentazioni iconografiche dei liburni aveva un significato totemico.

In questo periodo, però, già si vedono altre rappresentazioni, altri dipinti con aggiunto un albero e una vela quadra sulla coperta. Trascorreranno ancora due secoli e non si sentirà più parlare della nave Liburnica in alcun documento scritto. Deve essere successo qualcosa di determinante (soprattutto dopo lo scisma dell'Impero Romano, nell'anno 395).

Nei secoli seguenti, su tutte e due le coste dell'Adriatico, la nave Liburnica nel mentre veniva riparata o rinnovata subiva delle modifiche, si trasformava, e nel frattempo assumeva nuovi nomi. Questo processo evolutivo le faceva però perdere il nome originale.

E' interessante notare la comparsa di due nuovi tipi di nave che si iniziano a costruire sulla costa albanese dell'Adriatico e che nei documenti bizantini troviamo indicati come "Dromone" e "Myoparone", nelle quali gli studiosi ritengono di vedere le nuove versioni della nave Liburnica.(1)

“Dromoni” e “Myoparoni” si costruivano soprattutto nei due principali porti bizantini dell’Adriatico: a Durazzo e a Valona, che nello stesso tempo erano i più grandi centri marittimi della sponda orientale dell’Adriatico, insieme a Dulcigno e Ragusa.(2)

E questo avviene proprio nello stesso tempo in cui nell’Adriatico compaiono le nuove navi venute dal Nord: le navi dei Vichinghi e dei Normanni le quali issavano, come le navi liburniche, il simbolo del drago e del serpente. Il vecchio istinto, in letargo da tanti secoli, guidava quei marinai nordici a ripercorre gli stessi itinerari che avevano tracciato e percorso nella preistoria.

Anche i “Dromoni” e i “Myoparoni” scaturiti dalla stessa tradizione, avevano sulle vele il simbolo del drago e del serpente (come tra l’altro si osserva nelle porte in bronzo del Filarete, nella chiesa di S.Pietro in Roma, datate al XV secolo) con tutte le caratteristiche delle navi liburniche. Ecco perché nelle cronache bizantine il mare Adriatico veniva indicato come un mare dove navigavano i serpenti - *Drakonphoron*’.(3)

Tutte le tattiche delle battaglie sono simili a quelle che i marinai illyrici usavano con le loro navi liburniche. “I dromoni e i Myoparoni si legavano con le corde, creando piccole isole” - *Pellagolimenos*.(4)

Nello stesso tempo, quando appaiono queste due navi, nella sponda occidentale dell’Adriatico si sta perfezionando un nuovo tipo della nave, che assume il nome di “Fregata”, la quale, secondo alcune fonti, rappresentava un’altra forma della continuità, la ricostruzione perfezionata e più avanzata della nave Liburnica. (5) In questo senso, quindi, Dromone, Myoparone e Fregata sono tutte e tre figlie, discendenti, della nave Liburnica. Comunque, nelle “primitive” varianti, la nave Liburnica continuava ad essere usata come imbarcazione nei golfi, sui fiumi e nei laghi, conservando moltissimo delle specificità estetiche e funzionali del modello antico. Gli studiosi trovano un’evidente rassomiglianza tra le navi Liburniche e le navi che viaggiavano fino all’inizio di questo secolo nel lago di Scutari, come pure con le gondole veneziane.(6)

Etimologia

Può stupire l’affermazione secondo la quale la Liburnica sia stata sostituita dalla Fregata,(7) una nave che porta il nome di un uccellino marino, chiamata nello stesso tempo anche “Aquila di mare”, il più rapido tra gli uccelli marini.

Secondo i linguisti LI nella parola Liburnica è una preposizione. Burni - radice di una parola illyrica. CA - suffisso.(8)

In un vocabolario dei dialetti scritto dal Padre Volaj, troviamo anche la parola albanese Bourn, Burn-i, zog deti (cioè: l’uccello di mare).(9) Questa parola si trova anche nella zona di Dulcigno. Forse Nave Liburnica vuol dire La Nave-Uccello Marino?

E’ interessante notare che anche nel Piceno, dove gli autori antichi indicano esservi

“l'ultimo reliquato liburnico”, la Dea Cupra, la dea della gente del mare ne ha proprio le tratte di uccello “Picus Marinus”.

E' certo che le coincidenze non avvengono sempre per caso.

(1) Il Dromone: è una nave militare. Per la prima volta ne vediamo citato il nome nel V sec. L'equipaggio di questa nave era di non oltre i 50 uomini, con 25 remi per lato. (Non sembra che potesse avere più d'un solo uomo per remo). I dromoni portavano di solito un unico albero, in un primo periodo a vela, quadra secondo la tradizione. E si considera come discendente della nave liburnica.

- Cfr. L. Brehier, *Les Institutiones de L'Empire Byzantin*, Paris, 1967, p. 307.

(2) In Durazzo, per un lungo periodo, era ospitata la flotta imperiale (del Bizante). In questa città si trovavano i cantieri navali destinati alle navi che avevano la missione di assicurare l'itinerario tranquillo delle navi più importanti e di sostituire l'unità che restava per sempre in questo porto molto famoso. Quando la Flotta Autonoma del Themata è andata smarrita (seconda metà dell'XI sec.), la costruzione delle navi importanti avviene di più a Costantinopoli. Ma subito, alcuni cantieri navali, tra cui Durazzo, diventano importanti centri di costruzione per la marina mercantile e da guerra (sec. XII)- Cfr. H. Ahrweller, *Byzance et la Mer*, Paris 1966, p. 436.

(3) Cfr. J. L. Lydos, *Magistratibus Republica Romanae*, Vol I, p. 46; A. Stipceviq, *Illiret, Historia, jeta, Kultura* (Gli illiry, la storia, la vita, le tradizioni) Prishtine, 1980, p. 186.

(4) Cfr. K. Bozhori, F. Lico, *Burime tregimtare Bizantine per Historine e Shqiperise, shekulli X-XV* (Le fonti bizantine sulla storia dell'Albania, sec. X - XV), Tirana 1975, p. 92.

(5) Cfr. Cotovic cit., p. 22. *Primi eteniam naves liburnicas, sine myoparone, Italis hodie Fregatas appellatas, mirum in modum veloces.*

(6) Cfr. Rr. Zojzi, *Traditat e Lunrimit Detar* (Le tradizioni della navigazione marittima), Tirana 1959, p. 11.

(7) Cfr. *Enciclopedia, Treccani*, vol. 16, Milano 1932, p. 51 Sul finire del periodo remiero si chiamavano Fregate speciali unità veloci dotate di una dozzina di banchi per rematori a un uomo ciascuno, e d'una sola vela, che servivano per i trasporti brevi e rapidi di uomini e mercanzie. Se ne servivano anche i corsari. Cfr. Nicolò Tommaseo, *Dizionario della Lingua Italiana*, seconda ristampa, Torino 1925, p. 988: "Fregata - piccolo naviglio da remo; nell'antico tempo".

(8) Cfr. E. Cabej, *Studime gjuhesore* (Studi linguistici), vol. 3, Prishtine 1976, p. 163.

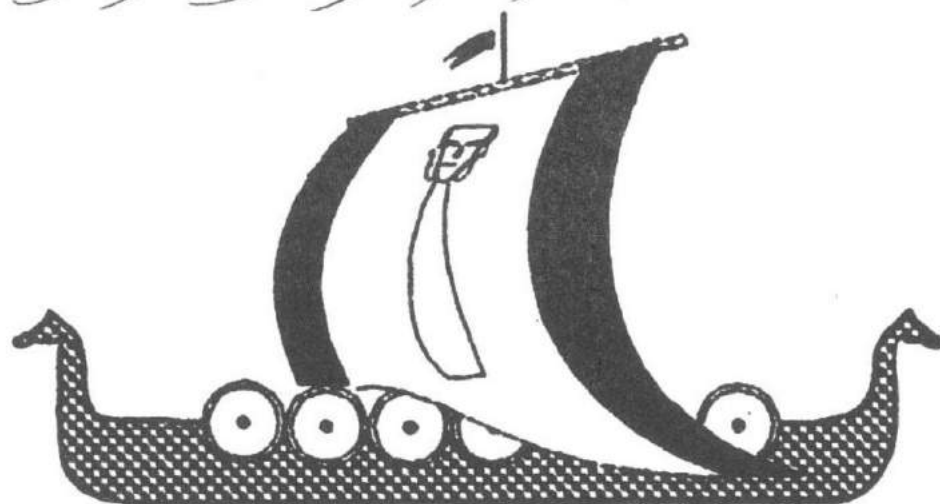
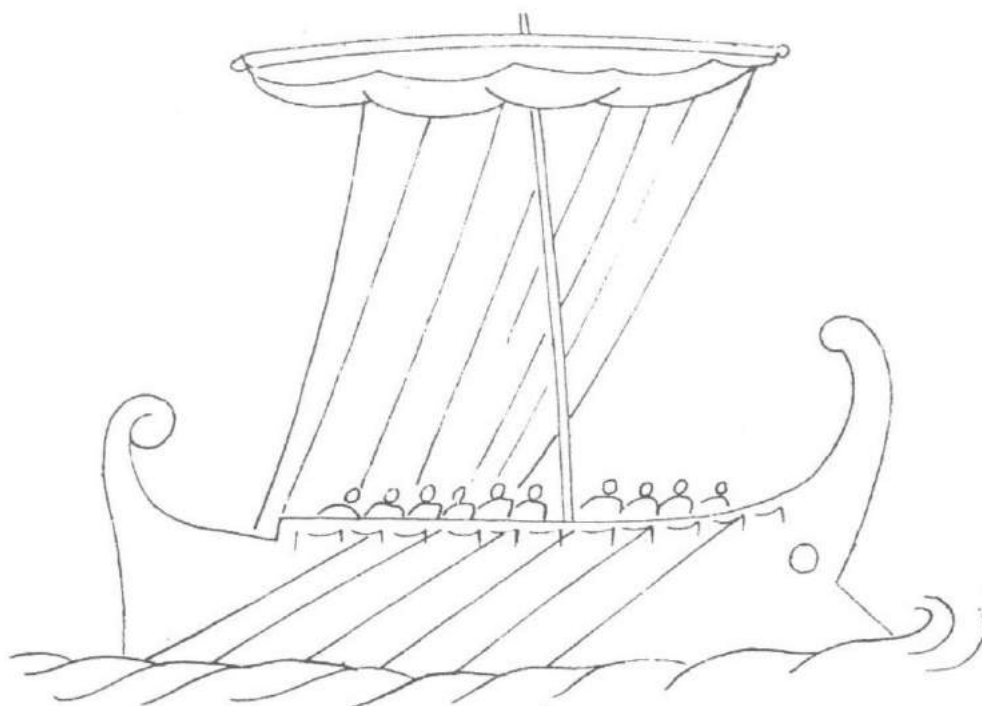
(9) Cfr. Padre V. Volaj, *Fjalor dialektal i zones se ishmit*, (Dizionario dialettale della zona di Ishmi) (vicino Durazzo). Dattiloscritto, Proprietà dell'autore, donatogli dalla Chiesa Cattolica, S. Lucia, di Durazzo. Padre Viktor Volej è stato studioso di storia e linguista. Fa parte della schiera dei più noti ed incliti studiosi albanesi. Nato a Scutari nel 1910, ha terminato gli studi nel ginnasio "Ylliricum" come allievo del grande scrittore albanese Padre Gjergj Fishtie. Ha terminato gli studi superiori a Roma. Nel 1957 fu nominato rettore della Chiesa San Antonio di Tirana e nel 1959 rettore della Chiesa di Bisë (Ishëm-Isammus). Ha pubblicato molte relazioni nella rivista "Stella mattutina". Ha fatto uno studio, rimasto manoscritto, della

regione di Ishani (Isammus). E' autore di un vocabolario della regione di Ishani, rimasto anche questo manoscritto, di 3.500 parole rare, con alcuni disegni. E' morto nel 1995.

Nel 1973 i due suoi manoscritti furono danneggiati da un incendio. Io avevo potuto salvare alcune pagine della regione di Ishani. Per tanti anni ho conservato quei cimeli nella mia biblioteca e, nel 1995, questi documenti rari li ho dati ad un Monsignore della Chiesa Cattolica di Durazzo (Santa Lucia). Di questo gesto ne ha parlato anche la Radio Vaticana nella emissione in lingua albanese il 10.5.1995. Ora questo monsignore è stato trasferito.

Del manoscritto, però ho copiato in schede tutte le parole che hanno a che fare con il mare, che ritengo siano di grande importanza. La Redazione di "Cimbas" ne ha ricevuto già i testi che saranno oggetto di un articolo nel prossimo numero, insieme ad alcuni disegni tratti dal manoscritto originale.

10) Cfr. C. Plinio Seniore, Naturalis Historia, lib. III, 110, 12 "Quinta regi Piceni est...Tenuere ad Aterno amne...Item Castrum Novum, flumen Vibatinum Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia relicuum est. Flumina Albula, Tessuinum, Helvinum, quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit. Cupra oppidum. Cupra oppidum, Castellum Firmanorum et super id Colonia Piceni nobilissima".



Sopra: la barca liburnica dipinta nel vaso di Apollonia

Sotto: barca dipinta schematizzata

Gabriele Cavezzi - Alessandro Sciarra

Naufragi ed altri accidenti di mare nei documenti notarili del Piceno (XVI-XVIII sec.)

Premessa generale

Negli archivi piceni non è difficile imbattersi in documenti che restituiscano testimonianze legate al mare, in quanto le popolazioni che hanno abitato lungo la costa centro-meridionale delle Marche sono state per secoli protagoniste e testimoni di numerose vicende che si sono svolte in Adriatico. In quelle carte il mare vi appare come un luogo più frequentato di oggi, dove le comunicazioni dovevano essere più funzionali, talvolta persino più sicure rispetto a quelle per via di terra, quando le ragioni per solcarlo erano certamente maggiori e diverse, di tipo militare, commerciale, religioso, alieutico.

Tali segnali scritti, però, sono dispersi all'interno di una quantità notevole di raccolte documentarie, i cui modelli di formazione, conservazione e classificazione sono di poco aiuto e non poggiano quasi mai su una specificità tassonomica, per cui, ai fini della loro individuazione, l'unica strada da seguire appare spesso e solo quella della ricerca a tappeto; ciò è relativamente agevole quando si tratta di esplorare raccolte numericamente contenute nelle scritture e nei dati, come possono essere i catasti, i libri delle sedute consiliari, i registri delle spese, i libri dei malefici o dei danni dati, i libri delle riscossioni per imposte, e così via, dove, tra l'altro, si incontrano livelli di decifrabilità abbastanza buoni. La ricerca sistematica diventa impresa quasi impossibile quando si tratta di individuare elementi di peculiarità come quelli da noi ricercati, all'interno di raccolte documentarie sterminate, ove convergono più ragioni di scritturazione, come sono appunto gli atti notarili. Le difficoltà aumentano quando i suddetti documenti, ed è la quasi totalità, non sono pervenuti nei testi ufficiali, ma solo nei cosiddetti "bastardelli", i piccoli libricini di appunti, dove l'atto notarile è stato scritto in forma estremamente sintetica e con minuta calligrafia. Talvolta il "bastardello notarile" non è in ottimo stato di conservazione, è stato redatto con l'uso di carta ed inchiostro non buoni, può essere privo di rubriche e, quando ci sono, queste non danno elementi di guida molto affidabili.

La ricerca sui fondi notarili piceni

Solo una certa asceca, propria della ricerca archivistica, trattiene gli studiosi sui fondi notarili per il tempo della loro completa consultazione, seppure assistiti con la pazienza e la competenza del personale archivistico che non hanno eguali nelle strutture pubbliche italiane. Talvolta si consumano esistenze; e per non rischiare questi paradossi occorre fare delle scelte drastiche, intuire quale fondo possa essere più ricco rispetto all'altro, evitare impaludamenti e le non infrequenti tentazioni di aprire nuove vie tematiche. Quasi sempre si va sui fondi dei notai che hanno rogato per contesti marittimi, ma talvolta ottime risultanze possono scaturire anche da altre comunità, in quanto quasi tutta la produzione del Piceno esige per lo smercio la via del mare, non trascurando gli eventi sovranazionali che hanno indotto effetti di lungo periodo sin dentro i più sperduti aggregati umani dell'Appennino: si pensi alle minacce turchesche, ai cordoni sanitari, alla battaglia di Lepanto (alla bandiera-cimelio conservata nella chiesa di Sperlonga d'Arquata, ancora oggi esposta quale memoria di partecipazione all'evento) o alle

immigrazioni sclavone ed albanesi che hanno avuto nel mare la dimensione essenziale del loro accadimento.

La difficoltà di individuazione si accentua quando l'atto da ricercare è raro nel suo formarsi, nel nostro caso un "fatto" legato al mare ma, ancora più particolarmente, ad eventi di emergenza specifici: naufragi, avarie, controversie economicamente importanti.

Queste considerazioni prescindono ovviamente dai destini subiti dai singoli fondi archivistici notarili dove il tempo della ricerca è spesso paradossalmente agevolato a causa della esiguità del numero dei volumi pervenuti sino a noi, per colpa di decurtazioni subite per incuria, trafugamenti, deterioramenti di quelle fonti cartacee.

Per San Benedetto si hanno bastardelli notarili soltanto a partire dalla seconda metà del XVI secolo ed in numero molto esiguo; per Grottammare, Sant'Andrea e Marano (Cupramarittima) e per il Porto di Fermo (Porto San Giorgio) solo con l'inizio di quel secolo; per il XVI e XVII secolo di questi contesti citati l'unico fondo che sembra non aver subito perdite importanti è quello indicato come "Notarile di Grottammare" che raccoglie atti anche per Marano e Sant'Andrea (oggi Cupramarittima), con diverse scritture afferenti da San Benedetto.

Per Porto di Fermo (indi Porto San Giorgio) esiste un fondo specifico presso l'Archivio di Stato di Fermo, anche se molto esiguo; molti atti vanno ricercati nel fondo più grande indicato come "Notarile di Fermo", ma qui l'indagine è assai più difficoltosa per la mole dei volumi esistenti; rarissimi sono gli esemplari del XV secolo. Anche per Torre di Palme esiste uno specifico fondo notarile presso l'Archivio di Stato di Fermo.

Peraltro non sono stati iniziati sondaggi per i notarili dei contesti a nord di Fermo, pur avendo notizia di buoni carteggi per Sant'Elpidio a Mare, Civitanova e Recanati.

I fondi notarili di Ascoli sono stati solo oggetto di ricerca occasionale; il dubbio sulla consistenza dell'attività navale al Porto di Ascoli non ha incoraggiato a procedere in questa direzione, pur ritenendo che da essa possano venire informazioni per i rapporti degli operatori dell'area del comitato ascolano i quali si avvalevano di approdi nei comuni costieri limitrofi. Per il XVII e XVIII secolo notizie possono invece aversi sul tratto terminale del fiume Tronto, deputato a riparo per imbarcazioni di piccolo cabotaggio.

Va detto che solo dopo l'avvento dei francesi e del loro sistema burocratico le cose cambiano radicalmente; la documentazione pubblica diventa più ricca, meno laconica, l'evento marittimo comunque inteso acquista significato pubblico più evidente, esistono autorità e ragioni più varie per memorizzarne le testimonianze a fini assicurativi, militari, politici, sanitari o semplicemente di censimento mercantile.

Gli eventi

Lo scenario delle attività picene che offrono ragioni di testimonianze scritte non è opulento, ma è minuto, diffuso e quindi statisticamente significativo. Esso è costituito da piccoli imprenditori locali di questa sponda (di San Benedetto, di Grottammare, di S. Andrea, di Marano, di Torre di Palme, di Porto di Fermo, di Sant'Elpidio a Mare, di Civitanova, di Potenza Picena, del Porto di Recanati), della Dalmazia, dell'Albania, di provenienze dall'Istria, da Venezia, da Chioggia, dal Po, da altri spazi dell'Adriatico sotto e sopra il Piceno. Non va dimenticato che la regione marchigiana, oltre ad una buona presenza di scali minori, ha nel suo punto centrale un porto importante come Ancona e che Senigallia, poco più a nord, costituisce

un emporio straordinario di richiamo nei trasporti marittimi. Molto eventi, quindi, derivano anche da questa situazione, cioè da uno spazio di mare antistante percorso da un'infinità di rotte e molte di queste si interrompono per sopravvenienze meteorologiche o di altro tipo, per cui quei porti minori e le spiagge circostanti salgono alla ribalta della cronaca e trovano menzione nei documenti dell'epoca

In questa ricerca si sono tenuti separati gli eventi della pesca anche se essa vi compare spesso come complementare a quella mercantile.

La ragione per cui si trovano trascritte le "prove di varea" o di vicende analoghe prima di XIX secolo, autenticate dai notai, è di tipo essenzialmente economico-mercantile. Le autorità comunali, quelle del comitato di appartenenza e quelle centrali si disinteressano di eventi che non interferiscono con i loro diritti ed i loro interessi. Esse intervengono solo se chiamate in causa per diritti lesi a terzi, nei "danni dati" o per "malefici", secondo parametri statutari che variano da luogo a luogo, secondo consuetudini spesso non scritte o al massimo contenute negli statuti marinari di alcuni comuni di grande tradizione marittima. Fermo al riguardo, ha quelli di Trani e di Ancona, riportati in appendice agli Statuti della città veri e propri; e si capisce che la massima delle preoccupazioni è quella doganale.

Per le stesse ragioni il notaio interviene nelle "paci" o nelle composizioni di interessi in caso di controversie nei noli e nei trasporti, per le perizie giurate sui navigli o sulle merci, per assistere, insieme ai Vicari, i superstiti, i minori e le donne in queste evenienze.

Le parti che contraggono un rapporto commerciale per trasporto di merce in mare sono diverse e vanno dal proprietario delle merci al padrone della nave, dal capitano di questa a colui che le merci deve ricevere; ciò senza contare le interposte persone, come i procuratori, i mediatori, gli incaricati. Spesso i soggetti non assumono da soli il rischio d'impresa che al contrario è quasi sempre collettivo per le diverse parti citate, secondo l'antica usanza "per bene o per male". Accade pure che le merci siano differenti o che appartengano a più di un commerciante, che sulla stessa merce concorrano nell'assunzione di rischio più commercianti o prestatori di denaro, che i proprietari della barca siano più di uno per "parti indivise", le famose "quartarole".

Ma le prove testimoniali debbono essere fatte anche per i ritardi che alterano il significato del contratto, per le omissioni di alcune procedure, per l'accadimento di altri eventi comunque messi in conto, come catture da parte di pirati (delle merci, dell'equipaggio, della barca, o solo una di queste componenti), improvvise chiusure di approdi per cause belliche o sanitarie, contumacie, ammutinamenti.

Con la prova di naufragio si tende spesso ad inventariare la merce recuperata, a stabilire le possibilità di recuperarne altra rimasta in mare, a verificare le spese sostenute per il recupero della merce o della nave.

Finora gli studiosi del nostro Istituto hanno analizzato, circa 10.000 atti notarili ed altrettanti documenti di provenienza varia, conservati presso gli archivi piceni (Ascoli e Fermo soprattutto), rinvenendo almeno 150 documenti inediti ed utili a costruire un discorso finito intorno all'argomento.

Nel presentarne alcuni, scelti come campionatura per una prima introduzione al tema sollevato, ci si asterrà da un commento analitico, in quanto lo spazio non lo consentirebbe, ma si ritiene che la loro lettura sia sufficiente ad alimentare interesse su quanto emerge, sulle

possibilità di integrare questi dati con altre ricerche.

Si inizia da un contratto di trasporto di carne per conto di alcuni di Ascoli, riportato in precedenza solo in piccola parte: Cfr. G. Cavezzi, *L'estrazione delle granaglie dai porti adriatici della Marca meridionale alla fine del XVI secolo*, (sta in) "Cimbas", n°11 Ottobre 1996, pag. 17.

Archivio di Stato di Ascoli Piceno (poi ASAp) *Notarile di Ascoli Piceno, Notaio JoBapta Malagutius (Giambattista Malaguzzi) n°1407, c.314, 314v,315.*

.....Dicto Die

Fabius Medessis Ambrosis de Asculo ex una, et Simon Joannes Marchesij de eodem, ac Astulphus eiusdem Simonis cum presentia consensu, et voluntate dicti Simonis,... in solidum ... devenerunt ad infrascriptam conventionem... in vernaculo sermone Rogantes in aduct Asculi in aromataria heredibus Alexsandri de Genestris de Asculo qua ab eis retenet ad pensione Marcus Antonio Attilius de Asculo et presentibus ibidem Leopardo et Lutio de Ludovicus, et Picciotto Bellesio de Asculo testibus

Tenor capitolorum

In prima Fabio predetto da, e consegna al prefato Astolfo poste in barca alla spiaggia di Marano di Fermo sei mila libbre di carne porcina salata quale vuole che a spese d'esso Fabio tanto in barche, gabelle, bastasie, pigione di fondichi, e trentesimi, quanto d'ogn'altra gravezza, e spesa ocorrente le possa portare in Dalmazia, e qual si voglia altro luogo, e venderla per esso Fabio al miglior prezzo che si potrà, volendo che ancora le spese per le persone di Astolfo predetto nello andare, stare, e tornare dell'hoira che entrerà in barcha, siano fatte del danaro, et a spese di esso Fabio finché smonterà nella spiaggia medesima, o altra di qua di questo mare, e che nello andare gli sia lecito portare altre mercantie, a conto, e resico però d'esso Astolfo, e Simone suo padre.

Item che il prezzo che si caverà di detta carne Astolfo predetto lo possa spendere, et investire in qual si voglia mercantia a suo beneplacito, e riportarle di qua, e tutto il guadagno che si farà de detta mercantia che riporta sia libero per esso Astolfo, e suo padre, senza responderne alcuna parte a detto Fabio, ma se la mercantia fosse tale che se ci perdesse, sia medesimamente la perdita come il guadnao d'Astolfo, e del padre, ma mentre Astolfo doppo l'haver venduta la carne starà in luogo alcuno per investir li danari per sua mercantia si faccia le spese del suo proprio.

Item vuole detto Fabio che se allo andare in là si perdesse la detta carne per qual si voglia modo, che Dio per sua pietà lo cessi, si perda a spese d'esso Fabio.

Item vuole il detto Fabio che se al ritornar in quì si perdesse la roba, o i danari di fuste, o di affogamenti, che Dio lo cessi, la roba, e i danari si perdano a sue spese, né ci corra Astolfo altro pericolo che della sua vita, e prigionia, eccetto dello allibo, che bisognando allibare il naviglio, e però buttare le mercantie in mare, quello che se butta corra a communenì spese d'esso Fabio dell'una, et Astolfo, e suo padre dell'altra. Promette detto Astolfo non mandare in altra barca la roba che comprerà del prezzo della carne, che in quella dove imbarcherà la roba sua propria.

Item promettono detto Simone, et Astolfo suo figliolo insolidum come di sopra da ppoi che Astolfo sarà ritornato di qua, restituire il danaro, e prezzo della carne interamente dalle spese, come di sopra, in fuori, fra termine d'un mese a detto Fabio, o suoi heredi

Finis capitolorum

Il documento successivo serve ad inquadrare, anche se in maniera approssimata, la situazione

agli approdi delle barche picene, in occasione di sbarchi di merce alla fine del XVIII secolo, dove è confermata la prevalente ragione doganale da parte delle autorità governative.

ASAp, *Notarile di S. Benedetto del T., Filippo Merlini*, vol. 51, carta non numerata, non firmata, senza data, però della stessa calligrafia degli altri rogiti, inserita insieme ad un atto di procura rogato dal notaio Filippo Pignati, subito dopo un contratto di compravendita di una barca datato 5.12.1766, (c.255-256). La procura è stata fatta da Luca Merlini a favore del figlio Giuseppe per rappresentarlo nella vendita di mezza barca da pesca, denominata "Le Anime del Purgatorio" di portata di 180 rubbie, posseduta a metà con Antonio de Luca di Gulianova, al prezzo di 125 scudi. L'acquirente è Bernardino Voltattorni.

L'atto fa fede di una tradizione consolidata, applicabile quindi anche al secolo precedente.

Noi sottoscritti e Crocesegnati rispettivamente Doganieri e magazzinieri, e Paroni di Barche rispettivi per la verità ricercati attestiamo anche con giuramento da valere che le mercanzie, e generi di qualunque sorta, le quali si trasportano per mare colle barche, ed altri legni, e bastimenti per sbarcarsi in qualche spiaggia, dove non sia canale, o Porto, e specialmente in queste parti di Grottammare, S.Benedetto, Porto d'Ascoli, ed altre di questa nostra marina, deve prima il Parone della Barca, o altro Legno, che la trasporta, scaricarle, e metterle in terra col Battello, e coll'aiuto de suoi marinari, o anche di altre persone, se a Lui piace chiamarle a tal scarico, e dopo ciò fatto quando le merci sono già in terra ferma, si consegnano dall'istesso Parone al Doganiere del Luogo assieme colle Polize di Carico, ovvero a qualche terza Persona, a cui sono dirette, qualora la medesima sia pronta a riceverle essa stessa, niuno essendo obbligato a riceverle, mentre sono ancora in mare, ed in Barca, ma dopo scaricate dalla medesima, e poste in terra, e se siano ben condizionate, ed asciutte, in conformità delle lettere di porto, essendo questo lo stile da Noi sempre praticato, e che abbiamo rispettivamente veduto praticare e praticarsi da altri costantemente, onde come pratici, ed appena informati ne abbiamo rilasciato il presente attestato, In fede.

Diamo quindi un documento di prova di fortuna, ossia di naufragio.

Si tratta di una deposizione rilasciata dal parone di barca Laurentio Adami del castello di Marano, a seguito di un naufragio avvenuto di fronte all'ostello di Torre di Palme, dove è sito anche lo "scalo" di quel comune, unitamente alle testimonianze di due uomini dell'equipaggio, suoi compaesani.

Da queste dichiarazioni apprendiamo che la barca era partita da Marano per andare a vendere aranci alla fiera di Senigallia; finito il mercato avevano ripreso la strada del ritorno, non senza procurarsi una commessa per il trasporto, dalla foce del fiume Esino, ad Atri, di quattro macine di mulino. Nella sosta ad Ancona ricevono l'ulteriore incarico di condurre a Grottammare un certo quantitativo di piombo e pallini (migliarine), ma la tempesta improvvisa li coglie di fronte al fiume Lete per cui "il ferro", cioè l'ancora, non tiene e la barca va a perdersi contro qualche banco di sabbia. Nonostante ciò riescono a recuperare il carico, ma il parone richiede, previo il sequestro cautelare delle mercanzie, il risarcimento del danno per la perdita dell'imbarcazione, il cui naufragio è avvenuto per cause esterne alla volontà ed alla perizia del conduttore. Con la stessa data della denuncia di naufragio il parone Adami presenta altra richiesta di risarcimento per le spese sostenute per quanti hanno prestato i soccorsi ed hanno aiutato a mettere in salvo le merci ...*Contra quoramcumque Mercatores interesse...* quindi ripete la narrazione del-

l'evento.

Archivio di Stato di Fermo (poi ASFe), *Notarili di Fermo, Casali Domenico*, Vol. 1, pp. 12-23

....Parone Laurentio Adami di Castro Marano

Contra quoramcumque mercatores interesse habentes in hac splatea Turris Palmarum naufragatis et recuperatis idem Paronus Laurentius pro omni et quorum in q. eius interessi comparte in predicta castrum Turris Palmarum in territorio mihi de mia competentis dicit et esposuit...

Deve sapere VS che havendo io caricato in Fiumisino quattro macine di molino per conto del sig. Andrea Martolini dal Castello del Piano per portarla con la mia barca in Calvano al sig. Masencino Baldini della città di Atri e fu sabbato li dicotto del corrente e partendomi da Fiumisino arrivai in Ancona con detto carico in detto giorno di sabbato et ivi nel tempo che mi ci sono trattenuto mi furono consegnate dalli signori Passarini e Moccheni due ballette una di piombo abbrugiato e l'altra di migliarine acciò l'havesse condotte ambedue le balle a Legrotte e che l'havesse consegnate al Doganiere di detto loco ben conditionate e hiermatina alle diciotto hora mi partii dal detto Porto di Ancona con bonissimo tempo e vento per venire al mio camino con la mia barca e compagni verso Legrote- e verso li vinti hora con vente e fortuna da levante che mi cominciò alla drittuta del fiume Lete, et arrivai con fortuna di vente e di mare in questa spiaggia dove venni a marina e salvai la vita assieme con gli miei marinai e tutta la robba che portavo quale ho nominato di sopra, cominciai a chiamare aiuto, pertanto son comparso da VS a far l'istanza della prova della fortuna presentandome contro li detti mercanti del danno che ho ricevuto et a rifarmi del damno havendo per detta fortuna di mare perso la mia braciara ed essendo stato non per mio difetto ma per fortuna como ho detto e per verificatione di ciò lei potrà esaminare Giovanni di Gio di Murri et Andrea Adami da Marano miei marinari per la prova di detta fortuna, et sono Alessandro di Gio e Francesco di Andrea dalla Torre di Palma che agiutorno a recuperare detta robba assieme con altri loro compagni quali io non gli so nome a veruno perché non li conosco. Intanto fo istanza che lei venchi a far l'inventario per la detta merce recuperata e farla restare in sicuro per il danno della mia barca et ita protesta fuit et protestatur contra quos dece de omnibus dannis spensitet interesse possit et atendis ac de omnibus gliis dicit pidiectan et sibi...omiss...

Quia ego penes idonea persona ad effectus et illas non restitui nisi referti dannis dicto Parono Laurentii Adami inducto citari iuravit et examinavi ...

Notula delle spese fatte per recuperare la sopradetta robba di detta mercantia delli mercanti

In prima, il primo giorno per tre pauoli dati agli homini subito che arrivorno e la sera dello stesso giorno tre altri dati a Montottò con due altri suoi compagni che agiutò a cavar le macine e tre pauoli per le spese, totale baiocchi 90

E più per spese il giorno seguente per far condurre la robba in magazzino e per far tirare le macine in loco sicuro tra le spese e loro giornata per tre homini bajocchi 60

Die 20 mensis dicembris 1660

Dominicus quondam Joannis Murri da Marano testes...

Sopra il particolare che lei mi dimanda per verità gli dico mediante il giuramento datomi che noi assieme con Andrea d'Adami come compagni del Paron Paron Lorenzo et homini di sua barca andassero sopra il monte carichi di marance e dopo che fenissimo di spacciare la robba, al ritornar che volevamo fare troviassimo a Fiumisino un nolo di quattro macine e ci accordammo infra di noi

e le caricassimo (conferma tutto il resto)

Die 20 dicembri 1660

.....Andrea qm Adammi de Marano teste....sopra la barca del Paron Lorenzo Adammo (dà la stessa versione)

Al Porto di Fermo arriva, il 14 Maggio 1604, un Galeone noleggiato a Venezia dalla comunità di Napoli, nominato "Il Sole", ma soprannominato "San GioBatta", che è di proprietà di tale Guglielmo Bigin, che si suppone anch'egli della città lagunare, il quale funge da parone e nocchiero.

Il bastimento ha imbarcato grano destinato nella capitale del Regno ed alle operazioni assiste il nobile fermano Flaminio Sciarra, su incarico dello stesso Tesoriere della Marca, autorità deputata da Roma a regolare le esportazioni di grano dallo Stato della Chiesa.

La nave qualche giorno prima ha imbarcato altro grano ad Ancona dalle mani di Giovanni Nappi, commerciante del luogo, in acconto dell'intero carico, quindi con la stessa destinazione. Gli atti che parlano di questa vicenda sono due, tra loro integrati: a) L'atto notarile vero e proprio di queste consegne, rogato in casa del patrizio fermano, in contrada Campolege che ha per testimoni Virgilio Gaggi e Luzzio Chiorri e b) la polizza di carico, firmata dal parone Guglielmo Bigin con testimone Francesco Azzolino.

In essi si parla di sacchi sigillati con segni di riconoscimento, di cauzioni per il pagamento del nolo, di condizioni di spedizione con i relativi rischi *...col nome di Dio et di buon viaggio a salvamento....*e di altre cose.

ASFe, *Notarile di Fermo*, Ludovico Guanieri, libro 6°, c. 160-161v 25 Maggio 1604

.....Essendo che alli quattordici del presente mese era stato re(s)pedito un Galeone arrivato nel porto di Fermo dal Sig. Flaminio Sciarra, intervenente per l'Ill.mo Gino Caponi, Tesaurero della Marca -siccome appare nella polizza di carico in fine nel presente instrumento da registrarse - ed non essendo potuto andar via per più et diverse cause et rispetti imperò personalmente costituito inanzi me Notaio et delli testimoni infratti in Messer Guglielmo Bigin Patrone et nocchiero del detto Galeone nominato "Il Sole" et soprannominato "San GioBatta" al presente sotto al porto di Fermo noleggiato a Venetia dal Magistrato che diede libri a conto del sudetto partito fatto dal molto Illmo Sig. Cesare Zattara con gli Illmi Signori eletti della fidelissima città di Napoli, disse con il suo giuramento essere arrivato nel porto di Ancona alli tre del presente et havere ricevuto per le mani dell'Illmo sig. Giò Nappi, nobile Anconetano rubbie quattrocento dieciasette ed mezzo di grano a conto di detto partito et essere pervenuto a questo Porto di Fermo sotto il nove del presente et haver ricevuto questo detto li quattordeci de quali tutti premesse far boni nelli suoi noli a detto sig. Zattara, pervenuto detto Galeone a bon salvamento à Napoli ad ogni suo termine et pensione quali ducati seicentocinquanta ricevuti dal libri et dal Nappi stanno a rischio delli ducati cinquecento di Venetia et delli seicentocinquanta in Ancona sopra a corpi noli e corredi de detto Galeone per qualunque debito, obbligazione, promissione. Acto in civitate Firmit in domo ill. Flaminij Sciarrae in qda Campi leci iuxta suos fines ibid. d. Virgilio Gaggi et Luzzio Chiorri de Francisco testibus.

Tenor Polise Carichi Adi 14 Maggio 1604

Ho caricato col nome de Dio et di buon viaggio a salvamento Flaminio Sciarra in questa spiaggia del porto di Fermo di conto ed ordine de signori Filippo Guicerardini di Roma sopra il Galeone nominato

"il Sole" et soprannominato "San GioBatta" patrone et Nochiero Guglemono Begin rubbia milledugento settantaotto de grano bon et affine et ben conditionato a coppi otto per rubbia per venderlo et consegnarlo al suo salvo arrivo a Napoli al solito delle altre nave al Sig. Cesare Zattera o chi per lui con li crescimenti che ce ne saranno et per scandaglio se gli è dato la medesima misura de una coppa repostata con un sacco colla rassegna qual sacco se è bollato alla bocca con piombo et più lochi de cera forte della FIG avanti segno della presenza di detto patrone et Nocchiero et di nolo gli haverà da pagare la ragione de ducati sei et mezzo per carro conforme al noleggio fatto a Venezia con il me detti libri et bucali cinquantatre et mezzo havuti da me Flaminio Sciarra li quali grani li mandano a conto del secondo partito fatto da detto Sig. Cesare con li Mag.fici Signori Eletti di Napoli. Guglielmo Begin confermo quanto sopra, Ser Francesco Azzolino da Fermo era presente a quanto di sopra et ha tutto sotto scrivere di sua propria mano il detto Parone

Ma non tutti viaggiano con i galeoni. Per capire il livello di "imprenditorialità" degli operatori medi del settore ecco un atto da cui sappiamo che uno dei tanti poveri cristi che si guadagnano la vita trasportando per mare le merci sui gusci del tempo, tale *Jo. Berardino Jannetti* di S. Benedetto, deve 25 scuti, quale debito contratto per una "quartarola" concessa sulla sua barca a favore del Signor Felice Latini di S. Benedetto, e poiché viene sollecitato dagli eredi del detto Bernardino, per evitare maggiori spese vende un'altra "quartarola" per la stessa somma a Domenico di Benedetto Maurizi, anch'egli di San Benedetto.

ASAp, *Natarile di S. Benedetto, Giuseppe Mascarini*, Vol. I, n° 23 cc. 16-16v 9 settembre 1698

... Parone Jannetti...in necessitate scutos 25 ad effectum extinguendi alia scuta 25 que supra eius Cymbam imposita favori a Felicem q. D. Berardino Latino de Sancti Benedicti ut dicitur una quartarola sub rog. not. D. Joanni Battista Caponi not. pubbl. maranensis sub die 28 novembris 1678 et qui predecto Jannettus venit excitatus ab her. pred. D. Berardini et pro per evitandas maiore expensas, deliberaverunt supradictam summam scuti 25 pro minore ejus danno accipere a Domenico qm Benedetto Maurizi de eod. ut dicitur per una quartarola.....
(Testi Berardino di Felice e Gregorio Chiappini di S. Benedetto)

Questo atto fa seguito ad analogo rogito dallo stesso notaio, cc.4-4v, in data 16.10.1697, con il quale il medesimo Jannetti aveva contratto quel debito precedentemente, e con altro creditore, Benedetto Marco Allevi, anche lui di San Benedetto, per raccomandare la barca che ne aveva bisogno dopo qualche probabile naufragio, ma non disponeva di liquidi per pagare il calafato. Il Latini si è sostituito al debito iniziale che lui aveva con Allevi, ma le cose un anno dopo stanno come prima, anzi peggio.

Da una serie di atti emerge che gli Allevi, per un certo periodo, fungono da finanziatori di imprese marinare a San Benedetto, difatti:

ASAp, *Idem, idem* cc. 16v-17 (in volgare) 16 Maggio 1698

.....Patti e conventioni che si fanno da Bartolomeo Guidotti da San Benedetto da una e Domenico del qm Benedeto Allevi dall'altra parte da detto luogo sopra una loro barca comprata da Giuseppe

Piazzarano dal Porto di Fermo con tutti gli armiggi soli a pescare et undeci tiere (?) di ami da pelago per prezzo di scudi cento e cinque moneta papale a paoli dieci per scuto de quali li sudetti insieme et in dolisi ne hanno pagati a conto scuti sessanta cioè scuti trenta per ciascheduno, et il resto della detta somma de scuti 105 da pagarsi come sopra insieme ed in solidi alla prossima Fiera di Senigaglia conforme appare nella polizza del detto Piazza(rano). Quindi è che il detto Bartolomeo ed il detto Domenico presenti come sopra ma spontanemante costituiti avanti di me e delli infrascritti testimoni insieme s'obbligano tra di loro dividere il guadagno di detta Barca come se vi sarà lo scapito la metà per ciascheduno tanto per negozio di navigare, quanto per pescare et altroché vi fosse d'utile commune obbligandosi però detto Bartolomeo patroneggiare detta Barca ad uso di bon Parone come si costuma, e governarla come si deve

It. che la spesa che si doveranno fare si per agiustare la detta Barca, per reti, vele, rimi, cavi, et altri armiggi tanti da novi tanti da vecchi sian tenuti communemente spender quallo tanto farà bisogno, e non altrimenti e per osservanza delle sopradette cose obbligano hinc inde se stessi benim eredi, nella più ampla forma della Rev. da Camera Apostolica sotto il precetto di guaratingia con tutte le clausole....

Atto stipulato nel Castello di S. Benedetto nella mia Botteca appresso i suoi lati fini alla presenza di Berardini di Felice e Marco Croce da S. Benedetto Testimoni

Ma vediamo altre specificità contrattuali. Ecco un atto che vede ancora prestarsi moneta da un Allevi a tale Giovanni figlio di Mastro Antonio fu Francesco di S. Benedetto che necessita di trenta scudi per riaccomodare anch'egli una barca

ASAp, *Idem, idem*, cc. 192 - 193, 25 gennaio 1717

.....Johannis filius qm Magistro Antonio qm Francisci de Sambenedicti mibi cognito ...asserens indigere scutor triginta monete ad effectum resarciendi et reactandu Cymba ad se spectantem posita in litore maris huius splage et non habens modum solvendi operaria et res necessarias super dicta Cimba facta presens igitur idem Johannes coram me not. et testibus infrascritti facta fuit habuisse, et manualiter recepisse, per oram me, et testibus habuit et manueliter recepit dicta scuta triginta monete marchie juli decem pro scuto a Francisco qm Benedetto Allevi de Sancti Benedicti presente et numerate que scuta triginta....super eius Cimba nunc exist in spladea maritima Sancto Benedicti; nec non super omnibus et singulis armigeris, ardinei, ed aliis in ea existentibus iurata artem maritima ad bonum, et malum ad negotiatione legitimam, et honestam, iam negotiando, quam in piscando, et ipse Joannes promisit, et se obligavit dare sud Francisco et eius unam quartam partem lucri unius socij dicta Cimba faciendo eum dicta Cimba tam in negotioando quam in piscando Pacto vulgare sermone loquendo (Che Dio non voglia) succedendo caso di mare naufraggio, Turchi, foco et acqua sopra detta barca, la quale ricevesse danno, detto Francesco sia tenuto stare alla perdita per la rata, chel spetterà di quartarola, ca non altrimenti. Ca poi che per difetto di qualche persone interessata sopra detta barcha, la quale restasse in terra e non potesse andare in mare detto Giovanni sia tenuto dare al detto Francesco la quartarola, cioè lucro d'essa, che guadagnerà un altra barcha e non altrimenti...actum in domo DD de Sciarris de Firmo..presentibus Nicola qm Blasij cursoris et Nicola qm Antonij Perfecto d'esso testibus.

E qui un Allevi funge da testimone in un atto che è rogato nel magazzino del notaio, posto

sulla riva del mare, notaio la cui famiglia ha interessi con attività di barche. Un discendente del Giorgetti, Zaccaria, acquirente della metà di barca che ha con Mastro Giovanni del fu Antonio di S. Benedetto, diventerà podestà del luogo durante il periodo napoleonico. Anche questo Giovanni é un disperato spinto dai debiti a vendersi la porzione di barca, ...*cupiens se a multis et diversi debitis*...Giorgetti trova subito un socio a cui rivendere l'acquisto e per pagare Mastro Giovanni. E' Domenico Moretti, ed anche i discendenti di questi diventeranno personaggi importanti. Secondo sarà parlamentare nella Repubblica Romana nel 1848, esule a S. Marino, quindi sindaco di S. Benedetto; il figlio di questo, Gino, anche lui sindaco di S. Benedetto tra i più celebrati nelle memorie cittadine.

ASAp, *Idem, idem* Vol IV, n° 26, cc. 199 - 203v 30 aprile 1717

....Joannes fil. qm Magistri Antonij de Sancti Benedicti mihi cognitus cupiens se a multis et diversi debitis cum multis personis in diversis temporibus contractis pro quibus per infracta alienazione se exmiere et liberare a suis creditoribus; Asserens ad ipsum Joanne pleno jure diretti dominij spectare, et pertinere una eius mediam Cimbam cum medijs suis armigeris communiter cum Proto Giorgetti posita in splatea marina. Constitutus ..coram me not.o et testibus infrascripti sponte per se d. med. Cimbam, et suos armigeris porzione cum omnibus jurbus titulo parz. simplicis ac facta venditionis....in perpetuo dedit, venditit, cessit,...

(stesso giorno) ...congregato Amico Giorgetti di SB...asserens se indigere scutos vigintiquinque moneta solvender Joanni qm Magistri Antonij de SB, causa, et occasione venditionis unius medie Cymbam et non habens moda illum solvere, prevens igitur d. Amicus coram me not et testibus infra..fuit habuisse et manualiter recepisse dicta scuta 25...computa liberam pro d. Domenico Moretti qui non tenetur ad nulla expensa pro dicta Cymba facienda in detta quartarola d.lucri solvere statim factis computas cum socijs. Pacto tamen vulgare sermone loquendo (Che Dio non voglia) succedendo il caso di mare, naufragio, turchi, fuoco et acqua sopra detta barcha, la quale ne venesse danno, detto Parone Domenico Moretti sia tenuto stare alla perdita per la rata che le spetterà di quartarola e non altrimenti. Caso poi che per difetto di qualche persona interessata sopra detta barcha, la quale restasse in terra e non potesse andare in mare d. Amico sia tenuto dare al detto Moretti la quartarola cioè lucro d'essa, che guadagnerà un'altra barca, et non altrimenti.. Stesso giorno

(Il sopradetto Parone) Joannes qm Magister Antonij de Sancto Benedicti (impone sulla sua metà di mezza Cymbam) ...scuta triginta, una quartarola... (a favore di Francesco Allevi; stessi testi, stesso luogo)

Ancora un Allevi protagonista di attività finanziarie:

ASAp, *Idem, idem*, cc. 218 - 218v (tutto in volgare, ma con altra calligrafia: si suppone dopo l'abbandono di Mascarini) Adi 17 settembre 1717

.....Essendo che per parte di Francesco Allevi fosse introdotta lite nel Tribunale Vescovile di Ripa contro Donna Carmelitana vedova relitta di Filippo Pace, e Simone suo figlio per la restitutione di due quartarole per gli utili di esse, ed altri pagamenti, come nel presente del quale, e benché esso Allevi ne habbia ottenuto il monte, che però per troncane la lite mediante li comuni amici sono venuti all'infratta concordia cioè:

Che esso Allevi renuntia alla lite, come sopra introdotta secondo esso Simone Pace ratifica li istrumenti delle due quartarole imposte sopra la sua barca a favore d'esso Allevi con tutti li patti, e conventioni apposti nelli sudetti istrumenti di quartarola, di modo che la presente concordia non sia di verun pregiudizio agli istrumenti anteriori. 3° è perché la barca d'esso Paci è stata due volte danneggiata dà Turchi per il che esso Allevi dovrebbe soccombere per la sua rata, secondo l'uso, che però esso Allevi condona, e rilascia tutti gli utili, che gli potiano spettare sino al presente giorno. E che tra detti contraenti corrano altri interessi; onde si sono convenuti che esso Paci debba pagare al detto Allevi scudi 20....

Ma ecco due prove di avaria per burrasca, molto più articolate, del XX secolo, la prima del periodo napoleonico e la seconda di circa 25 anni dopo.

La prima redatta in regime di scritturazione pubblica con l'intervento del podestà, la seconda redatta da un notaio tradizionale, solo per ragioni di parte privata.

Archivio Comunale di S. Benedetto del T. - *Carte non ordinate* (le parole in parentesi mancano per fori procurati dalle schegge di bombe dell'ultimo conflitto mondiale)

Potocollo.n° 459 Regno d'Italia - Dipartimento del Tronto Cantone di Ripatransone.

Comune di San Benedetto 1° Marzo 1810

L'anno milleottocentodieci il giorno primo marzo ore dodici antimeridiane Pietro Spazzafumo di Sambenedetto Parone della Paranza produce in questo ufficio la seguente testimoniale Prove di Fortuna secondo il prescritto dal Codice di Commercio titolo V art.242

Espone esso Parone di aver noleggiato la sua Paranza col sig. Negoziante Michele Giovanni per fare un carico d'oglio in Molfetta, diretto per Ancona od in altri Porti, come dal contratto di noleggio fatto in Molfetta il giorno ventiquattro ottobre 1809.

Effettuato detto carico, e prese le convenienti Polize si fece vela da Molfetta nel giorno 5 dello scaduto febraro respirando una piccola Bava da Sirocco che continuò tutto il giorno sei di detto mese, prendendo porto nella sera a Bisegli. A cagiuone dé venti contrarj si fece colà la dimora sino a tutto il giorno undici detto. Si fece vela da quel Porto la mattina del giorno dodici con vento da Garbino che durò tutta la giornata. Nella sera si prese porto a Trani per non essere predati dai corsari ove ci trattenemmo sino a tutto il(giorno?) ventitre detto, non potea far vela a (causa?) de Corsari, e per una fiera Burasca sorse nel giorno ventuno e continuò a tutto il dì ventitré. Non ostante la Paranza fosse stata ben armaggiata ed assicurata con due Ferri da Prora per salvare la mercanzia messi anche cinque canepi in Terra, la Paranza veniva fortemente battuta dall'impeto del mare toccando la paranza molt'anche(?) dell'acqua. Li suddetti canepi ed altri attrezzi si sono parte troncati e parte scavezzati ed il battello nella burasca urtato d'altri legni si è tutto fracassato.

Allontanata la burrasca si fece vela pel nostro destino nella sera del giorno ventiquattro di detto mese, con vento d'ostro, non prendendo altro Porto siamo giunti in questa Spiaggia nella mattina di questo istesso giorno.

Secondo il disposto del Codice di Commercio titolo X dell'avarie, art.403 e successivi n°143 il Paron Spazzafumo solennemente si protesta di tutti li danni pel deterioramento degl'attrezzi e di qualunque altro danno risultato da detta burrasca, rimettendosi per la liquidazione alla competente Cammera di Commercio residente in Ancona, od ove sarà scaricata la mercanzia.

Tanto depone e ratifica esso Parone col mezzo anche del suo giuramento.

Segno di croce di Pietro Spazzafumo Paron illetterato che rattifica conforme Io Giuseppe Voltattorni

fui testo e viddi fare il suddetto segno di Croce manu propria Io Pulcini Domenico Teste come sopra manu propria

Chiamati a parte ed esaminati Emidio Rosetti e Natale Bergamaschi Marinai, che formano parte dell'equipaggio di detta Paranza hanno pienamente confermato e ratificato tutto ciò che è stato detto e narrato dal loro Parone Spazzafumo

Croce di Emidio Rosetti Marinaro illetterato che ratifica come sopra Croce di Natale Bergamaschi Marinaro illetterato che ratifica come sopra Io Giuseppe Voltattorni fui testimonio come sopra manu propria Io Pulcini Domenico Testomonio come sopra manu propria Atto fatto e stipolato avanti di Noi Podestà del Comune di San Benedetto e ratificato dalle persone nominate

Dall'ufficio municipale il primo di Marzo 1810 F:to Voltattorni Podestà, Bernardini Segretario Conforme all'originale Podestà Voltattorni

ASAp, Notarile di S. Benedetto, Emidio Marini, Vol. n° 9 c 633

Al nome di Dio Così Sia

Sotto il Pontificato di Nostro Signore papa Gregorio decimo sesto felicemente regnante. Anno quarto del suo pontificato. Indizione settima. Nel giorno undici del mese di febraro. Anno milleottocentotrentaquattro 1834. Fin sotto il giorno 23 del mese di dicembre del prossimo passato anno 1833 approdò in questo Porto di S.Benedetto il Pielago Pontificio nominato S.Elmo della portata di tonnellate 37 pari a Rubbia Romane n° 220 di proprietà del Parone Ciriaco Fanesi dimorante in Ancona come apparisce nel Passaporto marittimo carico di Grano, e Formentone, nonché di n°4 ballette di Zaffrano dallo stesso Fanesi comandato, spintovi da forte burasca di mare. Sofferto avendo il Legno de danni fu costretto il medesimo Parone di far disbarcare il genere onde ritirare in Terra il Legno sì per farlo accomodare e ridurlo atto alla navigazione, e sì ancora per fare asciuttare li generi sudetti essendosi bagnati mediante li colpi di mare.

La spesa per l'uno, e per l'altro titolo, e per tutt'altro relativo ascese alla somma di scudi Duecentocinquanta 250 e non sapendo il detto Parone come anticiparvi mancandogli affatto i mezzi si è risoluto di creare e sul Legno, e sulle generi un Cambio marittimo a favore del Signore Don Flaviano De Bartolomei di Giulia nel Regno di Napoli, il quale mosso a compassione dalle critiche circostanze in cui esso Parone ritrovavasi si è offerto somministrarglieli mediante pubblico Istromento per gli atti di me Notaro; ma non potendo qua recarsi in persona per essere occupato nella negoziazione mediante due lettere l'una in data del giorno cinque e l'altra del giorno sette del corrente mese di febrajo, ed ambedue provviste di bollo, e registrate in Fermo li 10 del sud.o, corrente mese che a me originalmente si consegnano per inserirle nel presente Istromento ha autorizzato il Signor Raffaele Comi a rappresentarle.

Quindi è che è personalmente costituito avanti me notaro pubblico residente in S.Benedetto, e testimoni infrascritti il Sig. Raffaele Comi figlio della Bo. mem. Vincenzo nativo del sudetto comune di Giulia, da qualche tempo domiciliato in Grottammare negoziante Possidente oggi qui portatosi appositamente per la stipolazione del presente Istromento a me cognito, il quale come Procuratore specialmente deputato dal sudetto signor D.Flaviano de Bartolomei, come risulta dalle sudette due inferte lettere, in virtù del presente atto notarile in nome e vece del sud. suo Principale Signor Don Flaviano De Bartolomei, e di lui ordine, e Commissione somministra, e da dé suoi propri denari con titolo di Cambio marittimo con animo di esserne ripienato in Giulia, come viene assicurato dallo stesso suo Principale colla sud. seconda lettera al suindicato Ciriaco Fanesi nativo e domiciliato in Ancona, che oggi qui si trattiene a causa del subito infortunio di età maggiore, Parone e Proprietario

del sudetto Pielago, cognito all'Ill.mo Sig. Luogotenente marittimo di questo Porto di S. Benedetto a me pure cognito, presente detto Parone ed accettante la somma di scudi duecentocinquanta, 250, moneta effettiva di giusto peso, e materia di paoli dieci per scudo, quali alla vista di me Notaro e Testimoni infrascritti ha, e riceve dalle mani dello stesso sig. Raffaele Comi in nome, e vece del sudetto Sig. De Bartolomei, cui ne fa ricevuta, e quietanza in forma.

E per causa e titolo di simile somministrazione e cambio marittimo detto Parone dichiara, ed asserisce di aver ricevuta l'espressa somma per proseguire il viaggio sino a Trieste per dove è diretto sopra il Pielago medesimo "S. Elmo", che farà per rimettersi in mare circa due giorni dopo la formazione del presente Cambio, nel quale viaggio senza verun sinistro accidente consumerà il tempo di giorni cinque.

Nondimando la restituzione della suenunciata somma di scudi 250 come sopra aut, e ricevuta promette e si obbliga il sudetto Parone di effettuarla entro il tempo e termine di giorni sessanta = 60 = a datare da questo stesso giorno, e nella stessa identica moneta Romana o altra specie di moneta purché sia in corso riconosciuta in commercio, e che per valore intrinseco, ed estrinseco corrisponda agli espressi scudi duecentocinquanta escluse per patto espresso, e speciale ogni e qualunque altra moneta, e carta Moneta abbenché accreditata in Commercio per fatto obbligatorio del Principe, dichiarando che a queste condizioni solvente, e non altrimenti ha il detto Sig. Sovventore condisceso di accordargli la detta somma marittima (sottolineata) Cambio marittimo.

Della quale di comune consenso, e loro espressa volontà ne hanno fissato e convenuto l'interesse in ragione di scudo uno per cento al mese, che il sudetto Parone Fanesi promette e si obbliga di pagare in fine dell'operazione del presente viaggio, e contestualmente alla restituzione del capitale ancorché non siano decorsi li giorni sessanta, dichiarando perciò di essere appieno informato che il detto Signor De Bartolomei non è solito di ritenere il suo denaro ozioso, che per favore ha preferito di darlo a Cambio marittimo limitato in Luogo d'impiegarlo e trafficarlo nei differenti rami di commercio cui si è sempre dedicato.

E a garanzia, e sicurezza delle sudette somme di scudi 250 e corrispondenti facoltà, o interessi mercantili alla convenuta tassa dell'uno per cento al mese esso Parone Fanesi acconsente e conviene di assoggettare, conforme assoggetta al vincolo di privilegiata Ipoteca tanto il Legno, quanto il Grano, Formentone e Zafferano, che sarà per rimbarcare consistente il primo in Rubbia n° 59 ed il Zaffrano in n° 4 Ballette dè quali v'è carico conforme obbliga, ed ipoteca a favore del sig. D. Flaviano de Bartolomei Creditore a fine di vieppiù assicurarlo non solo del pagamento del Capitale ma sibbene dè frutti mercantili come sopra convenuti.

A chiusura finalmente del presennte atto, e contratto le Parti contraenti cioè in quanto al sig. Comi per il di Lui Principale Sig. Bartolomei, ed in quanto al Parone Fanesi per se stesso, e suoi espressamente convengono, e dichiarano di essere obbligati non meno veramente, che personlamente all'inviolabile esecuzione ed osservanza di quanto di sopra hanno convenuto e stabilito riservandosi vicendevolmente tutti e singoli benefizi, indulti e privilegi delle leggi di Commercio e civili concessi veruno affatto inalterato ed escluso.

Atto fatto, letto e pubblicato nel Comune di San Benedetto nell'Ufficio del sullodato Sig. Luogotenente posto sotto la Parocchia di S. Maria della Marina alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti nelle persone dei Signori Domenico Pulcini figlio del fu Bartolomeo e Nicola Consorti del vivente Andrea Possidente di età maggiori docimiliati ambidue in S. Benedetto aventi le qualità legali anzidette, chiamati e pregati ad assistere al presente atto a me noti per i quali si sono insieme con me Notaro e Testimoni a pié firmati, dichiarandosi inoltre essere espressa convenzione che il Sovventore non debba essere tenuto a qualunque semplice evenienza.

Croce del Paron Ciriaco Fanesi illetterato
Raffaele Comi Procuratore
Giuseppe Boccabianca Luogotenente conoscente il Parone Fanesi
Io Domenico Pulcini fui teste presente
Io Nicola Consorti testimone
Così è Emidio Marini Notaro pubblico residente in S.Benedetto rogato in fede.

Allegate due lettere:

a) da Giulia del 5.2.1834 con la quale de Bartolomei delega a Procuratore Speciale Raffaele Comi, perché...trovandomi occupato alla caricazione di due legni ed in conseguenza legittimamente impedito..., pregandolo, ove possibile, di anticipare la somma richiesta e quanto dovuto per spese accessorie.

b) da Giulia il 7.2.1834 con rinnovata preghiera a voler anticipare la somma, assicurando che...a norma de vostri desideri nel corso della settimana farò rimborsare per mio fratello detti scudi.

E' nata una vertenza tra un certo Giovanni di Venezia, detto il Turco, attualmente dimorante a Pesaro ed un tale Feliciano Antonio di Faenza, in quanto quest'ultimo non ha mantenuto la promessa di caricare delle merci. All'uopo vengono nominati due periti di Marano ed uno di S. Andrea....

ASAp, *Notarile di Grottammare, Alessio Vitangelo Angelici*, Vol. 529, c. 83, 9.2.1546

...noi Bassus Marculini e Firmanum Jacobini de terra Marani pro tertio ser Baptista Johannis de S. Andrea audisis electus arbitri arbitratores ac admirabiles compositores assumpti positi electi per Johannes alias turco de Venetia nunc habitatores civitati Pisaurus ex una parte agentes ... et Filitianus Antonius civitatis Faentia e altera parte se de defendentes in supradicta quod differentiam inter eos vertentens nomine santissime nomine beate Marie semper virginis, omnis sanctorum, sanctorum dei angelorum curta bona celestia interum....laudamus sententiamus ...forma vulgariter de scriptas dicto Filitianus sia obligato da me a pagamento al supradito Johanne fiorini cinque di Marcha e bol. sedici de argenti et questo si è lu quarto de scuti octo et mezzo per essere pactuito de dicto Filitianus de carcarla , non l'hane carcata, compensadone in dicti cinque fiorini bolognini sedici la parte sua de la tiratura, li quali dinarij dicto Johanne disse confesso haverli havuto riceputo dal dicto Filitianus per omni meliori modo

Ed ecco un contratto a tre che sembra nascere sotto buoni auspici e che ci comunica nel suo fresco linguaggio la natura delle merci esportate, anzi, *molte robbe mercantili.... come...accia, aceto, pere, coccie, cipolle, cappucci, agli, lino ed altre robbe*, con possibilità di reinvestire il ricavato sui luoghi di smercio...in altre robbe mercantili di quelle parti, ovviamente la Schiavonia..

ASAp, *Idem, Mauro Nicolini*, Vol. n° 281, c 109, 23 luglio 1618

...D. Andreas Roca di Firmo incola Marani ex una et a Superius Pierjoanni ac Perdomenicus

Lucentini de Marano partis extra...pacti tenori infrcta...Essendosi fatta compagnia dalli sopranominati pacti sopra il carico fatto di molte robbe mercantili caricate nella barcha del Parone Bartholomeo di Mactheo da S. Benedetto da loro andolizata et in questa spiaggia di Marano caricata, quindi è che li detti Pierdomenico et Superio confessono come per in presenza di me il valore di dette robbe accia, aceto, pere, coccie, cipolle, cappucci, agli, lino, et altre robbe con le vitture del detto Mag Andrea del suo proprio messe et pagate, ascendere nella somma di scudi trecento trenta sette et bol. venti, et così s'obbligano et promettono andarci sopra detta barca per far fine di detta robba in Schiavonia o dove portando et il ritratto farrando di detta mercantia portendogli rinvestirlo in altre robbe mercantili di quelle parti per condurli in qui nella spiaggia di Marano dove subito al primo arrivo sono espressamente obbligati consignare di novo e robba ché da loro sarrando in detto ritorno portato, al sopranominato Andrea presente a cui debbono omninamente rendere fedele conto della loro ministratione. Et detta Compagnia s'intende effettivamente fatta a bene e male secondo l'arte mercatile et così ritornati subito che sarranno li detti Superio et Pierdomenico promettono rendere al detto Mag. Andrea presente. Il capitale da lui messo che sono li detti scudi trecentotrenta e bolognini venti salvando sempre ogni miglior calculo di loro, et il sopravanzo o guadagno s'intenda dividersi per terzo cioè una parte al detto Mag. Andrea, l'altra al detto Pierdomenico, et l'altra al detto Superio, ed in caso che ci fosse perdita, siano li detti obbligati similmente tenuti sopra pro rata parte al terzo come di sopra. Qui omnia...

Actum Marani in apotechia di detto D. Andrea presenti D. Jo Dominicus Jois di Rapagnano e Lelio Angelino di Marano test.

Lo stesso Roca ha avuto una vertenza con un parone di Braccia, dalmatino.

ASAp, *Idem, Idem, idem* c. 200v, 16 marzo 1619

....D. Andrea Roca de Firmo incola Marani presenti sponte volens veritati locum atti pubblici ac palam fattus fuit, et in veritate se recognoscit alli integre solutione et satisfatione a Parono Vincentio di Braccia cum de tota pretentionem pretensa contra dictum Paronum in ea fideiussione, et promissione in solidum cum eo D. Vergilio Pieriovanni di Marano pr. latius est videre in instrumento vallato rogitu D. Jo Dominico Jiorij de Rapagnano Vicarij Marani proximi preteriti ad quod quam etiam di toto eo quod quo eius modo, et quesito colore pretendere posset contra dicto Paronum presentem asq ad presentem diem annullando exigere presenti quetationis quascumque pretensiones sub quo eius capiti pretensa et pro cassis et nullis imponendo perpetuum silenti et pp.aid D. Andrea solvit et liebramente dictum Virgilium licet obstante nihillumme nec non dominum Vincentium presentem er pro absolutis pactoatiam adiucto quod circa expenses factas quo in loco in liti habita Marani coram Vicario Car Firmi coram D. Capitano et Ill.ma et Rev.mo D. V. Governatore inter dicto Andrea et ex una, et dicto Paronuma d dicto eius fidiuissone ex altera partibus alter alterum molistare nequat quia...Actum Marani in platea D. Remigio Celestino de Marano et D. Raimondo Turre de Firmo test.

C'è bisogno di attestare un trasporto di cavalli e di un giovane mulo da Sebenico e del relativo sbarco a Marano.

ASAP, *Idem, Idem*, c. 230, senza data

...Paronus Lucas Radici di Traù Venetiana presente sponte...vulgari sermone presentibus presentes ...testimonianza...qualmente caricando li giorni passati di queste presente mese nella sua barcha cavalli, et cavalli nella città di Sebenico certifica haver caricato tra cavalli et cavalle n° vintiquattro, et ce un molicto che fanno il numero di vinticinque consignatigli dal Mag. Piero Grifi Venetiano et dicto bestie essendo esso Parone capitato con la sopradetta sua barcha carica di detti cavalli in questa spiaggia di Marano stato di Fermo fece la consegna intiera, libera et senza fraudi alcuno di dite vinticinque bestie al signor Giacomo Gallo da Ortona a Mare di Regno acome nel numero anzidetto gli furono consignati dal dicto Mag.co Pietro presente tactis iuravit rogantes...Actum Marano in apotecha Domini Andrea Roca ibid presens Dicto Dominicio Andrea et Francisco Antognocij testibus...

Questa è la nomina di un procuratore da parte di Bastianus Cirellus di Chioggia nella persona del concittadino Franceschino del Passo, nella lite intentata contro tale Antognozzo Guglielmi Lauri di Massignano per lesioni ricevute. La richiesta dei danni riguarda le lesioni fisiche, le spese per medici e medicinali ma soprattutto quelle sostenute per procurarsi un altro parone che guidasse la barca in sua vece in prosequi suum viagium...

ASAp, *Idem, Pietro Brancadoro*, Vol. n° 540, c. 115v 25 aprile 1549

....Bastianus Cirellus de Ciochia principali principaliter pro se ipso citra tamen quorumcunque procurator suorum per eum tractenus quomodo constituor rivocationimi diebus milioribus non minus Juri causa forma quibus magis melius validus testificatus de juri potuit potest eidem licet, licet fecit constituit creavit solemner ordinavit suum verum certum legitimum indubitatum procuratorem actorem factorem negotios suos infrascriptos ita tamen per specialiitas generalitatis non derogare vel siquo alio modo de ussi, consuetudini dicti loci seri, nominari potue vostre... discretum viro Francischino de lo Passo de eodem loco sive civitate Ciochie ibidem presentem pieno mandato Instrumentum in se suscipientum acceptanterm in omnibus generalis causis, negotiis suis, specialiter nominatim, expresse ad comparendum in Judicio coram speciale, honorando Vicario Castri Massignani Comitatus Magnifice Cvitatis Firmi ibidem coram dicto, querelandum conquirendum, denunciando quendam Antognozzo Gulielm. Sr Lauri di dicto castro Massignani eoquim supernobis tribus dominus Antognocius comisit perpetravit unum unulmo (?) cum quadam storta in capite predictum Bastiani constituentis dum quo qui burdameius negotijs ad dictum castrum Masignani inerat, contra dictam Antognocium protistandum protestationem fieri faciendum primo diversibus expensis medici, medicinarum, secundo de diversibus damnis interesse quod paerunt dictus Bastiano eo quim ob dictum vulnus non ponet cum sua barcha mercantiis in ea existentibus in prosequi suum viagium; inter tertio de diversis expensis quas fecit in ponendo unum alterum patronem in dictam eius barcha qui eam ad iter suum ducere debeat; de omnibus alijs quibusunque protestandum in quibus prout de Jure protestari potest, una vel plures procuratore cum simili, limitata potestate substitiendum generali alia singula faciendum decendum aligando...

Per evitare il naufragio è stato buttato in mare parte del carico ("malamedica", forse erba medica?) e nasce controversia tra Domenico Uliassi e Carlo Andrenelli di Marano, nei

confronti del parone Meimoni, detto "Trentuno", di San Benedetto. Viene nominato ad arbitrare il parone Antonio Borromei di Marano

cc 57-58 In Dei Nomine Die 8 mens Januarij 1705 Cum orta ut controverisa inter Dominicus Uliassum ex una et Carolum Andrenellum partibus ex altera de Marano propter ipsorum malamedica locata usque Naviculum Patroni Menmoni, alias dicto Trentuno de Santo Benedicto Dioce. Ripe quor. bonam partem et portionem fierunt in itinere coacti ad evitandum naufragij periculus in mari eicere. Nunc dicto Carolus Andrenelle nolens nullum ibi abiudicare iacturam Dominicus Uliassus presens et personaliter constitutus coram me ac testibus non vim sed sponte ac omnibus sciens, Carolum p.tum permanere cum residuo lor. medicor. in Civitate Senogalie constituti sunt Paronem Antonius Boromeum de Marano absentem, tamquam presentem ad ipsias constituentis nomine et pro eo et esiu parte, omnes differentia, controversias et pretentiones cum dicto Carolu vertentes ex causa et neg. pro cum sui annessis et emergentibus compromittendo et remittendo in Illmum D. Prefectum Arcis Civitatis presente, vel in quecumque alium arbitrium, bel arbitratore, et emivcables compositione, ed decisiones, ad illas decide et terminanda de jure, ad de facto, vel de iure tantum, aut de fatco tantum, et secundum usu et artem maritimam, ac arbitrio ipsorum arbitrator, vel quorunque alio modo componendo et de plao sine strepitu et figura judicis singulo diebs et horis et partibus non citatis Prefata autem amixcabili decisione servente sum adversarium, coram quorum Judice Auditore, Delegato et Subdelegato supra ipsius constituentis Causam, differentiam, contrversiam et negotium reserutum, comparendo, agente....et obtinendo ad integra debiti restitutionem et satisfactionem, qua consecuta, ac taxa de habitis et receptis, quam habuisse, confessis, debitorem presentum et alios, quo opus fuerit, quietando presentum et alios quo opus fuerit quietando liberando....

Actum Marani in Domo mei solite....Felice qm Jois Ricci et Joe Bernardino qm Josephi Turrioni de Marano testibus.

Quem Deus cessat, Che Dio non voglia! Nel contratto non poteva mai mancare l'esplicito riferimento alla volontà di Dio, salvifica e protettrice rispetto.... *a lucris faciendi vel perdite*...E questo riguarda Almonte e Costante Piermarini del Porto di Fermo come padroni di barca, Federico Cesari di Torre di Palme navigante e loro collega, con Narciso Fanelli di Capo d'Arco.

22 Januarij 1648 Almontes Piermarini et Costantius germanus di Porto Firmi Domini Cimbarum Barche et Federicus Cesaris de Turre Palmarum Nauta et Collega supradicti presens...in solidum fatti fuerunt re habuisse ante unfctionem presenti instrumenti a Narciso Francisci alias Fanellitti de Capite Arce presente scuta centum quindecim monete ..futuri spesi pro capitale causa emendi varia genera res onerandi et aspurtandi in varis locis per mare et negoziandi ad bonum et malum, et de itinere in itinere in redita facienda reddere portione sibi tangentem lucris faciendi vel perdite (quem Deus cessat) iuxta solitum artis maritime ex dicti loci, dicteque societas intelligatur continuare inter ipsos ad beneplacitum ambis partibus que ora dicte partibus contrahentis ad iudicem....pro quibus obligaverunt... precepta guarantigie..

Actu in Porto Firmi in Aromatria D. Philippo Scaramucci de Firmo sita in publica Platea iuxta suis.....et Augustino Francisci de Portu.

Lorenzo di Francesco di Montegranaro vende ad Almonte Nannerini di Grottammare,

momentaneamente residente al Porto di Fermo e ad Antonio Cocciolino di Pago anch'egli ivi residente la metà di un "grippo" per noleggiarlo e farlo fruttare, in società con Domenico Giovannino Fioravanti di Macerata. Fanno da garante nel pagamento, per Cocciolino Annibale Bernardini e Meco Micheli del Porto di Fermo. L'atto si roga nel magazzino dei Raccamadori.

ASFe, *Notarie di Porto San Giorgio, Maurizio Raffaelli*, cassa 73, palco 4. cc. 48v-49v 1°

Giugno 1581 ...Lorentius Francisi de MonteGranaro personaliter constituto re sponte per se et omne meliorij modi re vendit tradit cedit et concedit in perpetuum Alimonte Nannarini de li Gruttis ad Mare habitator presens Portus Firmi et Antonio Cocciolino de Pagho habitator in ditto loco simul et in solido medium Grippum ipsius Lorentius ut supra cum omnibus sui armigis pertinentis et servitutam cum omnibus sui et actionibus... habendo et tenendo nolegia vel frucando pro precio..floreos quinquagintadue de monete de Marchia..quos dare solidorie promisseret Domino Jovancino Floravantino habitator Mag.e Civitate Macerati absente tamquam presente per tot mensis... vigore dictum grippum quia habuit ipse ...quo Aniballo Bernardini et Meco Michelii de Portu Firmi personaliter constituti sponte...in solidum se obligaverit
Hactu in Portu Firmi in maghazeno Domino Pierlorenzo Racamadori.... Antonio Maestrelli de Portu Firmi et Anneloccio di Mastro Ciccho de li Gruptis ad Mare Testibus

Talvolta i ritardi negli imbarchi, invece, possono trovare origine nel piccolo e ristretto ambito delle ripicche e delle invidie personali...o almeno così il documento alla fine vorrebbe far credere,

Archivio di Stato di Ancona, ASAn, *Intendenza di Finanza*, busta n°1

Regno d'Italia Ancona li un luglio 1812 Il Delegato di Polizia presso la Prefettura del Dip.to del Metauro al Cav.Prefetto

Da due mesi circa approdò in questo Porto certo Assam Morali di Tunisi con bastimento nominato la "Cava Suliman" armato in corso, e mercanzia proveniente in origine da Fiume e carico di vallonea. Mi viene riferito che costui abbia manifestato a taluno ed in particolare a certo Sauli giovane di negozio presso il sig. Pozzano il suo divisamento di voler provare come cargare la nave l'equità che deve fra giorni partire, che viaggia con licenza speciale e con bandiera simulata ottomana. Mi si aggiunge che il Morali abbia chiesto al sig. Pozzano l'acquisto di quattro pezzi di Cannone onde fortificare il suo legno e che vadi ammassando delle munizioni.

Pare d'alcune notizie accennate di volo che il Capitano Assan fosse a sua volta armatore in corso e sia stato qualche tempo trattenuto quale schiavo in Genova. Si dice esser egli assai depluo (?), conoscere navi e lingue, ed avere moltissime relazioni nelle principali città dell'Europa che la percorre.

Mi emerge da un altro canto che il Morali abbia tenuto il proposito della preda trascinato dal dispiacere di non ricevere sollecitamente confermate le di lui patenti, che la finanza aveva inoltrato a Milano ma che queste ottenute, lungi dal compiere l'esternata idea abbia invece stipulato contratto colla ditta Marcatelli di partire obbligato a ritorno con carico di sali. Ad ogni modo per li migliori regolamenti marittimi, li legni armati in corso non possono mettere alla vela che ventiquattro ore dopo la partenza de bastimenti mercantili.

Potrebbe intraprendere regolare procedura onde conoscere per mezzo di testimonj la realtà delle

espressioni azzardate dal Capitano Assam. Parmi però che quand'anche essa approvata, la circostanza di girare per patente armato in corso renderebbe difficile lo scoprimento delle vere di lui intenzioni. Merita altronde qualche riflesso una certa acrimonia nata fra il Negoziante Pozzano ed il Morali, ond'essersi quest'ultimo volto per mero mandatario del Sig. Marcatelli piuttosto del Pozzano medesimo, di cui agenti non avevano lasciato di stimolarlo.

Pendenti le venerate di lei determinazioni andrei ad ogni buon fine di attivare accennata sorveglianza sulla condotta del capitano.

Ho l'onore Sig. Cav. Prefetto, di qualificarle i miei ossequi.

(Sul retro) 23 luglio 1812 Il Sig. Delegato di Polizia chiamerà a costituito sommario le persone cui il Morali ha manifestato le proprie intenzioni e ne riferirà le risultanze.

Intanto si scriva al sig. Sindaco Capitano del Porto di non permettergli di mettere alla vela.

(in bollo da 50 cent.) Al Sig. Cavagl. Prefetto del dipartimento del Metauro in Ancona

Il Capitano Assan Morali della Polacca Ottomana nominata Cavà Suliman, si presenta a Lei, per esporle che avendo compito il suo carico di ritorno con varie merci ed essendo pronto a partire, si è portato da questo Sig. Sindaco per ottenere la spedizione le ha ritrovate trattenute per parte di quest'Ufficiale di Polizia.

Sig. Cavagliere Prefetto se qualche malevolo lo ha denunziato, aver detto delle cose che non ha mai avuto neppure l'immaginazione di pensarlo, sarà a solo oggetto di recarle delle amarezze; ma d'altronde lo avverta che esso non devierà dal dritto sentiere e non si renderà colpevole presso la Sua, ne ad altre Nazioni; persuaso o signore dell'esposto; implora il permesso di potersi partire. Con quel desiderio con tutto l'ossequio si rafferma.

Di Lei Cavagliere Prefetto Ancona 19 agosto 1812 L'Um.mo Dev.mo Servitore Illeg.
(dietro, tra altre indicazioni di rito: "Si accorda")

Ed infine ecco un documento, giunto fortunatamente sino a noi, mutilo ma ancora eloquente, inserito tra tante altre disposizioni testamentarie che parlano di problemi dell'anima, dei tanti luoghi sacri dove i testatori intendono lasciare seppellire i propri corpi, di condannati alla decapitazione che debbono enumerare i propri beni ed i propri debiti, di persone che giacciono languenti in fondo ai cameroni dell'Ospedale di S. Giovanni di Fermo, o che si apprestano a partire per un viaggio per mare....che è la stessa cosa.

E' un frammento di carta, facente parte di un testamento olografo, nel quale emergono notizie di un'attività con una barca e preoccupazione per quanti ne hanno avuto discapito ...*levate fiorini 10 per la perdita del grippo*....E' senza data ma dalla scrittura, da alcuni personaggi citati e dalle monete in uso si ipotizza essere della fine del XVI secolo.

Vi è chiaramente indicato l'impegno per un traffico oltremare, in Sclavonia. A chi prende la seconda cartuccia tocca pagare i remi mentre le altre barche rimangono al destinatario della prima cartuccia. Tra i debitori c'è Messer Antonio Azzolino, della omonima nobile famiglia fermana..

ASFe, *Notarile di Torre di Palme, Carte sciolte (trattasi principalmente di testamenti)*, palco 997, piano 1, c. 43

...per tutto lo mese de febraro a quillo in poi de dicte Ascanio con che la dote che have cum

Ascentio sono fiorini 86 che ne tocca quaranta tre et fiorni 25 che avanza dalla casa che sono 68 levate fiorini 10 per la perdita del grippo resta fiorini 58 et fiorni 4 per li otto che tirava del Nicolo che fù dati in mano d'Assentio li quali dice averli presi et così sono perde quatro perde che resta fiorni 54 chel mio debito havendo have dargliene a ditto Ascentio per tutto febraro a tutto settembre la mità che hanno con lo sclavo et tutti gli altri marinari chi se lu se la lascia con tutto di li debiti et crediti comenzando se paga lo frutto de questo con separala(?) la noisa(?) per homo et donne lori se sono consulati in prima de Vincenzo e da loro et Michitto Bertuccio de Bellarosa i patroni testimoni adi 31 agosto

Questa sono la prima cartuccia presa per fiorini 20 Ascenzio di Nicolo allorché dovere a Nicolo mio fratello del debito che mi accorre fiorini 3

In prima chi piglia questa cartuccia habbia in dover pagare li sottoscritti debiti

Mecozzo de Jacobitto fiorini tredici 13

Don Nicola Sciarra un fiorino 1

Santo Thuffino fiorini otto 8

Massuccio da Campofilone fiorini tre

deve avere con della servenda Catherina bolognini nove

con tutti debiti et crediti che restasse con concorrenza ..grano (?)

Questa sorte remessa a Ascenzio sopra detto Assentio qm Francesco de mio et con Jacomozzo de Ciccho dalla Torre di Palma testimoni sotto al di 21 agosto

le barche lascia d'Ascenzio con tutti artigli che servivano in Sclavonia ne lo negotio e viagioturi della barche

Questa sono la secunda cartuccia che fo io Ascentio de Nicolo della Torre di Palma allorché demezo mio fratello delli debiti che nui havemo et chi piglia questa pezzo li debia dare a

Mr Antonio Azzolino che fu fiorini quatro et bolognini 12 dico 4:12

Basso di Gasparo fiorini tre 3

M° Francesco della Pedona fiorini 2:12

Salustio speziale fiorini 6:20

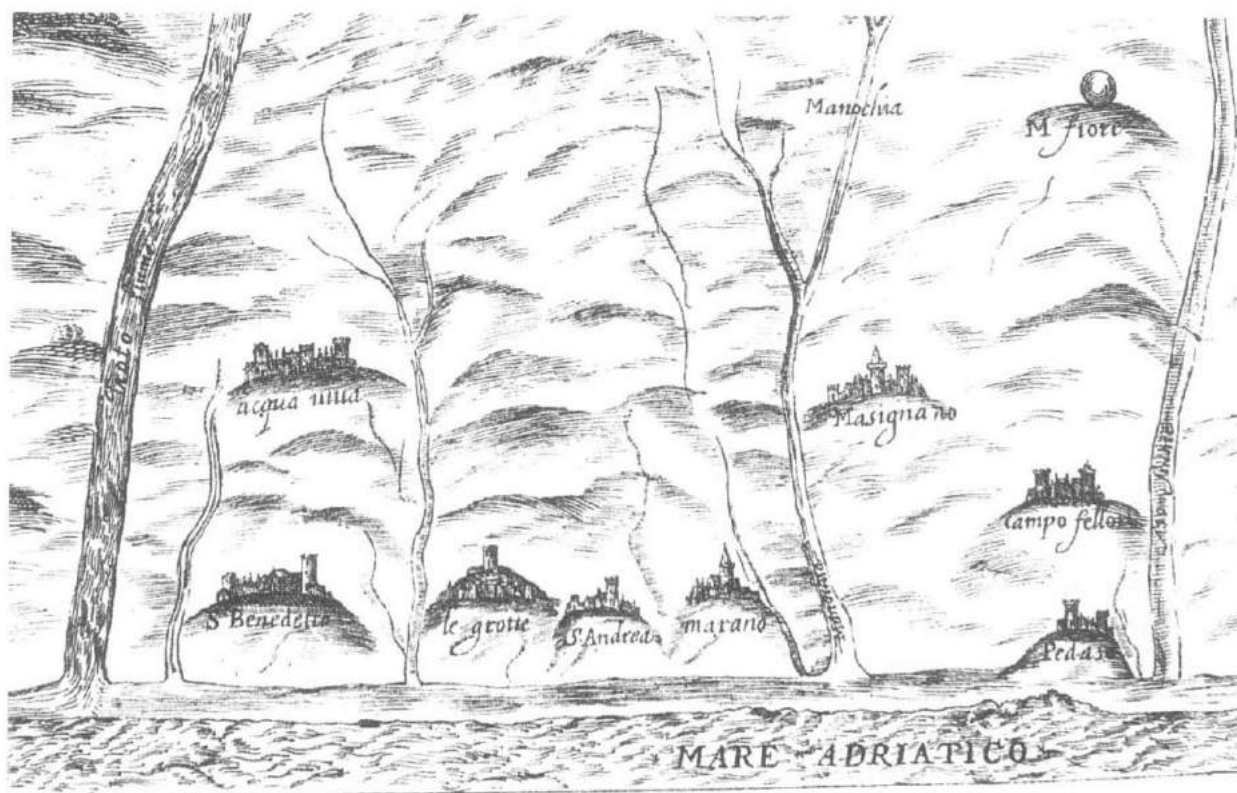
La figliola de madonna Casandra fiorini 1:20

La socera de Thomassa de Cintia bolognini 8

Li bergamaschi fiorini 3:3

Li rimi a quillo chel costa fiorini 2

Chi piglia questa parte abbia che da nella prima cartuccia bolognini vinti otto Et questa parte have pigliato Marcantonio de Luca come tutore con consensiendo di dicta causa in altro verbale tra Francesco de Surci com Jacomozzo de Ciccho testimoni.



L'ultimo tratto della costa picena in una carta del XVII sec.

Gabriele Cavezzi - Giocondo Rongoni
Ozj - di Monsignor Cesare de Conti Brancadoro
Arcivescovo di Nisibi - Segretario di Propaganda Fide
(Cronaca di un viaggio alla fine del XVIII sec., in Adriatico e lungo le coste della Dalmazia e dell'Istria)

Quest'anno si celebra il 200° anniversario dell'arrivo dei Francesi nelle Marche, anche se il 1797 fa registrare solo alcune presenze nel sud della regione e qui l'effettivo ingresso va pertanto datato tra il Gennaio ed il Febbraio del 1798.

Nel clima di celebrazioni, per le quali si sono avute diverse anticipazioni fin dal decorso anno, si sono riaperte alcune dispute nell'interpretazione di quegli eventi, nella formulazione di giudizi sui comportamenti dei ceti di governo locale, religioso e laico, sul valore delle varie "insorgenze", sull'effettivo peso dell'esperienza francese nel cambiamento degli equilibri preesistenti. Si sono di fatto riaperti i fronti di opposti punti di vista che col tempo sembravano essere diventati più vicini, e si sono formulate nuove teorizzazioni con gli inevitabili agganci ai ricorsi storici.

Tutto questo, se non sposterà di molto le posizioni dei fautori delle diverse correnti di pensiero, servirà, e già se ne hanno diversi segni, almeno alla rivisitazione del patrimonio documentario del periodo, assai lontano dall'essere totalmente indagato, studiato e divulgato.

In questo senso è sembrato doveroso dare anche da parte del nostro Istituto un piccolo contributo e per far questo si è pensato di pubblicare integralmente un documento che tratta della fuga a Trieste del cardinale Brancadoro. Le ragioni di opportunità sono quelle che il porporato e la sua famiglia sono stati protagonisti per diversi aspetti del periodo in questione; i Brancadoro incarnano molto della storia del comitato Fermano e del suo ceto di governo; si tratta di un documento che rivela aspetti spesso sconosciuti o inindagati del "mentale" di questi personaggi rispetto agli eventi che si svolgono intorno a loro; ed infine, in qualche modo, il documento è anche una cronaca di viaggio per mare, di cui una parte tesa a descrivere, seppure sommariamente, il paesaggio dalmato.

Il manoscritto, che viene pubblicato integralmente, è raccolto in un volumetto rilegato che diversi anni addietro si ebbe modo di consultare e fotocopiare grazie alla cordiale disponibilità di alcuni componenti la famiglia del ramo Costantini-Brancadoro di S. Benedetto del Tronto. E' redatto in bella calligrafia, e ci consegna in 78 pagine alcuni aspetti della disastrosa spedizione delle truppe Napoletane nell'autunno del 1798, della loro sconfitta a Marina Palmense e delle successiva rotta di ritorno verso il Regno di là del Tronto. Ci descrive anche i pensieri che percorrono la mente del cardinale (almeno quelli che egli intende affidare alle carte) e ci mostra, in un

linguaggio con qualche pretesa classicheggiante, la voglia di fare filosofia e letteratura, da parte dell'autore, nonostante la drammaticità della situazione. La ricerca della commiserazione alle sue disavventure tradisce l'intento di acquisire consenso sul testo più che partecipazione reale, peraltro impossibile, alla sua sofferenza, tenuto conto che i disagi degli illustri interlocutori non dovrebbero essere diversi.

Salvo in una circostanza, quando allude alla condizione di solidarietà forzata ed alla promiscuità che è costretto a vivere nella stiva della nave, a raccogliere il vomito ed i miasmi dei compagni di viaggio, sembra di essere sfiorato poco dal senso dell'autoironia che è poi la qualità che distingue i grandi dai piccoli memorialisti: *L'oragano aveva avuto forza d'introdurre in quella barca una perfetta uguaglianza, che i Francesi duran tanta fatica ad introdurre nel mondo.* L'ironia diventa involontaria, invece, quando ricorda con serietà il fatto che la sera prima aveva ospitato in casa gli Ufficiali Napoletani che si stavano avviando alla battaglia e che il giorno dopo era stato sorpreso dalle voci e dalle grida per la rotta delle truppe sconfitte, in quanto si era svegliato tardi...praticamente la sera dopo: *Stanco della vigilia della scaduta notte io dormiva saporitamente, ed era già la sera molto avanzata. Fui immantinente destato dallo strepito di questa vergognosa retrocessione, che non avrei creduta certamente tanto sollecita. La confusione, ed il terrore s'impadronì tostamente di tutta quella povera gente...* E' vero che a Novembre fa notte presto, ma è da credere che il generale Condè sarebbe impallidito di fronte a queste capacità di estraneazione!

Scrivo i miei ozj dappoiché ho cessato di essere per tre giorni, e per tre notti nello scherzo delle ire del mare. Fuggendo dalle scimitarre Francesi io affidai la sicurezza della mia esistenza alle acque dell'Adriatico. Vi entrai in Manfredonia, Città marittima della Puglia bassa. La provvidenza mi teneva apparecchiata una di quelle prove, colle quali esercita gli uomini, quando vuole o dar loro cagione di merito, o risvegliare il loro spirito, e renderlo elastico alla riflessione.

Mi accolsero adunque quelle acque, ma non passarono, che poche ore, che incominciò a soffiare il Nord-est. Questo vento si può chiamare il tiranno del Golfo Adriatico, ed è il fiero perturbatore di quelle onde. Egli non esce da suoi Settentrionali soggiorni che col treno ferale del pericolo, e della morte. Al suo comparire si aprono in vortici assorbitori dell'imo fondo le acque, le quali ora alzano in spumanti alture, ora avvallandosi in cupe voragirti urtano, balzano, rovesciano, ed inabbissano què miseri legni, a quali manca o la perizia, o la forza di resistergli. Squarciate vele, sarte infrante, cadaveri galleggianti, e rotte tavole sono i trofei di questo barbaro nume del mare.

Poco fa per me l'essere stato vittima di tante volte dei perigli di terra, e di molti altri, dè quali fa la enumerazione S. Paolo, Io dovevo correrli tutti, e mi mancava quello delle acque. Esso non tarda, ed eccolo. Già mugge il mare agitato dall'Aquilone. Il fischio orribile di questo nemico inesorabile percuote le mie orecchie. Il legno è inquieto, l'equipaggio in terrore, ed i flutti sferzando sonoramente il naviglio, gli presentano tante volte il truce aspetto del naufragio, quante volte tornano a percuoterlo. Ma il Cielo voleva la mia istruzione, non la mia perdita. Invocai colui, che dormiva in una pari circostanza, quando la nave, che lo accoglieva cò suoi

Discepoli, era nel momento di sommergersi. La mia fiducia se non eguale, egualmente però animata, come quella de pericolanti Apostoli, lo risvegliò.

Il mio Domine salva nos, perimus, pronunziato dal fondo del mio spirito giunse ad intenerirlo. Se non seguì tosto la placida tranquillità, effetto del suo onnipotente comando del mare, e ai venti, come seguì nel mare di Tiberiade, seguì nondimeno la sicurezza. Dopo aver lottato per un intero triduo col barbaro vento Aquilonare, e con le furie di un mare sfrenato, fummo finalmente portati senza danno alle spiagge di Barletta, Città retrograda distante da Manfredonia trenta, e più miglia.

Guadagnato il porto, e sbarcati il primo oggetto di riflessione, dal quale rimasi fissamente colpito, fu la lunga, e cruda procella, da cui viene a nostri giorni percossa e ripercossa la Chiesa. Troppo chiara era l'analogia tra la mia e la tempesta della Chiesa, e troppo tenero è il mio fedele attaccamento a questa mia Madre tenerissima per non occuparmi delle sue angustie, e per non riconoscerne la dipintura in ogni analogo avvenimento. Divisi allora le mie occhiate rispettose, ora alle pene della Chiesa, che da tanto tempo lotta ancor Ella cò terribili sforzi de suoi nemici, impegnati a darle morte, ora al Divino suo Sposo, che dormendo placidamente nell'Apostolica misteriosa sua nave ricusa tuttavia destarsi, e pare averla consegnata in giuoco alle procellose furie di questo Oragano strepitoso. A questo quadro compassionevole io lasciai, che la pietà, e la comiserazione eccitata dall'amore s'impadronisse perfettamente di tutta la sensibilità del mio cuore.

Le lagrime, che sono l'ordinario argomento della interna amarezza, non tardarono a scorrermi dalle pupille, e percorrendo tutta la lunga, e l'ampia serie dè mali della Chiesa, e della sua Gerarchia mi lasciai abbandonare in preda alla meditazione. Non andava riscuotendomi dalla medesima, che per volgermi tratto tratto umido di dolce e largo pianto al Divino Piloto, reclamando teneramente il suo soccorso, ed innocentemente lagnandomi del suo sonno. Ma se egli non destasi, udiva io intanto una voce ristoratrice, non creder, che abbia addandonata la diletta sua Sposa. Passeranno i Cieli e la Terra, ma non soffriranno alterazione le sue promesse infallibili di assistenza. Non temer, Egli si desterà, ed il suo risveglio sarà il segno della punizione, e della rovina dè suoi perfidi persecutori. Queste prove sono necessarie per separare il buon frumento dalla zizzania, e per far cadere la maschera al versipelle errore, ed alla ippocrita simulazione. Scorri la Storia della Chiesa e vedrai ma(r)cata nelle differenti suè epoche questa sapientissima economia. Tu prega, ed attendi nella sofferenza l'arrivo di questi beati momenti. Queste parole portarono allo spirito la serenità. Ripiglia la prima calma, ne pensai che a muovermi nuovamente, finché giunse il giorno del nuovo imbarco da Barletta. Sospendo per poco la penna per proseguire i miei ozj....d....c....s.... Questo giorno giunge, ed io ripiglio la penna.

Splendea Cintia dal terzo Cielo, le placide onde increspavano dolcemente il lido, baciandone graziosamente le arene. La compagnia degli amici andava felicitando il nostro viaggio, quando Nettuno batté col tridente il suddito elemento, ed accennò, che era tempo d'imbarcarsi. Accorsero le figlie di Teti, ed intrecciando cogli umidi Tritoni liete carole vennero a prenderci, e a darci posto nel legno di nostro trasporto. Con le concave ritorte buccine diedero segno i Tritoni della mossa, e si spiegarono le vele. Pel comando del Regnatore delle onde, Eolo il Ré dè venti non si sprigionò dal cavernoso monte, che il placido zeffiro. Esso ebbe ordine di spirare dalla Occidentale sua giurisdizione sopra il nostro vascello, e gonfiane tranquillamente le vele.

Furono queste piene del grato Favonio, e noi incominciammo a solcare le liquide vie dell'Adriatico.

Ma lasciammo ai vani Imaginatori i regni di Anfitrite, ed il vuoto linguaggio della Mitologia. Siamo Filosofi, scriviamo da filosofi, ed il sentimento, e la verità sia la marca come del nostro pensare, così del nostro scrivere. Qualche nume invidioso della nostra felicità, come Giunone nemica di Enea, e dé Trojani, direbbe un mitologo, presideva al nostro viaggio. Ma diremo con maggior senno, che quegli, cui obbedisce il mare, e i venti, non volle felicitare il nostro equoreo cammino. Il vento dell'Ovest, che spingea sì prosperamente il nostro legno, mancò dopo breve intervallo di tempo, e colla sopravvenienza di un vento di collaterale, or contrario, e sempre vario ed incostante noi siamo da un giorno a vista della Isola di Mileda senza poterla spuntare, e prendere i canali della Dalmazia. Che folla di utili riflessioni non ci presentò questo penoso ritardo! quali oggetti di giudiziosa istruzione! Questa è la più attenta cura dell'Essere Supremo, presentarci quasi in ogni vicenda di nostra vita un argomento morale per regolamento, e rettificazione di nostra ragione, e se noi ci diamo la piccola pena di non essere indifferenti a quegli spettacoli quasi teatrali, dé quali è sì feconda la carriera del nostro vivere. Il vento ci manca sul maggior bisogno... Quanto ovvia cosa ci fa allora il riconoscere in questo simbolo delle umane avventure la incostanza de beni di questa vita da un canto, e la vanità, e il dispiacere di quelli, che nella ebrezza de loro sogni felici ne sono improvvisamente spogliati! Poche voci, ma che rinchiudono i più solidi sentimenti, e le più illuminanti verità.

Montati al primo piano del legno per compensarci della noja della lentezza del suo corso, che grata vista non ci sorprese! Infelice chi una volta almeno della sua vita non vide nascere il sole! Egli si fraudava di uno dé più eloquenti spettacoli, che possa offrir la natura. Questo è quello che si offrì a nostri occhi in quel felice mattino. Con quella maestà, che solo poté esprimere vivamente un Profeta, sorgea dalle indiche arene il Sole. Picciole irregolarmente disposte nubi da Lui vagamente indorate pareva, che fossero le precorritrici del suo arrivo. La natura esultante si apprestava ad accoglierlo con una gioja uguale a quella di vedersi disimpegnata per lui dal muto squallor delle tenebre. Ad inalzarsi gradatamente de brillanti suoi raggi si rivestivano del verde suo ammanto i prati; le varie superficie degli oggetti secondo le varie vibrazioni e riflessioni della luce si coloriva l'aria sofondendosi di un dolce fremito, ricominciavano una specie di nuova vita le creature, e tutto tornava ad animarsi. Io ammirava rapito questo fenomeno sorprendente, ma egli era ormai fuori dell'Orizzonte. La onda, che mi facea di se un limpido e vasto specchio, accolse allora l'immenso diluvio delle igneolucide particelle di questo Monarca degli Astri, e ritornandole vividamente sotto ogni angolo di riflessione, formava un incanto agli occhi, ed una pura cognizione di piacere al cuore. Più egli sorge, e più ingrandivasi, finché tutta la natura sorse con lui quasi dalla oscura tomba di notte, ringiovanita ed ornata di tutte le sue graziose attrattive. Furono sul momento sprigionate dall'erbe, dalle piante, e dalle medesime rozze glebe della incisa terra le balsamiche esalazioni, che portate sulle ale degli olezzanti Zeffiri, dal fertile Continente giungevano sino a noi sopra le acque. Chi gustò odori più innocenti, più umani, più puri. Gli anfibi volatili non furono tardi a scherzare festivamente sopra il tremulo elemento, guatando accortamente la preda, e lanciandosi con un volo abbandonato improvvisamente a ghirimirla. Si scuoprirono in una graduata, e piccola prospettiva le vicine e lontane terre, altre terminate in eccelse moli, altre intrecciate in altre varianti, e variamente disposte colline, e pianure. Insomma tutto rivive, e si abbellà sotto i benefici influssi

di questo Pianeta Animatore. Così nasce il Sole. Ma nasce così l'uomo, quell'essere tanto più nobile del Sole, quanto più vicino, e quasi imparentato colla Divinità?

Il Sole nasce grande, e giolivo, l'uomo nasce nella ultima picciolezza, e segna i suoi primi vagiti col gemito. Il sole nasce senza conoscere o decadimento, o dissoluzione. L'uomo nasce cò principj del discioglimento di se stesso, ed ogni momento di sua vita non è che una progressione di sempre nuovi passi verso la morte. Il Sole finalmente sempre obbediente alle leggi del suo autore, né mai scema del suo calido fulgore, né mai cangia di Ecclittica, né mai o previene, o pospone il periodo de' suoi giri: l'uomo non è che un Proteo non favoloso in ogni evoluzione della porzion sua ragionevole, ed in ogni esigenza della materiale sua parte.

Ma il Sole divenne per noi molto più prezioso poichè col suo espansivo calore rarefece l'aria fin allora troppo livellata, la decompose dal suo stato di equilibrio, e fece, che si suscitasse una sufficiente quantità di propizio vento australe, che da Barletta d'onde sciogliemmo, potemmo nello spazio di due giorni circa fare il tragitto dell'Adriatico descrivendo una languida diagonale, ed approdando nel picciol seno di Cursola prima Città della Dalmazia dalla parte del Sud. L'umana vita per condizione della sua natura, e per una saggia economia stabilita nell'Uomo del suo Creatore, e variata di avvenimenti or dispiacevoli, or grati, sicché ne una serie di beni non mai interrotti lo renda dimentico del suo fine, ne una continuata successione di pene estingua in lui ogni coraggio, e lo seppellisca nell'avvelimento. Questa equa, e sapientissima dispensazione si tenne conseguentemente con noi nell'importante avvenimento della nostra emigrazione. Noi fummo abbastanza il giuoco della contradizione, e dell'avversità, del pericolo, e della palpitazione, ma in Cursola la Provvidenza volle provarci col fatto la verità della esposta dottrina e dottrina della Religione. Non prima afferrammo quel porto, che si fece a noi incontro fino al molo in aria nobile, lieta, ed obbligante la Cristiana Ospitalità conducendo per mano un rispettabile Uomo, che all'aurea croce, che gli adornava il petto, s'intendeva assai bene, che era Uomo di Chiesa. Si volse Ella a me singolarmente e diriggendomi la parola, vedi, mi disse, che lo spirito della Carità, e della fratellanza Apostolica non è venuto meno, come alcuni mormorano insulsamente. Questo è un tuo Fratello di ministero Ecclesiastico ed è il Vescovo di questa, come tu lo sei della Nisibea tua Chiesa. Vieni, e nella sua affezione trovi conforto la penosa, e precaria tua evasione. La Ospitalità disparve, e restò il Pastore rispettabile ad eseguire i suoi Ordini. Quanto riman descritto né viaggi di S. Paolo della sorprendente, ed ingenua carità di quei primi Fedeli nell'accoglierlo, e ristorarlo da suoi disagj, tutto io vidi adoperarsi meco dal generoso Pastore di Cursola con una espressione di Cuore, che poteva dirsi germana degli antichi uomini Apostolici. Un ricevimento così edificante può essere da me consegnato ad una ingrata obliivione? Esso formerà una delle principali tra le molte epoche della mia vita.

Salpammo dal piccolo porto di Cursola. Parve, che la Virtù di quel buon Vescovo influisse in quel viaggio, poichè spirò tanto propizio, e tanto costante il vento, che nell'imbrunire del seguente giorno tenemmo il porto di Zara, avendo corse in ristretto tempo più di centocinquanta miglia. La situazione corografica dell'Illirico offre all'attento viaggiatore i colpi di occhio più vaghi, i più variati, i più teatrali. Qui la natura fa tutto lo sfoggio della povertà insieme e della dovizia per insegnare all'Uomo suo discepolo, che al momento, che pare abbandonarlo a tutto l'orrore della sterilità. Ella delle altre risorse per la sua assistenza e per il suo piacere puranche. Noi navigammo per molti giorni tra Isole, e scogli quasi costantemente paralleli. Questo

parallelismo non era interrotto, che differenti seni di mare, che dividevano ad ora ad ora questi sparsi mucchi pietrosi. Dico pietrosi; poiché non presentano, che strati di vivo sasso, disposti dove verticalmente, dove orizzontalmente, e descriventi scherzosamente, quando paraboliche, quando diagonali, e quando miste. Tra le sue fenditure appena lasciano spazio da germogliarvi tenui filamenti di erbe marittime, che nate appena inaridiscono. Bandita da queste irregolari montuosità la gaja, e ridente primavera, solo vi domina il secco Autunno, e l'orrido Inverno. Ma qual madre tenera, e prodigiosamente ingegnosa non è la natura? A dispetto di tutta la nuda sterilità di queste terraquee gibbosità, le sue rade sparse di paesaggi, e di popolazione, alle quali poco resta da invidiare alle più pingui, e voluttuose contrade del Globo. Il mare è per queste genti il Padre benefico, ed il dovizioso ristoratore dei danni della loro geografica posizione. Il mare porta sopra i volanti legni delle più belle parti della Europa marittima le produzioni più classificate di necessità, e di piacere. Se tutto qui non abbonda, niente manca certamente. Il mare insomma è tutto per questi popoli Idropoliti.

Io avrei gustato di tutte le attrattive, che mi presentava la dolce irregolarità di questa parte di mondo intersiata di acqua, e di terra. L'occhio diliziava ai tanti punti di prospettiva degni del più abile disegnatore. Al disparire di una Isola ne comparivano altre or maggiori, or minori, or lontane, or vicine, ora in prospetto, ora in profilo, e quasi tutte formanti un porto comodo, e naturale ad ogni legno. Questi porti erano coronati di scogli, che facevano altrettanti sicuri ripari dalle furie delle onde, e dai fremiti de venti. Dentro a questi asili di sicurezza soggiornava la placida calma mentre talora ruggiva in alto mare l'Austro, o l'Aquilone. Io sarei stato rapito da questa dilettevole veduta, se il vile artificio, e la sordida frode di un Uomo non mi avesse avvelenato questo innocente piacere. Questi era il Capitano del Legno, nel quale eravamo imbarcati. Per quanto piacevole emozione mi producessero tante gustose orridezze fino a farmi la lieta illusione di un Solitario soggiorno in queste nude balse, la noja della navigazione però prevaleva a tutte queste passeggiere dolcezze. Per questa noja era quella che mi era resa più gravosa, e più lenta da quest'uomo insincero. Egli non aveva riguardo di sacrificare a suoi privati vantaggi la nostra sofferenza, e facendoci errare come Ulisse di ritorno in Itaca, a descrizione del suo, e del capriccio delle donne, ci tenne sopra il salso elemento per doppio tempo, che non bisognava. Che giova che la natura abbia altamente innestato nel cuor dell'uomo l'amor dé suoi simili, se una fredda misantropia, ed un crudo egoismo cancellano amor sociale! O educazione, tu sola tra gli umani mezzi hai la forza di render l'Uomo sensibile all'Uomo! Ma quale educazione potea avere espolito costui nato tra scogli ed abitatore del mare.

Finalmente un'apostrofe minacciosa di tutta insieme la compagnia dé passeggeri parlante né soli miei labbri pose in dovere l'uomo bindolatore, e fu obbligato ad essere conseguente ai nostri principj. Parve che il vento avesse presa la maggior compassione di noi, e si dichiarò sul momento fresco, e propizio. Allora fu, che ci lasciammo rapidamente indietro scogli, isole, e golfi. Questa rapidità di corso mi rendeva più attento a cogliere il solito diletto di queste amene vedute, che la Carta Geografica non può sviluppare, e distinguere sopra un morto, e muto papiro. Noi fummo ben tosto al passo così detto del Guarnero, celebre per la pericolosa difficoltà, che presenta ai Navigatori. Questo pericolo nasce per quanto dicesi, da un Vulcano sotterraneo che elettrizzando le acque, imprime alle medesime un movimento irregolare, e talor vorticoso, il quale spesso essendo in contrasto col moto, che alle stesse acque imprime naturalmente il vento esteriore, forma soventi volte di quelle acque la tomba ai miseri legni, che

vi son colti. Ma tal'era la superiorità del nostro Sud-est a quel nascosto fermento vulcanico, che in men di due ore noi fummo alla punta d'Istria, che è il termine del Guarnero, e la stazione di sicurezza. O che questo Vulcano non è sempre acceso, o che la perizia de Piloti sà eluderne le irritazioni, e d'invertire, che un tal tragitto non è in adesso sì pericoloso, come lo era in avanti. Così avanzassero giornalmente le morali cognizioni degli uomini o per diminuirsi, o per evitare i pericoli della umana vita, come avanzano fisicamente per calcolare i fenomeni della natura o terrestre, o marittima, o atmosferica.

Già l'umida notte scendeva con le folte sue ombre dé monti, ed imponeva silenzio alle creature. Noi pieni di gioja per il nostro passaggio, come gl'Israeliti pel felice passaggio dell'Eritreo, ci rendemmo tutti sotto il ponte. Chiuso nel ristretto mio Quarto fui sorpreso da un piacere, che fino a quel punto io non avevo osservato. Dopo che tutto l'equipaggio si fu abbandonato al tacito riposo io vegliava giusta il mio solito sopra le mie elastiche riflessioni. Il vento soffiava tanto regolarmente sul dorso delle onde, che premendole con equabilità da ogni banda dava appena segno della sua marcia. Io era nondimeno scosso da un dolce sussurro, e da un placido fremito, che mi mormorava sotto quasi segretamente. Questo era il franco taglio, che la prora, e tutta, per così esprimermi, la sua linea dorsale facea delle acque. Io comprendea quasi la ritrosaggine delle onde all'imperio del vento ed alla forza solcatrice del legno. Il rumore, che assomiglia ad un lento ruggito faceva capirmi la resistenza che il volume delle acque opponea all'azione della Barca. Ma la massa della forza di questa essendo superiore a quella della reazione del mare, la barca proseguiva maestosamente, e vittoriosamente la sua marcia, fendendo l'elemento, ed aprendosi ad ogni passo una nuova strada, poichè né della percorsa, né di quella da percorrersi appariva vestigio, secondo la osservazione morale del più saggio tra i Re. Questa osservazione fece sovvenirmi di alcuni uomini, le cui vie restano tanto bene simboleggiate da quelle di un naviglio nel mare. Forse la società non conta esseri più nocevoli di costoro. Essi percorrono tanto artificiosamente il sentiero delle umane vicende, che non lasciano orma dietro di se, onde potersi misurare conversando con essi. Cuoprano con un mistero profondo i loro disegni, sicché restano impenetrabili fino alla più confidente amicizia, né lasciano alcuna speranza di prevederne le mosse, e mettersi in guardia da loro dannevoli agguati. Ma è da consolarsi, che questi Individui sono bastantemente puniti da se medesimi, essi perdono la pubblica confidenza, e sono accolti dall'amicizia medesima con quella freddezza, e con quel mistero, con cui accolgono i loro amici. L'artificiosa, e concentrica tortuosità è stata sempre incomoda nel sistema dell'uman genere, che è il sistema della limpida socialità, e della reciproca comunicazione.

Ma già la riflessione mi abandonava a misura, che la natura mi domandava con modesto fiotto il solito ristoro del sonno. Non convien resistere alle pretenzioni della natura, quando esse siano convenienti, e ragionevoli, e non esaltate dal fermento delle passioni. La voce della natura non interrotta dal frastuono di queste torbide tiranne dell'uomo è la migliore maestra degli uomini; ed il suo puro, e libero linguaggio essendo in accordo con la ragione, diviene la vera pisside della vita. Il fui sorpreso dal placido sonno, e mi vi abbandonai dolcemente. La facoltà immaginativa non carica, che delle semplici ed innocenti idee degli oggetti della mia filosofica navigazione, non funestò il mio riposo, come suol funestare il riposo delle strepitose persone del mondo. I sogni rispettarono la mia quiete, ed il silenzio, e l'oscurità, ed il grato mormorio delle acque, che spinte equabilmente dal soffio regolare di un prospero vento spalmavano gradevolmente

le bande del legno mi procurarono uno dé più dolci, e molli sonni. Non mi destai, che in conseguenza del bisogno già soddisfatto, e del provvido avviso della vegliante natura che con gli esatti suoi calcoli sa ben distinguere il sufficiente, ed il superfluo.

Il giorno cominciava a diffondersi ampiamente mercè il maestoso sollevamento del fiammante pianeta. Il vento, sebben più rimesso, favoriva costantemente il nostro viaggio, e si percorrevano felicemente le coste dell'Istria, che andavamo gradatamente lasciandoci indietro con quella ottica illusione, che tanto vagamente descrive Virgilio, quando dice, che le Città, i Porti, e i monti correivano, e scomparivano. Finalmente il vento, quasi interpretando gl'impazienti nostri voti, accresce la somma delle fluide sue forze, imprime al naviglio una doppia rapidità, ed in poco volger di ore ci porta in Trieste, termine sospirato del nostro cammino. Tutto si allestisce per lo sbarco dé passeggeri, ed un lieto strepito di chi dispone le sue cose, di chi corre, di chi esulta, e di chi si affaccenda pone fine ai miei ozi di B....

Carmo

Altre poche circostanze, che vi fosser concorse, i miei viaggi sarebbero molto analoghi a quei del Figliuol di Ulisse; ed io avrei potuto benissimo scrivere un secondo Telemaco, non mi son mancate procelle, non mi è mancata qualche Calipso; ma mi è mancato un Mentore. Niuno meglio di Voi avrebbe riempito un luogo di tanto interesse. Se fosse stato ai miei fianchi, Voi sareste stato il mio vero Mentore. Forse allora non avremmo invidiato il bel Romanzo di Monsignor di Cambri.

Ma ragioniamo più coerentemente ai principj del Teocratico nostro Stato. Eccovi uno, che ha dovuto adempire in se medesimo quello o precetto, o consiglio, che ha lasciato a suoi il divino Autore della nostra Religione, si vos persecuti fuerint in una Civitate, fugite in aliam. Io sono stato in questo caso, ed eccone il come.

Il mio Marano mi accogliea; ed avuto riguardo alla sola mia privata situazione, io vivea troppo tranquillamente per dover sopportar con rassegnazione le mie disgrazie, e per non dover più pensare a figurar nel gran Mondo. Io avea posto tanto metodo nelle mie ore fisiche, e morali, che tutto il rimanente del Globo mi era scomparito d'innanzi; ed io era tutto per me. Amico, che momenti felici! Io era insomma il Beatus ille del Cantor Venosino.

Tutto il mondo nondimeno bramava un Redentore, e confesso, che ne aveva molta ragione. Si emulavano i voti ed i gemiti degli antichi Patriarchi per affrettare un Messia liberatore. Questo comparve finalmente, e venne dalla parte del mezzo giorno. Sembrò, che si dovesse decisamente contare in questo soccorso, perché non avea contro di se il mal augurio di quelli ab Aquilone pandetur omne malum.

Mosse dunque l'esercito Napoletano per i più importanti punti della neonata Repubblica Romana: nella quale entrò tra il 25, e il 26 del caduto Novembre. Dovendosi parlare di me solo, non vi parlerò, che della sola Colonna, che si avanzò dalla banda del Tronto nel basso Abruzzo. La topografica ubicazione della mia Casa di Marano era tale, che la marcia di questa Colonna dova farsi quasi sotto le mie finestre. Giunse infatti dopo aver consumato tre giorni per fare solo otto miglia, che tante appunto ne passano dal Tronto a Marano. E' celebre la lentezza di Fabio Massimo, di cui con lode fu detto, che cunctando restituit rem; ma fu altrettanto degna di biasimo quella di Annibale, che non profitto dopo la sua vittoria dell'imbarazzo de' Romani per sorprenderli con sicurezza. La prima era suggerita dalla ragione ma non l'altra, e questa fu il

primo sbaglio dé Napoletani. La rapidità de Francesi non può essere elusa, che da altrettanta rapidità. Questa sola a mio pensare potea formare un disordine ai loro disegni, e involuppare le loro intraprese. Ma questa tattica di sorpresa tanto peritamente, e felicemente manovrata dagli antichi Duci, era ignota ai Napoletani. Io ne formai tra me, e me un infelice presagio, e vedrete in decorso, che non mi sono ingannato. Mi assodai nel mio presagio molto più allora, che scopersi né Condottieri una intera ignoranza della posizione corografica di quella parte di Stato Romano. Fu tale questa ignoranza, che io mi viddi obbligato a disegnarne loro la Carta, facendone rimarcare le vie, i monti, le distanze, i luoghi, e tutt'altro, che ad essi giunse nuovo perfettamente, non avendo presso di me una Carta topografica del nostro Stato, per soddisfare alla inchiesta, che me ne fece il General Comandante tosto che io ebbi l'onore d'inchinarlo. Figuratevi quale io mi rimanessi a questa ricerca, e quai tristi prognostici io mi facessi.

La sera dei 28 si accamparono poco lungi da Marano; e lo Stato Maggiore passò ad onorare la mia Casa. Voi mi conoscete esattamente. Giudicate quindi, se risparmiassi generosità, ed attenzione onde esser contenti di me, e del mio ricevimento. Lo furono di fatti; ma così avessi io potuto esserlo di essi nell'affare della nostra liberazione. Si mangiò e si bevve, si fecer brindisi; ma io non era tranquillo.

La mattina levarono il campo, e marciarono. A poche miglia di distanza da Marano vicino ad un picciol Paese detto Torre di Palme si era già cautamente postata una Colonna di Francesi forte di soli 1500 Uomini, sebben si creda, che questa si aumentasse sino a 2500 essendo quella dé Napoletani di 8 in 9000. Furono finalmente a vista dell'Inimico; e si venne alle prese; ma il battersi, e l'essere disordinate, e respinte fu una medesima cosa per le brave Truppe Napoletane, e fu un affare di sole tre ore. Rincularono adunque con pieno disordine, e con la perdita di tutta l'artiglieria, e de Bagagli.

Stanco dalla vigilia della scaduta notte io dormiva saporitamente. ed era già la sera molto avanzata. Fui immantinente destato dallo strepito di questa vergognosa retrocessione, che non avrei creduta certamente tanto sollecita. La confusione, ed il terrore s'impadronì tostante di tutta quella povera gente. La disperazione che accompagnava la fuga delle truppe battute, non faceva che ingigantire il timore comune. Le confuse grida, e gl'interrotti singhiozzi, che influivano a caricarlo, mi cacciarono di Casa, e mi spinsero fino alla strada della marina per assicurarmi di tutto. I miei occhi mi convinsero troppo sventuratamente della verità del tristo avvenimento. Caddi ancor io nella confusione medesima. Fuggì da me secondo la frase di Cicerone mens, et consilium. Non fui più padrone della mia riflessione; né ascoltai altra voce, che quella di un Amico, il quale mi disse all'orecchio, che non era tempo, che io più rimanessi sollecitamente in sicuro con la fuga la mia esistenza. La ragione in fatti del mio pericolo era troppo marcata per non intenderla a colpo di occhio. Non viddi allora che questo pericolo; non mi consigliai, che con questo pericolo; e non ebbi altro compagno nella mia evasione, che questo pericolo. Tanto la mia immaginazione si era caricata di questo torvo fantasma. Sembrandomi di avere allora allora i Francesi alle spalle, trascurai ogni cura di me, e del mio viatico, e così come trovavami mi diedi alla fuga. Non mi occupava, che il solo pensiero di afferrare un luogo di sicurezza e di entrare prestamente nel Regno. Dopo corsi gli errori di alcune strade per me inospite, e rese ancora più disagiate dal tristo silenzio di una notte oscurissima giunsi finalmente in un asilo sicuro. Per pia sorte un fedele domestico mi seguì, e ci consolammo reciprocamente. La mia fiducia rinacque; l'apprensione del pericolo restò alleggerita, ed il mio

spirito ripigliò a poco a poco l'esercizio della riflessione, la quale mi aprì allora la via di Napoli, dove fui dopo varj riposi, e più giorni di cammino a traverso di alcuni altri accidenti che poco monta ricordare.

Ma i Francesi avevano già fatto dalla parte di Roma, e dell'Abruzzo-alto i medesimi progressi contro Napoli. Passati realmente pochi giorni dal mio arrivo in quella Capitale, viddi sloggiare il Re, e la Famiglia Reale, ed imbarcarsi per Palermo; il qual'esempio fu immantinente seguito da tutti gli E.mi Cardinali, Prelati, ed altri Principi Napolitani. Il solo E.mo Albani opinò differentemente, e tenne la via di Manfredonia nella Puglia e trasse ancor me nel suo partito. Si convenne tra noi, che fosse miglior partito ridursi ad un Porto dell'Adriatico per passar poi più facilmente in Venezia, come fu fatto. Egli partì per Foggia, dove io lo raggiunsi a momenti. Di là mi volle compagno fino a Manfredonia, ed in questo Porto appigionammo un legno per Trieste.

Questa risoluzione però soffrì cangiamento, poichè io era smanioso di far passar mie nuove ai dolenti miei Genitori, che ignoravano interamente la mia sorte, e dove i fossi; onde determinai anticipar la mia partenza, e feci gustare, che avrei potuto così prevenir l'arrivo dell'E.mo Porporato, e disporgli un comodo riposo in Trieste, ed un conveniente alloggio in Venezia presso quel Monsignor Patriarca. M'imbarcai dunque in altro legno, e così finii di esser profugo sopra la terra come Davidde, dalla faccia di Saulle, per incominciare ad esser profugo sopra il mare, come Giona dalla faccia di Ninive.

Io somigliai non imperfettamente questo Profeta. Poichè appena le onde mi accolsero, che Eolo direbbe un Poeta, sprigionò dal suo antro il più furioso tra venti Aquilonari, e lo spinse contro il mio naviglio. Tre giorni, e tre notti il povero legno con l'ira di questo vento, e con le furie delle onde. La morte non ci era più lontana, che di pochi palmi, e spesso si affacciava grondante di qué flutti spumosi, e con l'adunca falce in aria. Non mancò, che una Balena, che m'ingoiasse per divenire il quadro di Giona. Dopo questo triduo di agonia, fummo finalmente balzati a Barletta, Città retrograda da Manfredonia per l'intervallo di 30 miglia. La barca era carica di 40 passeggeri all'incirca di ogni età, di ogni sesso e di ogni Religione. L'oragano aveva avuto forza d'introdurre in quella barca una perfetta uguaglianza, che i Francesi duran tanta fatica ad introdur nel mondo. Io confuso con tutti riceveva, come un'animata sentina, le eruttorie deposizioni di quelli, a quali il violento moto delle acque aveva posto in convulsiva agitazione lo stomaco. Ne divenne: lorde le mie vesti, disgustate le mie orecchie e meste le mie pupille. Non si udivano che grida simili a quelle di chi crede esser già vicina preda di morte; per compimento di questa Iliade dolorosa di mali si assideva al mio fianco un febricitante, che respirando un'aria contaminata, mi regalava di un volume di aliti febrili, e contagiosi. Questa fu la mia triduana situazione. Ne fui liberato approdando in Barletta, dove riposai alcuni giorni, attendendo tempo favorevole alla partenza.

Questo giunse, e noi sciogliemmo nuovamente le vele. Parve il Cielo meno inclemente: e sebbene il vento amico, pure traversammo diagonalmente in men di due giorni tutto il Golfo e tenemmo Curzola primo Porto della Dalmazia dalla parte del Ragusino. Salpammo da Curzola, e navigando tra quella selva d'Isole, e di Scogli, che formavano i punti più deliziosi a miei occhi, giungemmo con non infelice corso in Zara. Le buone grazie di quel degno Monsignor Arcivescovo, ed il vento del Nord, che soffiò tutta notte, mi obbligarono a trattenermi un giorno ed una notte in Zara. Di qui veleggiammo per Lusin piccolo, Patria del

nostro Capitano di barca e della sua ciurma. Qui cominciarono le dindolerie di questo Capitano, il quale sotto mendicati pretesti ci fece servire ai suoi interessi, or trattenendoci in quel Porto, or facendoci passeggiare le sue coste, e sempre ritardando la sua partenza. Lo apostrofammo alla fine minacciosamente, e l'obbligammo a far vela per Ozero, dove fu giunto alle tre ore di notte. Fummo in ancora tutta quella notte. Alla mattina verso il mezzogiorno si alzò il vento da Sud-est, e corremmo molto felicemente il difficile passo del Guarmaro in men di tre ore. Guadagnammo quindi tosto le coste d'Istria, ed incanalammo per Trieste. Chiamata io già aveva tutta la Filosofia per conforto della mia noiosa navigazione, ritardata da venti, e dagli artefizi del Capitano; ma confesso, che la pazienza Filosofica mi aveva abbandonato, né mi occupava, che una noja mortale. Immaginate, quanto io rimanessi elettrizzato di gioja all'annuncio del vicino termine del nostro viaggio. Non fu ammainata vela per tutta la notte. La mattina del giorno, che fu l'ultimo, rinfrescò il vento, che ci portò in brevi ore in Trieste, dove ora io sono felicemente. Qui non mi brigo in questi primi giorni, che del disbrigo di alcuni miei affari che la mia emigrazione aveva incagliati, senza dimenticare gli Amici, a quali vengo dando parte delle mie avventure, e che hanno assolutamente ignorate le mie direzioni. Tra questi come Voi occupate uno de' primi luoghi, così voi dettaglio le cose più distesamente, e forse fino alla noja. Mi acorderete però il vostro perdono.

Ignoro io medesimo quali saranno le mie successive determinazioni. Lo sviluppo giornaliero de' fenomeni politici del tempo mi darà regola e mi farà uscire dal bivio, in cui sono o di prender situazione in Venezia, o di passare in Germania. Qualunque sarà la via per me più conveniente, Voi ne sarete da me informato. Non sarà peraltro sì solecita una nuova mia mossa, volendo qui aspettare notizie de' miei Domestici, ed i riscontri de' miei Corrispondenti. Profitterò nondimeno di questo mio trattenimento per fare una visita a Monsignor Minucci in Serravalle, distante di qua nove poste.

Questa in iscorcio è la piccola Istoria della mia ultima emigrazione. Ravvicinate tutte le parti della medesima; riflettetela analiticamente, e confido, che non mi darete tutto il torto, se io ve l'ho annunziata in principio, come un buon materiale per la fabbrica di un nuovo Telemaco, tanto più, che gli accidenti della mia evasione non sono ancora esauriti, e la mia Itaca è ancora lontana; e chi sa quando vi farò ritorno. Per distrarmi ho scritti alcuni fogli sul mio viaggio. Ve li accludo. Essi dicono molto meno di quel vi ho scritto. Spero tuttavia, che li leggerete colla solita vostra sofferenza. Lascio ora, che il vostro cuore s'interessi nelle mie sventure, di che non dubito certamente. Vi confermo le costanti disposizioni del mio, e pregandovi di rivalermi con altrettante notizie di Voi, e di quelle del giorno, sono....

Trieste 8 Febbraio 1799 Vostro

Chi era e chi era stato Casare Brancadoro (*)

Cesare dei Conti Brancadoro (1755-1837), nasce da Giuseppe e Giulia Masi, in una delle più "cospicue" famiglie fermane.

Era di piacevole aspetto, di gentile maniera, nel sermone giocondo, più giocondo ancora nei costumi...

Grande per isplendore di grado, per autorità di comando, per chiarezza di sangue, per copia di ricchezze, diventa Eccelso nei diversi Elogi che, in prosa e in rima, gli sono dedicati, soprattutto nel 1790, in occasione della sua partenza come Supervisore delle missioni d'Olanda. Questo incarico di Visitatore Apostolico in terre difficili arriva con il titolo di Arcivescovo di Nisibi. E' già Cameriere d'onore, Prelato Domestico, Assistente al Soglio Pontificio.

A Roma, caminando su per l'erto sentiero del merito, Egli è montato a tanto di grandezza: Ma se il dolente Genio oggi ti chiama/che geme là del Mosa in su l'arena/ e se la gloria tua colà ti mena/ Vanne....E sono... salve di artiglieria dai navigli, tavole incise all'industrie bulino, medaglie.

L'elogio poetico gli compete anche per la frequentazione della patria letteraria accademica (gli Erranti già Raffrontati), uno accademico glielo indirizzano a Montegranaro nel 1804, quando, *per la carriera da Gigante che in brevi anni Egli compì, è diventato Cardinale amplissimo*, Arcivescovo e Principe di Fermo, con il nuovo Papa Pio VII.

Proprio a Venezia, dove si riunisce il Conclave, il 31 Ottobre 1799 Monsignor Brancadoro recita l'Orazione funebre per Pio VI, nella Basilica Patriarcale, davanti al Purpureo Senato degli Eminentissimi e Reverentissimi Cardinali, *nudi, esuli, ramminghi, cacciati violentemente dalle residenze domestiche, dalla Patria, da Roma, dalla orribile convulsione francese.*

L'Orazione, tradotta anche in francese e in inglese, ripercorre *i penosi viaggi, le incommode stazioni, il cumolo dei disastri e delle calamità causate al Venerabile Vecchio dal forzato trasferimento in Francia, con la scorta di barbari, e fieri soldati, vivo o morto, nel più crudo del verno, minacciato di rilegazione in Sardegna....*

Mons, Brancadoro paventa particolarmente quest'ultima soluzione, ricordando forse le sue traversie in Adriatico.

Puntualmente le ricorderà il Canonico Francesco Michelesi nell'Elogio funebre detto per il suo Cardinale Arcivescovo nella Chiesa Metropolitana di Fermo, per le solenni esequie dell'ottobre 1837:

Perversi erano i tempi, e già da lungi fremeva la guerra che minacciava il Trono, e l'Altare...quando la furibonda vertigine della repubblicana libertà giunse a profanare la Metropoli del Cristianesimo.

Cesare viene tradotto a Monte Cavallo in ostaggio, imprigionato nella Mole

Adriana, e consuma la prigionia coll'esilio, rifugiandosi nel domestico soggiorno di Marano marittima.

Poi è costretto a fuggire, con uno solo dei suoi servi, nel paese dé Bruzj, fino a Partenope, quindi a Manfredonia e Barletta e, via mare, a Trieste.

Attraversando, nelle sue Opere, vari Discorsi, Esortazioni, Allocuzioni, Omelie, Editti, Fervorini, per il clero e il popolo di Fermo (e precedentemente per quelli di Orvieto) si trovano ogni tanto qualche similitudine "marinara", con il Nocchiero uso a sprezzar le procelle, il Pilioto esperto delle tempeste di mare: "Quando placida è la marina, tace il Nocchiero o sotto poppa prende il riposo...E' un mare terribile il Mondo, e un mar che rade volte è in calma...Piacque al Signor Dio di consegnare a me un corredato Naviglio, con gran copia di Marineria.

Dopo sei anni che la prepotente usurpazione di un nuovo Impero, di un nuovo Regno, l'ha costretto esule in Francia, nel 1814 ritorna nella sua sede e nei solenni pontificali della Pentecoste si rivolge ai suoi illustri Cittadini, Zelanti che non si sono lasciati scuotere o sedurre, sostenendo l'onore della Religione, e del Rango. Contro la ciurma insolente dé Filosofi e dé Libertini (Voltaire e Rosseau fra le morbidezze di Parigi, "Obbes" con la sua nera Filosofia dettata tra il fumo di Londra, diceva Bernardo M. Luciani nell'Elogio di dieci anni prima!)

Per questa occasione il Cardinale dice di voler mettere da parte la più forbita ecclesiastica eloquenza: *le pesanti avventure che han gravitato sul mio capo, il dissesto che le medesime han portato nella fisica economia della mia esistenza, mal soffrono che io vi trattenga con esteso ed ordinato ragionamento, siccome sempre fu in addietro mio suo...Sic state in Domino carissimi...".*

Uomo di lettere, rapidamente si era dato ad apprendere l'arte di persuadere, e di entrare nel cuore degli uomini, e trionfarne...

Dopo gli sconcerti portati dalla iniquità dei tempi, e delle passioni degli uomini è (ormai) venuto a capo di questa salutare ristorazione.

Nonostante la sconfitta dei Napoletani a Marina Palmense, nonostante il difficile passaggio in Adriatico. *Nonostante il rovescio rovinoso di principij, e d'idee operato dai francesi delirj.*

(*) Cfr. *Elogio funebre di Cesare Brancadoro del Titolo di S. Agostino, Arcivescovo e Principe di Fermo....del canonico Francesco Michelessi, stampato a Fermo nella tipografia Paccasassi (Biblioteca Comunale di Fermo, Miscellanea Nuova MN 244)*



Pietro Folo incisit

CAESAR CARDINALIS BRANCADORO

(Riproduzione autorizzata della biblioteca comunale di Fermo)

Alberto Silvestro

Per grazia Sovrana

A proposito dell'Istanza di Giovanni Mandolesi per ottenere la lettera di comando al piccolo cabotaggio

In passato "Cimbas" ha pubblicato alcuni studi in cui si è fatto cenno dell'alfabetizzazione dei conduttori d'imbarcazioni mercantili e pescherecce picene e delle condizioni necessarie per conseguire la lettera di comando.(1)

In particolare ricordiamo ciò che Cavezzi e Sciarra scrivono a proposito di Piero d'Avanzi, un parone grottammarese che compare in un atto notarile dell'11.10.1669: "E' possibile anzitutto arguire, dal documento, il grado d'istruzione del comandante e padrone della barca: egli è un "Parone" analfabeta la cui condizione, se si può considerare di generalità, nel periodo, per un'imbarcazione da pesca, appare meno logica per un personaggio investito di funzioni e responsabilità così complesse come quelle di un trasporto di merci e di persone per mare, dal Piceno a Venezia, quindi sosta in quel porto ed infine ritorno al punto di partenza. Questa "libertà" dalla "capacità di lettura e scrittura" di tali personaggi pressoché solitari e isolati anche se totalmente autonomi, veri e propri precursori dell'economia marinara locale, potrebbe rappresentare un documento di analisi assai interessante ove si riuscissero a recuperare più documenti, non solo notarili, dal contenuto specifico per attività marinare".

In questo contesto, riteniamo utile fornire un piccolo contributo, riferito però ad epoca molto più tarda - 1855-58 - e ad un aspirante parone illetterato inserito in un ambiente marinaro in cui esistono altri paroni analfabeti.

Si tratta di un marinaio di Marano, Giovanni Mandolesi, che dopo anni di viaggi marittimi ha accumulato un piccolo capitale con cui intende comprare un'imbarcazione. Ritiene perciò che, nonostante non sappia leggere nè scrivere, sia opportuno ottenere la lettera di comando per poter sorvegliare personalmente lo svolgimento dell'attività della sua barca.

In merito possiamo trarre ampie notizie da un fascicolo conservato all'Archivio di Stato di Roma (poi ASR), la cui intestazione abbiamo letteralmente trasferito nel titolo di questo articolo.(3)

La sua aspirazione viene appoggiata da quattro colleghi maranesi:

Marano li 19. Xbre 1855

Noi sottoscritti, e rispettivamente crocesegnati Paroni Mercantili al piccolo cabottaggio a lode della verità dichiariamo, ed attestiamo pronti a rattificarlo anche con giuramento, che il marinaio mercantile Giovanni Mandolesi figlio di Giuseppe, nato in Marano ha navigato, ed essercitato la professione di marinaio nei trabaccoli mercantili sotto la nostra conduzione; che in tale esercizio noi lo abbiamo riconosciuto non solo morigerato, obbediente, e rispettoso ai nostri ordini, e disposizione dell' arte, ma peranco molto pratico, ed istruito nel mestiere di marinaio, per il che si potrebbe con ogni sicurezza al medesimo la direzione de' Legni mercantili del piccolo cabotaggio ...

*Vincenzo Bonomi parone mano propria Croce di Pasquale Fazzini Parone illetterato
Girolamo Mazzoni Parone mano propria Gaetano Biondi Test.e alla croce*

Luigi Cellini Par.ne M.o pp.a

*Basso Vagnoni Test.e alla croce, e firme
Filippo Travaglini Test.e alla croce, e firma".*

L'arciprete Giacomo Arcangeli attesta che *Giovanni di Giuseppe Mandolesi* nato, e battezzato il dì 26. giugno 1823 è persona di buone qualità morali.

Il cancelliere D. Marcantoni dalla Cancellaria del Governo di Grottammare oggi 17 Dicembre 1855 così si esprime: *Si certifica, ed attesta da me sottoscritto ...che perquisiti gli atti, e registri Criminali di Cancellaria è risultato che Giovanni Mandolesi del vivo Giuseppe del Comune di Marano non è stato mai soggetto ad alcuna inquisizione criminale.*

In fede di che si rilascia il presente, salvo sempre da valere soltanto a giustificazione del Mandolesi per arruolarsi fra i Marinari.

Lo stesso giorno il Commissario di Sanità e Polizia del Porto di Marano, A. Cantaroni, dichiara:

Certifico io sottoscritto Commissario di Sanità, che il Marinaio Giovanni Mandolesi di questo luogo iscritto al N.º 341 della Matricola Generale di Classe VI ha sempre esercitata la navigazione tanto sopra questi Pieleghi, quanto sopra Bastimenti Esteri dall'anno 1834 fino ad oggi, e che nulla emerge a di lui carico sulla subordinazione alle Leggi Marittime".

Superati gli scogli burocratici locali il richiedente si rivolge al Delegato Apostolico di Ancona, che ricopre anche la funzione di Magistrato Centrale di Sanità e polizia de' Porti per la Costa Pontificia dell'Adriatico. La pratica viene corredata di un'altra domanda rivolta al Ministro del Commercio, da cui traiamo alcuni passi: *Giovanni Mandolesi di Marano espone all'Eccellenza V.a Rev.ma che fino dalla sua prima età dedicossi all'arte marittima, costantemente esercitata, tanto al piccolo cabotaggio, quanto al lungo corso, avendo anche navigato sopra bastimenti all'Oceano, Mar nero, ed Azzoff.*

Dopo molti anni di economia, e di fatiche ha potuto mettere in serbo una tal somma, quale può essere sufficiente alla costruzione di una barca di mezzana grandezza, od acquistarne alcuna già in essere. Per non affidare ad altri un capitale frutto di molti sudori, e di studiata economia, suo desiderio sarebbe di riportare la lettera di comando per la navigazione del piccolo cabotaggio: ma perché il suo desiderio possa realizzarsi occorrebbe il concorso del benefico cuore dell'Eccellenza V.a Rev.ma. Come rileverà dagli inserti è l'Oratore umil.mo fornito di tutti i requisiti dalla Legge prescritti, per potere essere sottoposto agli esami relativi; ed il risultato dei medesimi potrà stabilire la sua capacità. Ha però il difetto di non sapere leggere, e scrivere, ed all'Eccellenza V.ra Rev.ma si rivolge ossequiosamente, supplicandola a volerglielo sanare...

Il solo buon cuore dell'eccellente ministro non è però in grado di soddisfare il desiderio di Mandolesi: occorre l'approvazione del Santo Padre. Il 18 novembre 1857 viene perciò inoltrata una "Relazione alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX" nella quale, esposta la situazione, si chiede "...che la Santità Vostra si degni dichiarare, se le piaccia, di derogare alla prescrizione di Legge, e così pure dispensare il Mandolesi dall'esame teorico".

La grazia viene accordata e il ministero dà corso all'autorizzazione per svolgere l'esame. Trascriviamo il relativo processo verbale.

Mare Adriatico
Costa Pontificia

2.do Circondario M.mo

Porto di Ancona

Commissione di esame pratico di Navigazione per la Patente da Padrone al Cabottaggio

Processo Verbale

Il marittimo Giovanni Mandolesi di Marano è stato per grazia Sovrana sanato dal difetto di non sapere leggere e scrivere e per conseguenza il Ministero del Commercio ha disposto che sia assoggettato agl'esami del piccolo Cabottaggio nella sola pratica.

Partecipatasi la grazia al petizionario Mandolesi a mezzo del Sig. Commissario di Sanità M.ma di Marano essendone stata data partecipazione a quest'Off.io Capitanìa del Porto dall'Ill.mo Magistrato Cent.le di Sanità etc. con Disp.io N.3476 delli 28 9bre 1857, il Mandolesi si recò personalmente in Ancona nelli scorsi giorni per sottoporsi agli esami, presentatosi all'Ufficio Capitanìa del Porto dichiarò di esser pronto a ciò per cui dal sottoscritto Sig. Cav. Capitano del Porto Presidente della Commissione si fecero gl'inviti ai Sig. Membri esaminatori i quali si trovarono presenti in adunanza in numero legale nell'apposito locale della Capitanìa.

Ammesso il Candidato Giovanni Mandolesi agli esami nella sola parte pratica di esercizio di mare venne interrogato a cui rispose.

Domande	Risposte
Conoscete la bussola o rosa dei venti?	La rosa dei venti si divide in 32 parti che si chiamano quartini o rombi di vento i primi 4 sono T.O. + P. gli altri che dividono i primi sono G. S. L.M. questi poi in altri rombi intermedi sino a 32
Cosa deve conoscere un Pad. al Cabotaggio?	Un Padrone al Cabotaggio deve avere una conoscenza pratica delle località, delle correnti, che regnano lungo le coste, dei venti dominanti, delle rade, dei Fiumi, dei scogli, delle secche, dei scandagli e dell'ora da pieno e basso mare.
In che consiste la Navigazione del Cabotaggio?	Consiste la navigazione del Cabotaggio nell'andare da capo a capo lungo le coste senza mai perdere di vista le terre.
Dalla Dalmazia per venire in Ancona che rotta fareste?	Fare la rotta per L 1/4 e più al P ancora in causa delle correnti se fosse nella stagione autunnale od invernale che le acque vanno a + con la velocità di più di 3 miglia all'ora
Qual'è la rotta e la distanza da qui a Salvore?	La Rotta è per T la distanza è di miglia 120.
Qual'è la rotta e la distanza da qui a Lissa?	La Rotta è per + 1/4 1/2 S. La distanza è di miglia 120.

- Quale rotta fareste per andare riva a riva. Farei la rotta per G fino a vistare bene le terre, poi anderei a Corfù.
- Nel ricevere a bordo le merci di come vi regolate? Farei tenere dal mio scrivano, che non sapendo io leggere scrivere dovrò sempre tenere con me a bordo, un libro cosidetto di boccaporto, nel quale farà notare le marche e i numeri dei colli venuti a bordo, assistere allo stivaggio, in modo che non abbiano a soffrire danno, ed osservare spesso la sentina per essere sicuri che il legno sia bene stagno all'acqua.
- Viaggio facendo per burrasca fate gettito. Come vi regolate? Farei ogni sforzo possibile per non fare gettito ma se questo non bastasse che l'impeto della burrasca minacciasse di sommergere, chiamarei a consiglio i più anziani del bordo, e deliberato che si fosse di gettare, si porrebbe mano prima a quelle robe di coperta le meno necessarie, e poscia: dai parapetti di poppa al carico, prendendo nota del tempo in cui si principia a gettare fino a che non si fosse conosciuto essere abile il legno a resistere al mare.
- Vi si rompe il timone. Come vi riparerete? Getterei una o due spiere secondo il caso lo richiedesse, e se dopo cessato il fortunale dovessi andare all'orza metterei fuori della poppa un pennone con peso da piedi per farlo stare sott'acqua dritto, e nella testata metterei due paranchi che così mi servirebbe provvisoriamente adoperando in ajuto di questo anche le vele, e cercherei di poggiare per il Porto più vicino se fosse possibile, per fare le occorrenti e rinnovare il timone, per proseguire al mio destino.
- Andando in un Porto con danni come vi regolate? Farei la prova testimoniale dell'infortunio sofferto cioè colla deposizione genuina veritiera dell'accaduto nel giornale di bordo convalidata dalla sottoscrizione dei Capi dell'Equipaggio, all'approdo nel Porto di destino od in qualunque altro luogo di rifugio se nello stato mi presenterei prima delle 24 ore alla Cancellaria del Tribunale di Commercio, se all'Esterò innanzi l'Autorità Consolare pontificia domandando quanto mi potesse occorrere per continuare il viaggio, dandone avviso per lettera agl'interessati.

Rilevandosi dal fin qui detto che il Candidato Giovanni Mandolesi è sufficientemente istruito nelle pratiche cose di mare e sui doveri di un Padrone conduttore di barca qualunque al Commercio la Commissione fu di avviso unanime di doversi tralasciare da ulteriori domande, e congedato il medesimo si propone la ballottazione con l'uso del bossolo per dare il voto

consultivo libero segreto favorevole o contrario la quale operazione venne eseguita regolarmente e diede la resultanza di n: 6 palle bianche tanti essendo i S.i Membri votanti che è quanto dire avere la Commissione espresso il voto ad unanimità favorevole, e per conseguenza aver dichiarato capace il marinaio Giovanni Mandolesi di Marano in riflesso alla continuata lunga Navigazione eseguita in pratica di esercizio a condurre legni mercantili ai viaggi del piccolo Cabotaggio, ed essere meritevole tenendo a bordo uno scrivano di conseguire la Patente da Padrone, riservata solo la superiore Sanzione di Sua Eccel.za Rev.ma Monsig. Ministro del Commercio in Roma cui spetta la definitiva Delibera.

Atto fatto letto e chiuso in doppio originale nell'Ufficio Capitaneria del Porto oggi 23 Gennaro 1858

I Capitani Marittimi	I Negozianti
Andrea Zanetti	P. Zannini (4)
Gioacchino Marini (4)	D. Diamanti
Il Professore di Nautica	Il Cav. Capitano del Porto Presidente della Commissione
Cesare Bruni	firma illegibile
	Il Segretario
	Luigi Ferroni

Il 18 febbraio 1858 il delegato apostolico riferisce a Roma ed invia il verbale dell'esame.

Finalmente il 22 seguente il Ministro invia ad Ancona la lettera di comando, perché venga consegnata a Giovanni Mandolesi.

Al termine di un iter burocratico di poco più di due anni, ma che ha richiesto addirittura la conoscenza e l'approvazione dello stesso Pontefice, si conclude così, con piena soddisfazione, la vicenda di un marinaio analfabeta che ha cominciato ad andar per mare all'età di 11 anni e che, dopo vent'anni di fatiche, vuole mettere a frutto i suoi sudati risparmi continuando a solcare le acque, ma da parone.

Da quanto scrive Aloysi, risulta che un capitano marittimo Luigi Mandolesi, figlio di Giuseppe, si trasferì da Marano a Grottammare, continuò a navigare per l'armatore Pasquale Ravenna, poi per conto proprio e dette origine ad una numerosa famiglia tuttora fiorenti.(5)

Note

(1) A. SILVESTRO, *Aspetti della vita marinara picena nel secondo decennio del XIX secolo*, "Cimbas" 3/1992, pp. 7-17, in particolare pp. 16-17; A. SILVESTRO, *Professionalità della gente di mare e dei preposti alla gestione della marineria pontificia*, "Cimbas" 9/1995, pp. 45-58, in particolare pp. 51-52.

(2) G. CAVEZZI-A. SCIARRA, *Un contratto di nolo marittimo del XVII secolo a Grottammare per Venezia*, "Cimbas" 8/1995, pp. 35-38, stralcio da p. 37.

(3) ASR, Ministero del Commercio e lavori pubblici, Sez. 6, tit. 2, fasc. 2, b. 520. Gli stralci riportati nel testo provengono tutti da tale carteggio. Si è cercato di rispettare al massimo la fedeltà al testo originale, anche in presenza di evidenti errori e, in particolare, di omissione di punteggiatura.

(4) Lettura incerta.

(5) Cfr. A. M. ALOYSI, *Grottammare (Cuprae Fanum)*, Grottammare 1951, pp. 89-90 (ora anche in V. RIVOSECCHI, a c. di, *Grottammare, percorsi della memoria*, Grottammare 1994, pp. 211-227): "MANDOLESI Oriunda di Crema, questa famiglia di cui si hanno notizie sin dal sec. XIV^o dette vari personaggi, insigni prelati, cavalieri e dotti scrittori che si distinsero nobilmente nelle varie cariche ricoperte. Con Francesco signore di Orbi, la famiglia sulla fine del sec. XIV si divise in due rami: uno passò in Dalmazia e l'altro a Macerata da cui un ramo cadetto figura passato a Santelpidio e dal quale discesero Luigi del qm. Giuseppe, capitano marittimo dove alle dipendenze degli armatori Murri prese parte alla campagna di Crimea con trasporti di vettovaglie alle truppe; passò quindi a Grottammare alle dipendenze dell'armatore Pasquale Ravenna continuando i traffici con l'altra sponda, e smettendo di navigare verso il 1860 in cui intraprese il commercio del legname con l'Austria con la quale scambiava prodotti ortofrutticoli.

Gli succedettero i figli Emidio e Giuseppe, da cui discendono pel primo il Maggiore del Genio Navale a riposo Cav. Uff. Luigi e l'ing. Comm. Giovanni e figli; e per l'altro Secondo e figli, che costituiscono il ramo di Grottammare".

Per qualche notizia sul villino Mandolesi a Grottammare cfr. M. GENGA-A. SILVESTRO, *Grottammare, stagioni d'architettura*, Ascoli Piceno 1995, p. 56.

Alberto Silvestro

Ancora su Giuseppe Paci

A seguito della fortuita e fortunata consultazione di carte conservate all'Archivio di Stato di Roma sono emerse varie notizie che, sia pur parzialmente, rispondono ad alcuni quesiti che ci si era posti nell'articolo su Giuseppe Paci, pubblicato nel n° 11 di "Cimbas", pagg. 18-32.

La prima riguarda la posizione del Paci, rispetto ai ruoli dei naviganti: dal libro matricolare della marineria mercantile pontificia del 1823 egli risulta essere l'unico in possesso del titolo di capitano di lungo corso del 1° Circondario.

Dall'elenco delle navi arrivate in Venezia e di lì ripartite negli anni 1827 e 1828, poi, risulta che:

- l'8 agosto 1827 parte per Roma il pielego "SS. Francesco e Paolo", di tonn. 82 e 60/94, carico di una colonna;
- il 13 marzo 1828 attracca lo stesso pielego pontificio, paron Giuseppe Paci di Grottammare, con un carico di pozzolana proveniente da Roma;
- il 2 aprile 1828 il legno di G. Paci riparte per Roma con una colonna;
- l'11 febbraio 1834 il pielego anconetano "Il Cesare", parone Domenico Buranelli di Ancona, tonnellate 63 e 15/94, parte per Roma con 2 colonne;
- il 7 dicembre 1836 il trabaccolo dorico "Augusto", tonn. 80 e 39/94, parone L. Zanetti, parte per Roma con merci varie e 3 colonne;
- il 9 dicembre 1836 il trabaccolo anconetano "Il Marittimo", tonnellate 73 e 76/94, parone L. Candelari, dirige per Roma con merci varie e 3 colonne.

Grazie a tali notizie si deduce che:

- il primo viaggio del Paci da Venezia a Fiumicino, dura circa 2 mesi, dall'8 agosto al 1 ottobre, cui vanno aggiunti altri 4 mesi perché lo sbarco della colonna avviene il 4 gennaio 1828;
- il secondo viaggio, iniziato il 2 aprile, si conclude dopo 4 mesi: la colonna viene sbarcata il 1 luglio;
- al termine del primo viaggio, Paci imbarca un carico di pozzolana per Venezia, dove arriva il 13 marzo. La partenza da Roma potrebbe essere avvenuta intorno a metà gennaio;
- il nome del pielego risulta "SS. Francesco e Paolo". La barca ha una portata più che sufficiente per il trasporto delle colonne;
- contrariamente alla consuetudine, molto diffusa in tutte le marinerie, di mettere a riposo barche ed equipaggi nella stagione invernale, Paci naviga anche in pieno inverno;
- pur se non precisato nel documento consultato, si ritiene molto probabile che le 8 colonne trasportate a Roma dai pieleggi anconetani facciano parte del gruppo delle 41 colonne destinate alla basilica di S. Paolo.

Ci si augura che, una volta riaperta la sezione alla Giudecca dell'Archivio di Stato di Venezia, sia possibile rintracciare altre notizie su tale argomento senza escludere, peraltro, la possibilità di trovarne traccia anche in archivi croati, nel caso che il pielego di Paci abbia fatto sosta in qualche porto della costa adriatica orientale. Infine si fa presente che, nella corrispondenza inviata a Roma dal luogotenente Paolo Gasperini di Porto Civitanova, sono conservati elenchi delle somme versate da marittimi di quella città per contribuire alla ricostruzione della basilica

ostiense, uno dei quali viene qui trascritto.

Va rilevato che, da quanto risulta dall'intestazione e dalle osservazioni del documento, non si tratterebbe di versamenti spontanei ma di imposizioni proporzionate al numero di barche possedute, almeno per gli armatori.

In appendice viene riportato anche un documento sulle variazioni della consistenza delle barche nel 1° Circondario Adriatico, allora con sede a Porto di Fermo, quindi comprendente anche Grottammare. Si tratta di un reperto preziosissimo in quanto è il primo sinora rinvenuto che presenta dati sulle caratteristiche costruttive delle imbarcazioni nel periodo, particolarmente per la "paranza", oltre al poco che è emerso dai documenti notarili; anche se riferiti ad un numero ridotto di barche, rispetto al totale di quelle in circolazione, sono dati sufficienti a confermarci:

- a) la presenza delle "paranze" in tutto il Piceno, sia come costruzione che utilizzo;
- b) la consistenza numerica di questa imbarcazione rispetto al resto della flottiglia;
- c) la dominanza su S. Benedetto di questa presenza;
- d) le dimensioni un poco ridotte rispetto al modello che si ritroverà alla fine del secolo della stessa "paranza" sambenedettese;
- e) una certa, seppur minima, diversità delle sue dimensioni e delle sue capacità di carico.

Nel prospetto, per ragioni di spazio, non è riportata l'altezza delle barche. Per la "paranza" viene data mediamente intorno ai 3.6 piedi, con un massimo di 4 ed un minimo di 3; quest'ultima misura, soprattutto nei modelli più vecchi, conferma della tendenza alla crescita delle sue dimensioni, che si registrerà soprattutto a San Benedetto.

Appendice documentaria

Documento A)

Elenco delle Tasse percepite dal Luogotenente di Porto Civitanova da contribuenti sulla Basilica Ostiense

num.o progr.	offerenti cognomi, e nomi	Domicilio	somme annual- mente obbligate	somme esatte per rata seme- strale a tutto il 31.Xbe 1826	data dell'e- sazione 1827
1	Frisciotti Marone	Civitanova	scudi 1	scudi - .50	1° Gen.o
2	Berdini Filippo	Porto di sud.o	" 1	" - .50	14 d.o
3	Berdini Giacomo	id.	" 1	" - .50	id.
4	Recchi Marco	id.	" 2	" 1.	id.
5	Sueri Giuseppe	id.	" 2	" 1.	10 d.o
6	Pierini Pietro	Civitanova	" 1	" - .50	14 d.o
7	Paci Orazio	id.	" 2	" 1.	10 d.o
8	Fazj Luigi	Macerata	" 1	" - .50	14 d.o
9	Enrichi Giuseppe	id.	" 1	" - .50	id.

10	Fazj Giuseppe	id.	“	2	“	1.	10 d.o
11	Moroni Antonio	Fermo	“	1	“	- .50	id.
12	Gaetani Fran.co	Pto Civitanova	“	1	“	- .50	3 d.o
13	Paci Domenico	Civitanova	“	1.20	“	- .60	11 Marzo
14	Bernardini Gaetano	Pto di sud.	“	1.80	“	- .30	15 do 1827
15	Mazzoni Dom.co	id.	“	- 60	“	- .30	id.
16	Cerabellini Filippo	Porto S. Elpidio	“	- 30	“	- .15	id.
17	Felicioni Elpidio	id.	“	- 30	“	- .15	id.
18	Martellini Luigi	id.	“	- 30	“	- .15	id.
19	Medori Giuseppe	id.	“	- 30	“	- .15	id.
20	Marinari addetti al-						
	l'Ufficio in	P.to Civitanova	“	- 60	“	- .30	id.
21	Gasperini Paolo	Luog.te in sud.o		1.20	“	- .60	
			“	22.60	“	10.40	

Osservazioni

Bernardini Giacomo marcato al pn. pres.o no 14 obbligato per scudi l=80 annualm.te in ragione della proprietà di tre legni, si è prestato soltanto al pagam.o di baj 30, al riflesso che i med.i sono stati pochissimo in attività per cui poco ha lucrato

Il Luogotenente Maritt.mo nei P.ti di Civitanova, e St Elpidio
Paolo Gasperini

Documento B)

Prospetto Generale delle variazioni, e passaggi di proprietà dei legni addetti al Primo Circondario dell'Adriatico, accadute durante l'anno 1824

1	II	4	Pielego	S. Antonio	P.to Recanati	Barboni Antonio	Civitanova	Civitanova	30	Due	Uno
			Con approvazione dell'Em.o Card. Camerlengo del 18 Dic. 1824 passato in proprietà del Sig. Marone Frisciotti di Civitanova						40	11	
									14	40/94	73
2	"	8	Idem	S. Giuseppe	P.to Fermo	Vagnozzi Giuseppe	Porto Fermo	Porto Fermo	49	Due	Uno
			Con approvazione come sopra del 21. Febb. 1824 passato in proprietà di Antonio Rocchetti di Porto Fermo						37	10.6	
									14	18/94	73
3	"	9	Paranza	La Concezione	id.	Uva Giacomo	id.	id.	49	Uno	Uno
			Con approvazione come sopra 10 Giugno 1824 passata in proprietà di Giovanni Pauri d'Ancona						49	39.11	
									16		84
4	"	10	Pielego	La Speranza	id.	Vagnozzi Giuseppe	id.	id.	49	Due	Uno
			Con approvazione come sopra dei 4 Novembre 1824 passato in proprietà di Domenico Sciarra di S. Benedetto						36		10
									13		68

5	"	11	Paranza	La Speranza	id. Cardarelli Filippo	S.Elpidio	id.	42	Uno	Uno
				Con approvazione come sopra dei 28 Sett. 1824 passata in proprietà di Benedetto Anibaldi di Ancona				32	10	
								10	52	
6	"	16	Trabaccolo	La Concezone	Marano Fazzini Luigi	Marano	Marano	46	Due	Uno
				Con approvazione come sopra dei 21 Sett. 1824 passato in proprietà di Domenico ed Angelo fratelli Alessandrelli di Ancona				51	16	
								50	263	
7	"	19	Paranza	Anime del Purgatorio S. Benedetto Trionfi Luca e Compagni	Marano	Marano	31	Uno	Uno	
				Con approvazione come sopra dei 27 Marzo 1824 passato in proprietà di Antonio Murri di Marano ridotta a Pielego con due alberi,				40	12	
				Vele quadre, alla cui osservazione fu attergata al Passaporto, a senso delle istruzioni ricevute dall'E.mo Card. Camerlengo, con Disp.o dei 19 Ottobre 1824, n° 821, Div. I ^a				19	100	
8	"	26	Pielego	Madonna Addolorata	Grottammare Toni Vitale	Grottammare	Grottammare	45	Due	Uno
				Con approvazione come sopra dei 27 Marzo 1824, passato in proprietà di Marc'Antonio Trionfi di Grottammare quindi con altra approvazione dei 17 Agosto 1824 entrò in Società per un Ottavo, e due Quinti, Felice Maria Bernardini di Grottammare				43	14,6	
								31	56/96	164
9	"	36	Paranza	S. Gaetano	Porto Fermo Mozzoni Sgig. Antonio	Fermo	Fermo	53	Uno	Uno
				Armata alla Pesca				40.10	11.10	
								18	94	
10	"	37	Idem	Madonna Addolorata	Idem	Idem	Id.	Id.	53	Uno
				Armata alla Pesca					40.10	11.10
									18	94
11	"	40	Baragozzo	Madonna del Carmine S.Benedetto Novelli Domenico Antonio S Ben.	S.Ben.	70	Due	Uno		
				Con approvazione come sopra del 14 Febbr. 1824 passato in proprietà di Giacomo Berchini di Porto Civitanova fu armata alla pesca dopo ridotta a Paranza con un solo Albero				40	12	
								16	84	
12	"	42	Pielego	S. Giuseppe	Porto Fermo Vagnozzi Giuseppe	P. Fermo	P. Fermo	49	Due	Uno
				Proviene da una Paranza naufragata quindi recuperata e ridotta a Pielego				36	10	
								11	57	
13	"	43	Paranza	Anime del Purgatorio	Idem Vittorozzi Don Domenico	Fermo	Fermo	60	Due	Uno
				Proviene da una vecchia Paranza riarmata dal Proprietario				35	14	
								15	78	
14	"	44	Pielago	Madonna Addolorata	Marano Marchetti Gio.Batta	Grottammare	Grottammare	62	Due	Uno
				Proviene dall'estero ed iscritta nella luogotenenza di Grottammare				47	17	
								59	47/94	313
15	III	5	Paranza	S. Marone	P.o Civitanova Felicciotti Giuseppe	Pto Recanati	Pto Recanati	55	Uno	Uno
				Con approvazione come sopra dei 21 Sett. 1824, passata in proprietà di Antonio Barboni di Civitanova				40	11	
								16	33/94	84

16	"	12	Paranza	Anime del Purgatorio S. Benedetto Cittadini Vincenzo Pto Recanati Pto Recanati	59	Uno	Uno	40	13
				Li 12 Agosto 1824 fu fatta demolire dal Proprietario				18	88/94 94
17	"	14	Paranza	S. Agata P.to Recanati Giorgetti Antonio Id. Id.	40	Uno	Uno	43	11.10
				Li 3 Marzo 1824 Naufragata in alto Mare con N° 8 Indiividui d'Equipaggio				18	88/94 94
18	"	15	Paranza	Madonna Faustina P.to Civitanova Morsica Vincenzo Id. Id.	58	Uno	Uno	43	11.10
				Li 29 Novembre 1824 fu fatta demolire dal Proprietario				18	88/94 94
19	"	17	Paranza	Madonna del Soccorso P.to Recanati Morsica Andrea Id. Id.	38	Uno	Uno	43	11.10
				Con approvazione come sopra dei 14 Febbr. 1824 passata in proprietà di Francesco Gaetani di Civitanova, e notata al N° 41, Classe 2^.				18	88/94 94
20	"	25	Paranza	Anime del Purgatorio Pto Civitanova Vecchioni Domenico Macerata Macerata	69	Uno	Uno	40.4	11.6
				Con approvazione come sopra dei 29 Giugno 1824, passata in proprietà dei F.lli Fazi di Msacerata				17	89
21	"	29	Paranza	S. Basso Marano Vizzica Nicola P.to Fermo P.to Fermo	35	Uno	Uno	34	13
				Con approvazione come sopra dei 29 Giugno 1824, passata in proprietà di Giovanni Vagnozzi di Porto Fermo				15	78
22	"	30	Paranza	S. Gaetano P.to Fermo Vittorozzi Don Domenico Fermo Fermo	60	Uno	Uno	40	12
				Fu fatta demolire dal Proprietario				19	100
23	"	47	Paranza	S. Giorgio Grottammare Coleti Giovanni Pto Fermo Pto Fermo	67	Uno	Uno	40	10
				Demolita come sopra				18	94
24	"	56	Paranza	Anime del Purgatorio S. Benedetto Ronzetti Antonio S. Benedetto S. Benedetto	66	Uno	Uno	32	10
				Per morte del dicontro proprietario, passata in proprietà di Leonardo suo Figlio con approvazione dei 18 Dic. 1824, la quale Paranza in				10	20/94 52
				Marzo 1824 fu ridotta a Baragozzo, e come tale fu munito del Passaporto n° 550					
25	"	57	Paranza	S. Antonio S.Benedetto Ronzetti Antonio S. Benedetto S. Benedetto	66	Uno	Uno	32	10
				Con approvazione come sopra dei 14 Febbr. 1824 passata in proprietà di Marco Collini di S.Benedetto dal quale fu ridotta a Baragozzo, e munito di Passaporto N° 79				10	20/9452
26	"	64	Paranza	Anime del Purgatorio S. Benedetto Grandoni Nicola S.Benedetto S.Benedetto	47	Uno	Uno	30	12
				Ridotta a Baragozzo da Pesca, la cui varizione fu notata a tergo del Passaporto come alle istruzioni sudette				15	78
27	"	27	Paranza	S. Nicola S. Benedetto Grandoni Nicola S. Benedetto S. Benedetto	47	Uno	Uno	38	12
				Ridotta come sopra e notata la varazione a tergo del passaporto				15	78
28	"	93	Paranza	S. Pasquale Porto Fermo Coletti Giovanni Porto Fermo Porto Fenno	67	Uno	Uno	40	12
				Perita in mare li 19 Ott. 1824				18	94

29	II	7	Paranza	La Terribile	Idem	Vagnozzi Giuseppe	Id.	Id.	49	Uno	Uno
										42	13
										19	100

N.B. Tutti gli altri Legni iscritti nella Matricola Generale non ebbero alcuna Variazione, ed è perciò, che furono esclusi dal presente Prospetto

Dall'Ufficio dell'Ispettorato alla Polizia de Porti nel 1° Circondario dell'Adriatico
 Fermo li 31 Gennaio 1825
 L'Ispettore
 Maggiori

Fonti archivistiche

ASR, Camerlengato, p. II, tit. IX, Marina, b. 552;
 ASR, Miscellanea statistica, b. 60.

Recensione dalla Spagna

Museu Marítim. La Grande Avventura del Mare - Guida di Visita Rapida (italiano) - Barcellona 1995, pagine 80, 800 pesetas

Tra le cose interessanti di Barcellona, degne di essere visitate con attenzione, va sicuramente menzionato l'arsenale (Drassanes), dove è stato impiantato il Museu Marítim.

Si tratta di diversi ed ampi capannoni, risalenti al XIII secolo, adattati con cura e larghezza di mezzi per ospitare una gran massa di imbarcazioni, oggetti, documenti, modelli, etc. che abbiano attinenza con il mare.

Si va dal materiale cartografico antico (stupenda una "carta nautica del Mediterraneo tracciata da Gabriel de Vallseca nel 1439"); interessante la "Italiae novissima descriptio auctore Cristiano Castaldo pedemontano", senza data ma probabilmente anch'essa del Quattrocento, che nel medio Adriatico riporta i nomi di Civitanova, Le Grotte, Iulia nuova); ai simulacri dello stabilimento, del quale viene tracciata la storia nel tempo; al modello in vera grandezza della galera reale di Giovanni d'Austria, comandante della flotta della Santa Lega a Lepanto; a notizie, documenti, modelli sulla scoperta dell'America e sulla prima circumnavigazione del globo, sulle navi impiegate e sulle figure di Colombo e Magellano; a una raccolta di polene; a documentazione sulla pesca in Catalogna, sulla costruzione navale in legno, sulla nautica da diporto e sportiva, sull'impero spagnolo ed i territori d'oltremare, etc.

Si ricorre alla simulazione per far apprezzare il comportamento di un battello in mare mosso o per rappresentare un ambiente subacqueo - popolato, tra l'altro, da esseri umani (palombari, pescatori subacquei), animali (pesci, molluschi, crostacei), sommergibili - o per suggerire le impressioni di viaggio di una passeggera a bordo di un transatlantico. Non mancano sale con apparati audiovisivi.

A mio parere, il richiamo più spettacolare è esercitato dalla galera reale posta in un bacino, completamente attrezzata e con la dotazione completa dei remi, cui viene dedicata una particolare attenzione per far risaltare l'impegno imposto agli "sfortunati" vogatori.

Tutto questo viene commentato ed illustrato nel volumetto sopra citato, a proposito del quale osserviamo che:

- è senz'altro apprezzabile e degno di lode lo sforzo posto dalla direzione del museo per far conoscere, e ad un prezzo ragionevole, le raccolte conservate nelle Drassanes;
- il compilatore (o per lui la traduttrice Silvia Guzinàn) si avvale di un italiano approssimativo, spesso spagnolizzato o catalanizzato (ad esempio la polena viene chiamata mascherone);
- in casi del genere, si corre il rischio di indulgere all'agiografia delle glorie nazionali passate. Senza voler rinverdire vecchie polemiche, cui partecipò animosamente anche padre Alberto Guglielmotti, ricordo alcuni argomenti che potrebbero prestarsi a controversie:
- la glorificazione delle Drassanes in confronto di analoghi stabilimenti: "Durante il basso Medioevo, le grandi città europee si dotarono di spazi coperti dove costruire, riparare e custodire le navi. Degli arsenali medioevali di Genova, Venezia, Pisa, Palermo, Valenzia, Siviglia rimangono soltanto dei ruderi. Invece, la solidità e la funzionalità dell'edificio barcellonese non hanno assicurata la sopravvivenza". Non mi risulta che, a meno di eventi

recentissimi a me ignoti, l'arsenale di Venezia sia ridotto in polvere;

- la sopravvalutazione della partecipazione e del ruolo svolto dalla flotta spagnola e dal suo comandante nella battaglia di Lepanto. In una figurazione grafica le navi impegnate contro i Turchi in prima linea sono Veneziane e Maltesi. In retroguardia appaiono le spagnole con la galera reale. Nella Guida, invece, è scritto: "...in testa alla squadra della Santa Lega c'era la Galera Reale". Potrebbe trattarsi, in effetti, dell'infelice traduzione usata per esprimere che la galera reale era gerarchicamente a capo della flotta cristiana.

Espresso ancora una volta l'apprezzamento per l'organizzazione del museo, meta di numerosi visitatori provenienti da tutto il mondo, non mi rimane che augurarmi che il ricco ed interessantissimo materiale esposto nel Museo Navale di Venezia possa, un giorno non lontano, trovare una sede espositiva più confacente e suggestiva nell'ambito dell'antico e glorioso Arsenale.

Alberto Silvestro

Recensione da Malta

Joseph Muscat *The Warships of the Order of St. Joh: 1530-1798 (Le navi da guerra dell'Ordine di S. Giovanni: 1539-1798)*, sta in "*Proceedings of History Week 1994*", pp. 77-113, The Malta Historical Society Malta 1996

L'ultimo lavoro edito per le ricerche di Joseph Muscat riguarda l'analisi cronologica di quella che fu la presenza in mare delle navi da guerra dell'Ordine di S. Giovanni, conosciuto meglio come Ordine di Malta. L'autore ci dà, in ottimo dettaglio, la sequenza realizzativa delle imbarcazioni utilizzate nel controllo e deterrenza della presenza ottomana nel Mediterraneo, partendo dal 1530, epoca di poco successiva all'abbandono definitivo da parte dei Cavalieri dell'isola di Rodi e quindi della Palestina. E' questo infatti un periodo nel quale l'aumentata forza navale musulmana e la sua accresciuta audacia coincidono con la perdita da parte dell'occidente di posizioni strategiche di controllo terrestre ed insulare; questa circostanza costringe il mondo cristiano a dotarsi di un sistema più direttamente in rapporto con il mare e di maggiore efficacia rispetto ai mutati equilibri di forze. Deputando Malta a base operativa della loro flotta, i Cavalieri di S. Giovanni si assicurano così una posizione centrale e strategica.

L'autore illustra la composizione dello squadrone ed il suo variare nel tempo, dalle prime tre navi del 26 ottobre 1530 alle otto della fine del XVIII secolo, soffermandosi a descriverne le caratteristiche estetiche e costruttive, il sistema di propulsione, il tipo ed il numero del personale imbarcato, le capacità di fuoco. Un rilievo importante è dato al modello di reclutamento, di addestramento e di vita a bordo di quelle navi, sia per quanto attiene il personale di comando che per la forza di manovra e di remo, aspetti questi che facevano della nave dell'Ordine una vera e propria scuola di governo e di vita, sempre all'altezza del nome e

della fama di cui era circondata. Non a caso i rampolli della migliore nobiltà mediterranea facevano a gara per sperimentare ed affinare le loro attitudini, prestando servizio per il periodo prescritto, sotto il vessillo con la croce vermiglia.

Ci è apparso pregevole anche lo sforzo iconografico realizzato dallo stesso autore il quale riporta in appendice i disegni dei vari tipi di imbarcazione dai quali è facile rilevare il modello dello scafo, di alberatura, la dotazione di remi e molto altro delle caratteristiche costruttive dei vari Fregate, Galeotte, Sciabecchi, Semigalee, Capitane, Feluche, Galee, piccoli e grandi Galeoni, Caracche, Corvette, Petacchi.

Di ogni nave viene rifa'tta la storia, attraverso il suo nome, i suoi esordi, gli inevitabili declini; ed a proposito di nomi vi si ritrovano quelli diffusissimi in tutte le marinerie dell'Adriatico per lo stesso arco di tempo de "le Anime del Purgatorio" (talvolta nella variante "delle Anime purganti"), di "San Francesco di Paola" e de "la Madonna della Neve" segno questo di un comune substrato religioso che accompagna le popolazioni mediterranee e che ha portato, dopo la battaglia di Lepanto, ad eleggere "la Vittoria" a ricorrenza festiva ma anche a giornata di "conto" per il pescato di tutte le marinerie dell'Adriatico.

Il lavoro è accompagnato dal consueto ottimo corredo di note archivistiche e bibliografiche.

g.c.

Recensioni dalla Croazia

AA.VV. *Zlatina Knjiga Grada Splita - Libro d'oro della Comunità di Spalato*, Volume I, Knjizevni Krug, Spalato 1996, pagg. 743

Nel suo inventario sui documenti civili pertinenti la città di Spalato raccolti in archivi della Croazia (*Inventar arhiva stare splitske općine*, 1969), Danica Božić-Buzancić ne indicava i luoghi di conservazione e consultazione: l'Archivio storico di Zara, l'Archivio storico di Spalato, l'Archivio dell'Accademia (allora) jugoslava di Zagabria, la Biblioteca di Spalato, il Museo Archeologico ed il Museo della città di Spalato. In quest'ultima istituzione segnalava la presenza solo del famoso "Libro d'oro", classificato con L. 254, dando anche la descrizione della relativa scheda.

Il "Libro d'oro" chiamato così per i fregi che adornano la sua rilegatura e forse anche per la preziosità del suo contenuto, è una raccolta di copie di documenti prodotti successivamente alla promulgazione degli statuti della Città (1312), per riformanze degli stessi, e quelli che, a far data dal 1420, attestano la dominazione veneziana sino al termine di questa, avvenuta nel 1797, anno dell'avvento della repubblica francese. In realtà, nella scheda anzidetta, viene indicata per l'ultimo documento la data del 1778.

Tra quelli del 1420, primi anche per importanza, si colloca il più rilevante, cioè il *Privilegium a ducali dominio Venetorum nobilibus Spalatensibus concessum*, con il quale il doge Tommaso Mocenigo stabilisce il nuovo ordine di rapporti tra Venezia e la città dalmata, indicato al n° 6 e datato 9 luglio 1420, (cc. 24r-29v). La raccolta, invece, apre la sequenza cronologica con il documento n° 1, del 13 maggio 1240 (c. 23v.), sulla conferma delle competenze spalatine

sull'isola di Brac, seguito dal n° 2 del 9 luglio 1341 (cc. 437v-440r) sul capitolo per la messa all'incanto dei frutti, redditi e proventi dell'isola di Solta, dal n° 3 del penultimo di luglio 1413 (c. 399v) con il quale viene fatto cittadino spalatino Francesco Bartoli de Cambis di Firenze, quindi dal n° 4, del 7 aprile 1417 che stabilisce che nessuna femmina forestiera, che non sia figlia o sorella di nobile, possa essere accolta in un monastero di Spalato, e dal n° 5, del 28 giugno 1420 (c. 24r) sulla dedizione del consiglio Generale al dominio dei Veneziani della città di Spalato.

I documenti nel loro complesso possono classificarsi secondo le seguenti categorie:

- a) Nomina del podestà, dei consiglieri, dei nobili, rapporti di questi con Venezia;
- b) Rapporti tra i nobili ed i popolani e di questi con Venezia;
- c) Amministrazione locale ed ingerenze del governo veneto su questi atti;
- d) Rapporti tra la Chiesa ed il Comune e di questi con Venezia;
- e) Politica difensiva e delimitazione dei confini;
- f) Controversie per precedenza e rese di omaggio a personalità dei diversi livelli del potere;
- g) Attività commerciali ed economiche;
- h) Attività finanziaria del comune;
- i) Sistemazione urbanistica ed architettonica della città;

Si tratta quindi di una collezione relevantissima di testimonianze scritte sulla storia della città di Spalato, forse una delle più complete ed esaustive riferite ad una città mediterranea, almeno per il lasso dei trecentosettantasette anni che essi coprono. Il volume in questione, primo della serie, giunge sino al documento n° 199, datato 23 novembre 1599, sulle *Prescrizioni circa i pagamenti delle spese per ambasciatori spediti dalla comunità dei nobili*.

I testi vengono riportati integralmente e sono redatti principalmente in volgare, meno di frequente in latino. Per ognuno di essi segue, nella pagina accanto, la traduzione in croato.

Il volume è arricchito da illustrazioni a colori ed in bianco e nero, da una piantina di Spalato che rappresenta la città tra il XV ed il XVI secolo con relativa leggenda per le costruzioni ed i luoghi più significativi, un elenco cronologico riepilogativo, un indice di persone, un indice di luoghi, delle cose, dei soggetti.

Tenuto conto delle diverse personalità e governi che hanno intrattenuto rapporti con la città di Spalato si intuisce quale importanza rivesta l'opera anche per la storiografia europea. I documenti in lingua italiana sono stati trascritti, tradotti e redatti - dobbiamo dire in modo inappuntabile - da Vladimir Rismondo e Lierka Simunkovic, mentre quelli in latino da Vedran Gligo e Marin Berket.

Il volume si apre con la presentazione, con intenti riassuntivi, di Antun Cvitanic, nelle tre lingue croata, italiana ed inglese, seguita dalla leggenda per le abbreviazioni ed una bibliografia diplomatica. Molto ricco è il corredo delle note e dei riferimenti bibliografici ed archivistici.

Esso si presenta in una veste molto elegante come si conviene per un'opera fondamentale, destinata soprattutto a studiosi, a biblioteche ed istituzioni accademiche. Sopra la copertina robusta e telata troviamo una sovracoperta a colori che riporta il particolare della città di Spalato tenuta nella mano di San Doimo, tratto dal polittico di Girolamo da Santacroce, conservato presso la chiesa dei francescani di Poljud, datato al 1549.

g.c.

"VARTAL" ("Il giardino"), Trogir, periodico di cultura.

Una delle ultime pubblicazioni periodiche che ha visto la luce in area dalmatina prende le mosse dal contesto di Trogir, per l'iniziativa di un gruppo di studiosi della locale sezione della "Matica Hrvatska". La rivista - che è giunta ormai al suo quinto anno - si occupa dei diversi aspetti della cultura locale, ma essenzialmente di ricerca storica.

Il termine Vartal è stato adottato in quanto contiene nel suo corpo le tre lettere che compongono il monogramma "ART" e riconduce all'idea, più che del "giardino", a quella arcadica del "viridiario", un luogo dove si sperimentano le colture, si coltivano frutti e verdure pregiate destinate ad un mercato elitario; dove, appoggiati ad un muretto o ad una siepe, si può dialogare con il vicino sull'acqua da dare alle piante, sull'andamento della stagione ed altro ancora, in un'accademia non priva di riscontri pratici.

Noi abbiamo avuto tre numeri della pubblicazione che attestano anche un certo percorso evolutivo tipografico e la sua sempre più netta caratterizzazione scientifica e storiografica.

I titoli ed il taglio dei lavori, gli autori (già conosciuti per altri contesti), fanno di "Vartal" un delizioso oggetto culturale; quindi, oltre a testimoniare la straordinaria vivacità della produzione croata, riaffermano la sapienza e la cura tutta propria dell'area spalatina-traguriense, a lungo accumulata dalle stesse vicende storiche delle due città, attenta ai fermenti del bacino adriatico, ricca di storie e di tradizioni intimamente legate al mare.

Non mancano rubriche dedicate agli appuntamenti culturali, all'informazione su eventi di particolare attualità, alle commemorazioni di ricorrenze significative.

Il n° 2/1922, pp.87, è praticamente dedicato alla memoria di Don Ivan Delalle (1892-1962), attraverso il redazionale di Ivo Babic, i contributi di Vladimir Rismondo, Nevenka Bezic-Bozanic, Kruno Prijatelj, Kruno Quien, quindi la bibliografia dello studioso dalmatino commemorato (ben 466 lavori di letteratura, biografie, saggi d'arte, di storiografia, ecc.).

Segnaliamo in questo numero la prima puntata di un'indagine anagrafica sui libri parrocchiali di Trogir: *Trogirske obitelji u drugoj polovici 16. stoljeca* (Famiglie di Trogir nella metà del XVI secolo) di Nevenka Bezic-Bozanic.

Il n° 1-2/1994, pp. 140, apre con *Trogirska obitelj Garanjin i nacrt za biografiju Ivana Luke Mladeg, agronoma fiziokratskog usmjerenja* (La famiglia traguriense dei Garagnin ed un progetto di biografia su Ivan Luca il giovane, agronomo, fisiocratico), di Danica Bozic-Buzancic, ricco di note, di corredo bibliografico e di riferimenti archivistici sull'illustre. Altri due contributi sul personaggio vengono da Nenad Veselic e Mario Pecenic.

Un lavoro quanto mai interessante è quello di Lovorka Coralic *Trogirani u Veneciji od XIV. do XVII. stoljeca* (Traurini a Venezia tra XIV e XVII secolo). L'autore, avvalendosi delle fonti giacenti presso l'Archivio di Stato di Venezia, l'Archivio di Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Tritone, la biblioteca Marciana e Querini-Stampalia, ricava una serie straordinaria di dati che non hanno solo valore per la demografia in se ma concorrono ad illustrare aspetti della vita del tempo, almeno per la parte che vede i cittadini di Traù residenti o collegati con Venezia. Tra questi emergono personaggi di famiglie importanti e che hanno fatto la storia della cittadina dalmata, come gli Andreis, i Cippico, i Celio, i Lucius, i Stafileo, ma anche artisti, commercianti, prelati. Non mancano le figure anonime, con la specificazione dei rispettivi mestieri, che scaturiscono dagli sterminati fondi notarili, le quali forniscono forse i dati più significativi per un'analisi complessiva sul fenomeno della presenza tragurina: i marangoni, i calafati, i famigli,

i tintori, i barcharoli, i patroni di marciliane, i marinari, i mercatoris, i filacanevo, i balestrari, i fornai, i muratori, etc. Altrettanto straordinario è il corredo di note, riservato ad approfondimenti documentari. Alla nota 101 troviamo nominato un *Andrea Guidotti* che possiede a metà una fregata con *Vincenzo Rudich* di Traù (ASV, NT, b. 787, c. 54, 4.1.1634). Non viene specificato di dove sia il Guidotti, ma negli archivi parrocchiali di S. Benedetto nel Piceno troviamo un *Andrea Guidotti* che fa il marinaio nello stesso periodo ed è capostipite di una dinastia di marinai e pescatori ancora oggi impegnati in questi mestieri. Il nome Andrea ricorre per diverse generazioni. Nell'anno decorso, per una fatalità del destino, è stato proprio un motopesca dei fratelli Guidotti di S. Benedetto ad incappare in una disavventura di pesca sulle coste della Dalmazia.

In questo numero compare la terza puntata della ricerca anagrafica della Bezic-Bozanic ed uno studio sulle fortificazioni di Traù nel XIX secolo di Stanko Piplovic. Si segnala, infine, una breve nota di Ivan Pazanin, su documenti del XIX secolo attinenti i rapporti di alcune comunità locali con la ditta Solari di Udine per la fornitura e manutenzione di orologi pubblici.

Il n° 1-2/1995, pp 216, dopo due articoli di introduzione storiografica di Fani Cega, *Trogir u XIX. stoljecu* (*Trogir nel XIX secolo*) e *Trogir u Izvjescima kraglskog Dalmatina*, troviamo uno studio di Stanko Piplovic su *Graditelisko naslijede Trogira u XIX. stoljeca* (*Il patrimonio architettonico di Trogir nel XIX secolo*)

Nevenka Bezic Bozanic oltre alla 4^a puntata del suo studio sull'anagrafica, giunto al XVII secolo, presenta anche una ricerca più complessa ed articolata sulle famiglie presenti a Traù all'inizio del XIX secolo, *Trogirski zivalj u osvitu 19. stoljeca* (*Traurini presenti all'inizio del XIX secolo*). Un contributo importante su questo versante è quello di Mladen Andreis *Povijesna antroponimija Malog Drvenika do Godine 1900* che riporta ben 33 alberi genealogici con le variazioni nell'antroponimia all'interno dei singoli ceppi, a partire dall'inizio del XVII secolo sino alle soglie del XIX secolo.

Le omissioni di altri contributi ci sono imposte dallo spazio, ma contiamo di ritornare su questa rivista che sentiamo particolarmente vicina, non solo per ...data di nascita e dimensione, ma per il respiro che si avverte attraverso le sue pagine, di una piccola comunità culturale fortemente caratterizzata nell'impegno e nella profondità dell'indagine.

g.c.

Fani Cega-Radoslav Tomic ***Zbirka grafica obitelji Garagnin u Museju grada Trogira*** (*La collezione delle incisioni della famiglia Garagnin nel Museo della città di Traù*), Catalogo della Mostra tenuta presso il Museo di Traù, 8-20 novembre 1966.

Una piccola quanto deliziosa mostra ha permesso di ammirare le preziose stampe della collezione della famiglia Garagnin, appartenenti alla dotazione del Museo della città di Traù ed un altrettanto piccolo catalogo ce ne ricorda nello specifico gli esemplari esposti.

Si tratta di 23 opere impresse su delicati supporti cartacei nella seconda metà del '700 da artisti del valore di Giovanni Volpato, Domenico Cunego, Giacomo Leonardis, Giovanni del Pian Galimbert, che riproducono opere di autori famosi, come Michelangelo, Caravaggio, Reni, ecc.

Molto accurate le schede e le riproduzioni fotografiche, quest'ultime ad opera di Zivko Babic.

Nikola Tvrtovic *Palagruza. Neobicna oaza usred pucine, (Pelagosa. Un'oasi strana in mezzo all'alto mare)* GIPA Zagreb, 1996 pp.50, ill.

Un piccola, curatissima pubblicazione, sotto l'egida del Museo di Storia Naturale di Zagabria, frutto di un lavoro collettivo di studiosi di differenti discipline e curato da Nikola Tvrtovic, ci illustra l'isola-oasi di Palagruza (Pelagosa), compendiando in poche ricercate pagine ed immagini tutto ciò che di naturalistico c'è da sapere su questo minuto arcipelago a metà dell'Adriatico, tra le Puglie e la Dalmazia.

Si tratta principalmente di un catalogo nel quale troviamo la bibliografia completa sull'argomento e l'inventario dei reperti classificati ed esposti al Museo che ne ha curato l'edizione. Tra questi segnaliamo un bellissima mappa a colori ed a rilievo dell'Adriatico e di parte dei territori circostanti, del 1864 (*Dubljin Jadranskog mora, 1864*), catalogata al n° 2, ed il primo disegno dell'isola, effettuato su commissione del Bollettino della Società Adriatica di Trieste da C. de Marchesetti nel 1876.

Il pregio della guida sta anche nel doppio testo, croato ed inglese, che si ripete anche nelle didascalie.

g.c.

Hrvatska Obzorja 1995, Spalato 1966, pagg. 1048

"Hrvatska obzorja" è il titolo che compare sulla copertina che rilega l'annata dell'anno in questione della rivista "Hrvatska Obzorja" e di cui ci siamo occupati nel n°11 di "Cimbas", *Recensioni dalla Croazia*, pagg. 46-47.

Ritorniamo su questa pubblicazione perché la raccolta ci ha consentito di scorrere la produzione dei diversi numeri ed avere quindi una visione meno parziale del suo indirizzo che, come avemmo modo di anticipare, è soprattutto storiografico.

Ci è impossibile citare tutti i contributi che ci sono apparsi di rilievo e che hanno attinenza con la cultura adriatica. Ma almeno su due di essi vogliamo richiamare l'attenzione. Il primo di Kazimir Gamulin *Hrvatske crkvene (Laicke) bratovistine na Prorucju srednje Italije u XV. stoljecu (Confraternite cristiane (laiche) croate operanti nell'Italia centrale durante il XV secolo)*, pagg. 353-356 nel quale sono ricordate le confraternite di slavi di S. Biagio di Ancona, di S. Germano di Camerino, di S. Andrea di Fano, "del Carmine" di Fermo, di S. Maria di Loreto, di S. Maria e S. Sebastiano di Macerata, quella degli agostiniani di Osimo ed infine quella di S. Gerolamo di Pesaro. L'autore fa riferimento in modo esplicito ai dati contenuti nel lavoro *Fraternite di Slavi nelle Marche il secolo XV*, di A. Sensi, "Atti e memorie", vol. 82 nel quale si citano molte delle notizie desunte dall'Archivio di Stato di Fermo (Priorale), dall'Archivio di Stato di Macerata e dagli Statuti di Ancona.

Ricerche più recenti, alcune ancora in corso di pubblicazione, hanno evidenziato una realtà più complessa ed estesa, che ha interessato per circa due secoli buona parte dell'Italia centro-meridionale. Ci auguriamo pertanto, anche per questo segnale di attenzione, che si abbia a riprendere il filo interrotto dello studio sistematico ed approfondito delle fonti per quanto attiene le presenze transadriatiche sulla costa occidentale, che deve essere portato avanti su più versanti e con diversa continuità e confronto di quanto sia stato fatto sinora. Oltre agli stimoli continui che si possono trovare sul nostro bollettino, ben poco si è fatto da un decennio a questa parte, se si esclude il segnale emerso all'interno del convegno di Cesenatico su "Adriatico, mare

di molte genti" del febbraio 1995.

Un esempio di ripresa lo troviamo invece nel lavoro di Agostina Piccoli, *Fonoloski prirazgovora u Montemitru (primjer jezika moliskih Hrvata)*, pagg. 887-896, uno studio molto approfondito sulla lingua scritta e parlata dagli abitanti di un contesto molisano (Acquaviva Collecroce e San Felice di Montemitro). Si tratta di un'analisi condotta con metodo scientifico e che ha ripreso altri studi precedenti sull'argomento, i cui strumenti di lavoro e le relative conclusioni possono servire da paradigma per altri contesti del Piceno. Le note e la bibliografia che accompagnano l'articolo sono talvolta molto specialistici per ciò che attiene la fonologia ed i relativi segni, ma sempre in sintonia con il livello dei contenuti della ricerca.

g.c.

AA.VV. *Knjige tiskane u XVI. stoljecu. Katalog fonda Sveucilisne knjiznice u Splitu (Libri a stampa del XVI secolo. Catalogo del fondo della Biblioteca dell'Università di Spalato)* Knjiga Mediterreana, Spalato 1996, pagg. 88, ill.

Anche per il 1966 la Biblioteca Universitaria di Spalato si è presentata fedele all'appuntamento con l'editoria ed ha dato alle stampe il catalogo dei volumi datati al XVI secolo. La pubblicazione si apre con l'introduzione di Branko Jozic indi presenta, secondo l'ordine alfabetico degli autori, le schede di catalogazione di 181 opere. Segue l'indice degli stessi autori e delle illustrazioni con le rispettive didascalie.

L'elencazione inizia con *Della invention dialettica*, di Agricola Frisio, tradotto da Orazio Toscanella, uscito a Venezia nel 1567 e termina con *Abyssus pietatis Dei ad beatiss. Zanchus Leliusm*, stampato a Verona nel 1589.

Si tratta soprattutto di tomi di contenuto filosofico e letterario, ma anche teologico; non mancano però alcuni resoconti di viaggio, trattati giuridici, opere scientifiche, annali e storiografie.

Tra gli autori e i redattori, oltre al citato Branko Jozic troviamo Dubravka Dujmovic, Vanja Kovacic, Josko Belamaric e Ivan Vuko.

g.c.

Stanko Piplovic *Graditeljstvo Trogiru u XIX stoljecu (L'architettura di Traù nel XIX secolo)*, Knjizevni krug, Split 1996, pp. 180.

Traù (Trogir) è uno dei complessi storici di massimo valore sulla costa adriatica croata. Sorge sull'isoletta tra la terraferma e l'isola di Ciovo. La sua fondazione risale già al II secolo a.C., al tempo i cui si costituivano le colonie commerciali greche nell'Adriatico orientale. Progredì massimamente dal XIII al XVI sec., all'epoca della fioritura dell'arte romanica e rinascimentale. Nel XVIII sec., cessato il pericolo turco, la città era spopolata e nell'indigenza. All'inizio del secolo successivo la situazione era ancora grave. Con lo stabilizzarsi delle circostanze, però, e con il progresso generale si verificarono importanti cambiamenti. E' questo l'argomento trattato nel suo libro dal dr. Stanko Piplovic, in base ai documenti d'archivio.

Lo studioso descrive, innanzitutto, la degradazione delle strutture spaziali della città nella prima metà del secolo scorso. I Francesi, durante la loro breve amministrazione degli anni 1806-1814, si occuparono del miglioramento delle condizioni di vita nella città. Il generale Marmont

visitò Traù più volte e s'impegnò particolarmente per la sua sistemazione. Successivamente la Dalmazia, e con essa anche Traù, passò sotto l'amministrazione austriaca e vi rimase fino alla conclusione della prima guerra mondiale.

Caratterizzano la fase iniziale di questa amministrazione la soppressione dei conventi e l'espropriazione dei beni della Chiesa che, allo scopo di razionalizzare l'organizzazione ecclesiastica, erano state già intraprese dai Francesi. La città contava, allora, una ventina di chiese, ma molte di esse erano in stato di abbandono e chiuse. Gli edifici pubblici erano ugualmente in rovina, in particolare il Palazzo Comunale e la Loggia cittadina che risalivano al medioevo. In questa crisi generale si distinse per la sua attività Luca Garagnin, membro di una illustre e ricca famiglia nobile e notevole esperto in agraria. Egli ordinò i disegni per la sua residenza e le dipendenze annesse al celebre architetto veneziano G. Selva, e all'ingresso in città aveva creato un parco in cui coltivava piante esotiche. Le idee del classicismo europeo erano così penetrate anche in questa lontana regione.

Nella seconda metà del secolo inizia il processo ricostruttivo di Traù. Si rinnovarono gli edifici comunali, si sistemò la piazza cittadina, si costruirono nuovi ponti che collegavano la città con la terra ferma e con l'isola di Ciovo. Fu migliorato il rifornimento idrico, dragato il Porto e costruite le Rive. E' questa l'epoca in cui gli studiosi europei iniziano a rivolgere maggiore attenzione ai monumenti d'arte nella Croazia del Sud e anche a interessarsi alla tutela degli stessi. Il patrimonio architettonico di eccezionale valore di Traù era in pessimo stato di conservazione. Si iniziò dai restauri della Cattedrale romanica, del convento di S. Domenico e della chiesa di S. Michele. Le antiche mura cittadine erano in rovina e, non essendo più in uso per lo scopo originario, se ne iniziò la demolizione graduale. Alla fine del secolo la cura del patrimonio culturale era sistematica. Si restaurarono le chiese, si ricostruirono radicalmente il Palazzo Comunale, un tempo Palazzo del conte veneziano, e la Loggia sulla piazza principale. I primi anni del XX secolo sono un periodo di attività architettonica su larga scala. Si rinnovò il campanile della Cattedrale, si continuò la sistemazione del territorio acquatico traurino, e si costruì un edificio nuovo per l'ammasso del tabacco. Nel 1910 furono costruiti, sulla riva sud, gli edifici di rappresentanza per la Scuola e il Tribunale distrettuale. I disegni in stile neogotico furono eseguiti dall'architetto Cirili Ivekovic. Fu rinnovato il chiostro del convento dei Domenicani, furono ricostruiti il convento di S. Lazzaro a Ciovo, la chiesa romanica di S. Giovanni e la chiesa altomedioevale di S. Barbara.

Così, nel XIX e XX secolo avvenne la fondamentale trasformazione urbanistica della Traù medioevale. L'organizzazione spaziale assunse un aspetto esteriore completamente diverso. Fu demolito il perimetro delle antiche mura, e colmati i fossati naturali che le circondavano. Le superfici libere così ottenute furono adibite a parchi. Nell'architettura si riflessero tutte le fasi di sviluppo degli stili europei del classicismo, del romanticismo, storicismo fino alla secessione. Traù è diventata una cittadina moderna, senza perdere niente di essenziale dei suoi valori spaziali, ambientali e artistici, sedimentatisi nel corso dei secoli.

Dati precisi e finora inediti, e la loro interpretazione valorizzano il nuovo libro di Stanko Piplovic, non solo per le discussioni teoriche di storia dell'architettura, ma anche come punto di partenza nella concezione della regolamentazione e della revitalizzazione di un agglomerato urbano così importante, del quale è stata proposta l'iscrizione al registro del patrimonio

culturale mondiale dell'UNESCO.

Il libro è corredato da un ricco apparato bibliografico e da numerose e preziose note, da contributi fotografici e disegni. Rappresenta una felice occasione per complimentarci con l'editore ed in particolare con l'autore (tra l'altro Vice-Presidente della Sezione "Dante Alighieri" di Spalato), per le proficue discussioni, osservazioni, apporti e per le nuove conclusioni su Traù e il patrimonio architettonico croato nel XIX secolo, oltre naturalmente al grande impegno e l'applicazione profusi.

Vlade Lozic

Zarko Muljagic *Putovanja Alberta Fortisa po hrvatskoj i sloveniji (1765-1797) (I viaggi di Alberto Fortis in Croazia e in Slovenia: 1765-1791)*, Knjizeni Krug, Spalato 1996, pagg. 200.

Il "ritrovati" attraverso Alberto Fortis di molti studiosi mediterranei ed adriatici in particolare, è un evento ricorrente e probabilmente le ragioni di questi appuntamenti della predilezione sono insiti più nella storia individuale dei singoli che nel lavoro del viaggiatore veneto, peraltro troppo importante e risaputo per essere qui riassunto.

Zarko Muljagic ha percorso tutto il cammino di un intellettuale dedito alla ricerca nelle scienze umanistiche ed al loro insegnamento, sino a conseguire la sua iscrizione nel novero degli accademici dei Lincei e la nomina alla cattedra di Berlino. Ma il suo cuore è rimasto in Dalmazia che si specchia in quell'Adriatico sognato e descritto dai mille viandanti d'Europa, vissuto, penetrato in modo totale da quanti vi sono nati e cresciuti. E quindi questo ritorno a Fortis ha proprio il sapore di un ritorno a casa, nella sua regione spalatina, dove ancora permangono le tracce di una memoria universale, oltreché adriatica.

Ci scusiamo per questa intromissione intimistica che forse va oltre le stesse intenzioni dell'autore ma i sentimenti che si ricavano dalla lettura del suo libro sono altrettanto coinvolgenti.

La premessa però non ci esime dal riferire il contenuto del lavoro, sintetico ma imponente: per le citazioni delle fonti (circa 110 tra archivi e biblioteche), per le note, per la bibliografia, per gli indici e gli allegati (la riproduzione anastatica delle "Notizie preliminari" e le due cartine sui viaggi del 1771 e del 1772), ed infine per il suo sommario, lungo ed esaustivo in lingua italiana.

Egli tiene anzitutto a sgomberare il campo dalle banalità che circondano la figura del Fortis, circa... *il suo sfrattamento avvenuto d'accordo con i suoi superiori Agostiniani a Roma il 4 aprile 1772 a Treviso...* e circa il suo carattere... *fu un buontempone che non disprezzava laute, mense, festini, svaghi permessi dalla morale e altri lati belli e ameni che la vita terrena offre agli uomini... l'onestà intellettuale ci costringe a riconoscergli che egli lavorava sodo nelle sue ricerche di storia naturale e di etnografia... e che sapeva impegnarsi politicamente a favore dei deboli (individui e popoli non carezzati dalla storia).*

Muljagic passa quindi ad analizzare le ipotesi sul numero e sulle caratteristiche dei viaggi compiuti dal Fortis cercandone l'inquadramento all'interno di una storia non bene conosciuta del Settecento, circa le frontiere degli stati in cui vivevano allora Croati e Sloveni. Quindi ripercorre i tempi e le strade, di terra e d'acqua, che il Fortis coprì con la sua ansia di sapere e voglia di far sapere, le fatiche ed i tormenti dei percorsi a piedi, nonostante la malferma salute,

le sue amicizie, i doni, gli stupori, la logistica, le soste ed ritorni per almeo 12 volte nello stesso "continente" di meraviglie, di rimpianti.

E conclude...*Dopo aver sperato per un certo tempo che il Primo Console, il quale si spacciava per italiano quando ciò gli conveniva, avrebbe permesso la fondazione di una repubblica italiana (e, in maniera analoga, la creazione di repubbliche democratiche realmente indipendenti nel resto d'Europa) il Fortis comprese di aver nutrito delle speranze fallaci. Visse abbastanza per accertarsi che "il Regno della Ragione e della Legge", un mito a cui aveva anche lui ingenuamente contribuito, stava diventando sempre meno realizzabile ma morì troppo presto per comprendere che la "pax gallica" e il Nuovo Ordine Europeo sarebbero diventati per gli italiani, per i tedeschi per i polacchi e per i croati una delusione storica nel loro cammino verso la Libertà.*

g.c.

Ivan Jadras, *Jadranska ihtiofauna (L'ittiofauna adriatica)* Skolska knjiga, Zagabria 1966, pagg. 460.

Il prodigioso spettro editoriale croato dove domina l'azzurro dei temi adriatici ha aggiunto alle sue produzioni quella di un libro dal contenuto altamente scientifico e nel contempo divulgativo. Si tratta del lavoro di Ivan Jardas su l'ittiofauna adriatica e che si colloca all'interno della pubblicistica dell'Istituto Oceanografico e per la Pesca di Spalato.

L'opera si divide nei seguenti capitoli: *Morfologia, Sistematica, Disposizione, Biologia, Diffusione, Importanza economica*. Nato come ipotesi di "atlante", strada facendo ha dovuto rinunciare a questa ambizione solo per ragioni tecniche legate alla mole di fotografie a colori che esso avrebbe dovuto contenere, però vi troviamo le essenziali e più rappresentative, che tra l'altro sono quasi un centinaio. Pertanto, per gli esemplari non immortalati nel colore della foto sono riportati i disegni, spesso con forza descrittiva superiore.

Esso si presenta come erede e in continuità del celebre "Ribe Jadrana" (Pesci dell'Adriatico) di Soljan, edito nel 1948 e cura dello stesso Istituto spalatino, tradotto in inglese nel 1965 ed in italiano nel 1975. Anch'esso concorre alla celebrazione dei 1.000 anni di compilazione del primo documento di pesca in Croazia, redatto in lingua dalmata-beneventana, datato al 995.

Particolare cura l'autore dà alla descrizione dell'ambiente marino, principalmente per la parte sedimentaria, i dislivelli dei fondali, le caratteristiche fisico-chimiche. Conclude il volume una lunga trattazione sull'importanza economica della pesca, con una puntualizzazione sull'attualità del fenomeno produttivo, insistendo su quello che costituisce il "punto dolens" della questione, ossia la *Minaccia e la tutela dell'ittiofauna*.

Preziose sono le premesse ed i sommari in tedesco, francese, inglese ed italiano con i rispettivi indici dei nomi, il glossario, la bibliografia e le tavole illustrative per gli aspetti di didattica sulla geologia adriatica, sull'anatomia e fisiologia dell'ittiofauna per la loro tassonomia e quindi individuazione tecnico-economica degli esemplari.

La presentazione appassionata è di Kruno Peronja della "Zupanija" spalato-dalmatina a nome delle altre comunità e provincie costiere contigue, oltre a quella dello stesso Ministro della ricerca e della Tecnologia che hanno concorso nello sforzo d'impresa.

Una menzione d'onore meritano la grafica e le fotografie.

L'autore, che lavora dal 1968 all'Istituto Oceanografico di Spalato ed ha prodotto ben 150

monografie specialistiche tradotte in tutto il mondo, è membro della Società Europea di Ittiologia.

Il libro ha una robusta copertina di cartone e le pagine sono semipatinate, per cui acquista interesse anche come semplice "oggetto" di bibliofilia, oltre al suo valore fondamentale per la cultura storico-scientifica dell'Adriatico.

g.c.

Mira Zore-Armanda e Mladen Alaiberg (a cura di) *65 Godina Instituta za Oceanografiju i Ribarstvo Split. Monografija. (Monografia sui 65 anni dell'Istituto Ocenografico e per la Pesca di Spalato)*, Dalmacija Papir, Spalato, 1966 pp. 144.

I 65 anni di una istituzione come quella dell'Istituto Oceanografico e della Pesca di Spalato crediamo meritino un momento di riflessione, soprattutto se si tiene conto della "qualità" degli anni di cui si parla, attraversati da due guerre, di cui una mondiale e l'altra, si spera, appena conclusa. 65 anni che, nonostante tutto, hanno portato l'Istituto a raggiungere uno dei più alti gradi nella ricerca applicata alle scienze del mare.

Vi hanno provveduto con una pubblicazione Mira Zore-Armanda e Mladen Aliaberg, la quale, pur evidenziando un'esigenza celebrativa, ha un corredo fotografico molto eloquente che racconta la vicenda di un luogo reso famoso anche per l'insediamento dell'Istituto (la punta della penisola del Marian); che narra dei mezzi di indagine e soprattutto di persone, nel loro evolversi, nel loro scomparire e rinnovarsi come per i fatti della storia. Ma è ricca principalmente di documentazione: sui progetti e le campagne di ricerca, i convegni, i nomi dei direttori e dei ricercatori che si sono alternati intorno a queste attività, le pubblicazioni scientifiche prodotte, gli atti dei congressi, l'elenco dei visitatori illustri, tra i quali un posto di rilievo occupa Jaques Cousteau, nel 1977 presente con il suo batiscafo "Calipso". Abbiamo ritrovato diversi nomi italiani tra i visitatori, non moltissimi se si tiene conto della comune sorte del mare Adriatico, ma abbastanza se si considera la colpevole labilità dell'interesse della nostra ricerca nazionale su questo versante: diversi del CNR di Ancona, di Istituti di Napoli, Bari, Trieste, dell'Università di Bari.

A nostro avviso la pubblicazione può rappresentare uno stimolo importante per quanti, in Adriatico e nel Mediterraneo, vogliono riprendere un dialogo concreto e costruttivo per scongiurare alcune delle catastrofi che incombono su questi mari e mettere insieme saperi e volontà, oltretutto poteri, per finalità e progetti ormai ineludibilmente comuni. Prima però che le celebrazioni di questo benemerito Istituto e di altri analoghi diventino atti di una commemorazione "post mortem" delle ragioni della loro nascita e della loro storia.

g.c.

Recensioni dall'Italia

"NAVIS", *Notiziario di Archeologia, Etnologia e Storia Navale*, a cura dell'Istituto Italiano di Archeologia ed Etnologia Navale (Istianen), n° 0 Anno I, pagg. 24.

Il perché di questo notiziario è specificato nella presentazione di Alvise Chiggiato, il quale prefigura la pubblicazione come un "luogo virtuale", dove incontrarsi e scambiarsi informazioni, naturalmente tra appassionati e studiosi di imbarcazioni antiche. E non sono pochi quanti si sono ritrovati a questo primo appuntamento. Anche la scelta di Venezia come sede è un atto emblematico.

"Navis" è uno strumento molto agile, centrato sui temi che competono all'Istituto, aperto all'informazione internazionale. Se l'attenzione e l'impegno resteranno inalterati potrà giovare molto agli obiettivi di recupero del patrimonio navale - e marinaro in genere - della nostra penisola, a far crescere la consapevolezza, quindi la sensibilità intorno ad uno delle più tragiche disattenzioni culturali del paese.

Molto essenziale nella sua composizione, questa prima esperienza ci è apparsa un po' sacrificata nell'uso dei caratteri, ma si comprende, soprattutto da parte nostra che viviamo la stessa esperienza, lo sforzo di conciliare disponibilità economiche, quindi lo spazio grafico, con esigenze di comunicazione complesse e nel contempo diversificate.

Nel salutare l'iniziativa con sincero compiacimento formuliamo ad essa i migliori auguri per le ...rotte da percorrere che sono assai vicine alle nostre, molto spesso comuni.

Hanno contribuito a questo primo numero, insieme a Chiggiato, Carlo Beltrame, Marco D'Agostino, Piero dell'Amico, Luigi Fozzati, Macrina Maffei, Mario Marzari e Stefano Medas. Il coordinamento e l'impostazione grafica sono di Massimo Bordin e Rosa B. Nicolini. La stampa è a cura della Graphic House di Mestre.

g.c.

Maria Lucia De Nicolò, ***Nautica e Piscatoria. Per una bibliografia ragionata del mare***. Editoriale programma, Supplemento a "Tesori del Veneto", Cattolica 1996, pagg. 62, ill.

A cura del Comune di Cattolica - Centro Culturale Polivalente - dell'Ist. Ital. di Archeologia ed Etnologia Navale di Venezia, nell'ambito del 1° Corso di Archeologia e storia navale.

Come è detto nella presentazione di Marcello di Bella, Direttore dei Servizi Culturali del Comune di Cattolica, mutuando da Matvejevic, questo lavoro può a giusto titolo definirsi un "breviario" per quanti professano la cultura del mare in senso storico. Ma rappresenta anche la prima esperienza per classificare, sistematizzare ed incoraggiare iniziative analoghe su una materia sinora negletta o malamente trattata all'interno della Bibliografia corrente. Quindi questo "primo" breviario va visto anche come l'intenzione di porre una "pietra" inaugurale di una costruzione alla quale potranno e dovranno concorrere più parti interessate all'argomento, all'interno di un progetto che seppure la stessa autrice allontana nelle ipotesi... *Un catalogo di*

*opere del mare e sul mare dunque che non ha la presunzione di collocarsi come una bibliografia esaustiva sull'argomento, impresa quasi impossibile... e che invece ha avviato con la sua ricerca. Una ricerca che anche attraverso le illustrazioni acquista fascino e produce stimoli. Le schede bibliografiche preparate da Maria Lucia De Nicolò tratteggiano efficacemente il contenuto di ogni volume e rispondono all'interrogativo: come mai questo libro è presente nella guida? Alla fine della lettura si avrà anche il quadro complesso di ciò che si deve intendere con il termine mare....*afferma nella parte introduttiva Luigi Fozzati, della Soprintendenza Archeologica del Veneto e membro dell'Istianen. Di questa complessità la De Nicolò infatti se ne fa carico e si avvia alla sistematizzazione delle singole materie, pur se tra loro interconnesse e di difficile separazione. L'autrice divide i volumi riportati (oltre trecento) secondo le seguenti categorie: *Storia della navigazione e della nave, Arte navale, Portolani, Costruzione navale, Diritto, Dizionari di marina, Alieutica, Ittiologia, Letteratura, Medicina e sanità marittima, Vita di bordo e alimentazione, Etnografia, Mostri Marini, Arte, Marinerie tradizionali.*

La De Nicolò ha riaperto questa strada della ricerca bibliografica e bisogna accogliere il suo sforzo come una delle poche cose nuove e semplici del 1966, in grado di eccitare dibattiti e studi ulteriori, uno dei quali potrebbe essere proprio quello sulla tassonomia. E, secondo il nostro punto di vista, in quella sede andrebbe recuperata anche una certa produzione giornalistica che sovente è stata di surroga in attesa di veicoli più rappresentativi, non priva di una sua originalità e di una sua dignità scientifica. Non si può pensare tanto alle difficoltà che una tale impresa comporterebbe quanto all'omissione di fonti non altrimenti recuperabili. Il solo nome di Guido Simonetti dovrebbe farci riflettere su una siffatta proposta!

Il volumetto si presenta in veste elegante, con copertina a colori che riproduce una tavola dipinta, "Trabaccoli" di C. Zanetti Zilli. La stampa è stata curata dalle Grafiche Zoppelli di Dosson (TV).

g.c.

L'opera del Buffon (George-Luis Buffon, conte de Leclerc)

Sulla scia di quanto sopra vogliamo segnalare la recente acquisizione alla Biblioteca Comunale di San Benedetto di 5 volumi, dell'opera *Il Buffon per l'adolescenza ossia Compendio dell'intera storia dei 3 Regni della natura Arricchita con la serie di tutte le necessarie Figure Principiando con quella dell'Uomo e proseguito con le altre de Quadrupedi, de Rettili, Anfibi, Pesci, Insetti, e Volatili, Indi con quello delle Piante, dell'Erbe e de Fiori. E terminando con quello de Fossili e de Minerali, Tomo I De Pesci, Napoli MDCCCX Presso N. Gervasi al Gigante n° 23 con Approvazione.*

Si tratta di cinque tomi elegantemente rilegati, molto ben conservati, donati poco tempo addietro dal Dr. Ivano Pennesi, Assessore al Turistico del Comune rivierasco; questi ripropongono l'opera di George-Luis Buffon in chiave divulgativa, e presentano una rassegna straordinaria di nozioni sulla fauna ittica dei mari europei ed africani allora frequentati, sulle tecniche di pesca, sull'ecosistema ove i pesci trovavano migliori condizioni di vita, sulle loro abitudini stanziali e migratorie, sulla loro riproduzione, sui loro pregi alimentari e quanto altro utile a formare il bagaglio naturalistico e tecnico di un giovane studente di scienze.

L'opera completa è molto più vasta e fa riferimento all'altra più conosciuta *Storia naturale*

generale e particolare, edita in 44 volumi, alcuni postumi per l'impegno dei suoi collaboratori, che richiese 55 anni per la sua compilazione. L'autore, infatti era nato a Montbard in Borgogna nel 1707 ed era morto a Parigi nel 1788. Il Buffon, conte di Leclerc, precursore di quella che sarà poi conosciuta come "teoria evoluzionista o darwiniana" è impiegato dal 1739 sino alla morte come direttore del "Jarden des Plantes" reale, dedicandosi anche ad opere di stile sul linguaggio. Egli è infatti passato alla storia anche per l'asserzione "lo stile è l'uomo".

I cinque volumi citati sono arricchiti da un centinaio circa di illustrazioni corredate di didascalie con i nomi latini ed italiani degli esemplari riportati; esse sono state eseguite con la tecnica incisoria e completate con la colorazione a mano. Non tutte in perfetto stato di conservazione per quanto attiene al colore, queste rappresentano comunque una stupenda raccolta iconografica sui pesci che è rimasta ancora insuperata nella letteratura scientifica dell'epoca.

f..p.

Il Mercato Ittico all'ingrosso della città di Civitanova Marche. Tip. Civitanovese, Civitanova 1996, pagg. 31, ill.

A Cura del Comune di Civitanova Marche, quindi del Sindaco Erminio Marinelli, della Giunta, dei funzionari - e tra questi il responsabile del Mercato Ittico all'Ingrosso, Gianfranco Ruffini - è stato di recente dato alle stampe un piccolo opuscolo che rappresenta una novità illuminante nel panorama delle iniziative degli enti locali dotati di mercati ittici. L'Amministrazione della città adriatica, infatti, ha voluto fornire una pubblicazione sul suo Mercato Ittico, che oltre a rispondere ad esigenze di tipo meramente istituzionale, costituisce una preziosa guida per avvicinarsi al mare, alle attività umane ad esse connesse ed alla pesca in modo particolare, quindi a ripercorrere tragitti della memoria. Il Mercato del pesce di Civitanova, infatti, non si è solo preoccupato di assolvere alle funzioni primarie, ma ha svolto, da diversi anni, anche una qualificata attività didattica, rivolta soprattutto alle nuove generazioni ed alle scolaresche.

Nella presentazione del sindaco è esplicitato l'intento della pubblicazione...*ha certamente la segreta ambizione di indicare, soprattutto ai giovani, nicchie di mercato estremamente preziose in un momento in cui il problema dell'occupazione è al primo posto nelle preoccupazioni di Amministratori e cittadini.*

Dando atto dell'idea della pubblicazione al funzionario Gianfranco Ruffini, l'Assessore alle Attività Produttive, Domenico Giuffrè, ritorna sull'argomento ... *Le visite guidate, le numerose scolaresche, soprattutto elementari e medie, provenienti da tutta la Regione, cui abbiamo dato la massima disponibilità ospitalità, ci confortano ma soprattutto ci confermano che la strada intrapresa è quella giusta.*

Un esempio da indicare a molte pubbliche amministrazioni!

L'opuscolo contiene una serie di foto a colori molto efficaci che riproducono qualità di pesce pescato alle quali fa seguito un contributo del Prof. Giovanni Bombace, direttore dell'IRPEM-CNR di Ancona e Docente di Biologia della Pesca presso l'Università di Ancona, *La pesca a mare ed a terra.* Inedita, anch'essa a colori, è la mappa a pag. 13 dei fondali di pesca di fronte al Piceno. A pag. 18 troviamo alcuni dati sulla situazione produttiva della pesca civitanovese ed a pag. 19 le statistiche del pescato venduto al mercato, quindi le descrizioni sulle

caratteristiche del mercato stesso.

Seguono a pag.22 *Il pesce nella nostra alimentazione* del dietologo Raffaele Piratori ed il parere del Veterinario, a cura del servizio della USL.

Chiudono le schede sugli enti operanti nel porto: "L'Associazione civitanovesi produttori ittici", l'"Ufficio Circondariale marittimo", il "Club Vela Portocivitanova", la "Lega Navale Italiana" e l'"Associazione Produttori Pesca". Sulla facciata di copertina interna troviamo le istruzioni su come pulire il pesce e ricette caratteristiche del luogo.

g.c.

Convegni

C'era una volta il mare è stato il segno, ove ce ne fosse stato ancora bisogno, della divaricazione esistente tra alcuni "poteri", culturali, politici ma anche accademici, con il nostro Istituto. Tale distanza, misurabile solo attraverso il metro del "bisogno" di riferimento che queste entità esprimono occasionalmente per i nostri apporti, se da un canto ci ferisce, dall'altro ci fortifica nella certezza che il futuro della storiografia marinara, non solo picena, non potrà fare a meno della nostra presenza, della nostra voce.

"C'era una volta il mare" è stato un convegno (corso di aggiornamento per docenti?) tenutosi a San Benedetto dal gruppo di studiosi che fa capo ad "Homo edens", quindi è stato realizzato con l'intento di promuovere culture e dibattiti intorno al consumo del pesce, naturalmente non prescindendo dalla componente storica ed etnografica che il tema suggeriva e che qui a San Benedetto imponeva. Eravamo stati tra i promotori, inizialmente, poi, però, sull'impresa era sceso il silenzio e per noi c'è stato solo lo stupore del suo avvenire senza un qualsiasi nostro contributo. Qualcuno ha avvertito quella che è stata definita una "gaffe imperdonabile", cercando di rimediare con scuse e balbettii, ma ormai la frittata era stata fatta!

La nostra disponibilità ha limiti solo nella consapevolezza che ogni distrazione appartiene all'umano e che esiste il ravvedimento! Ma...Usque tandem? Quando finiranno le espropriazioni sulla pelle dei ricercatori di prima trincea, spesso dei protagonisti stessi, ancora viventi, della storia marinara?

g.c.

I dialetti e il mare. Convegno internazionale, Chioggia 21-25 settembre 1996.

La seconda occasione mancata per una qualificata presenza della "civiltà marinara picena" si è avuta al *Convegno internazionale di studi in onore di Manlio Cortellazzo*, tenutosi a Chioggia nei giorni 21-25 settembre 1996 sul tema "I dialetti e il mare". Ma qui la responsabilità non può essere addossata all'Università di Padova, Dipartimento di Linguistica, ed alla città di Chioggia, che ne sono stati gli organizzatori. Essi avevano riferimenti esclusivamente accademici e quindi dall'Adriatico centrale si è avuto il solo contributo di Sanzio Balducci, di Urbino, su *Barche e pesci nel romanzo marinaro "Maria risorta"* (1906) del fanese Giulio Grimaldi. Come dire che le Marche sono state assenti; il Piceno, con la sua forte tradizione di ricerca folclorica e linguistica ancora di più. Il dialetto fanese non è un dialetto marchigiano o almeno non lo è nella misura in cui è anche romagnolo; non è un dialetto del Piceno, di quello spazio dove si sono avute marinerie da pesca tra le più importanti d'Europa dalla metà del secolo scorso: Porto

Recanati, Potenza Picena, Civitanova, Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Torre di Palme, Marano e Sant'Andrea (oggi Cupramarittima), Grottammare, S. Benedetto, Martinsicuro (in Abruzzo). Basta recarsi a Mar del Plata, a Baja Blanca, a S. Diego di California, nei porti pescherecci odierni di tutto il pianeta, per avvertire ciò. Molti pescatori di colore, in Africa e nelle Americhe, senza mai essere stati in Europa, conoscono e parlano oggi un solo dialetto oltre al loro, quello sambenedettese, che è la risultante più forte e duratura dei dialetti marinai piceni. Il nostro quindi non è che un rimpianto per la mancata presenza del lessico marinaro piceno in un contesto che, invece, ha avuto una larghissima e qualificata rappresentanza, anche internazionale.

Speriamo di meritarcene comunque, dopo questa "lamentazione", una copia degli atti del Convegno, ai quali teniamo moltissimo.

g.c.

Il Museo dell'Hombre del Puerto Mar del Plata "Cleto Ciocchini" ha celebrato il suo VI anniversario di vita.

Una recente visita di una delegazione sambenedettese a Mar del Plata ha riproposto alcuni percorsi nei rapporti con quella comunità, principalmente nella componente marinara, peraltro già ampiamente trattati nel nostro bollettino (Vedi "Cimbas" n° 10 del Marzo 1996 pag 15). Tra questi quello del Museo dedicato all'uomo del porto "Cleto Ciocchini".

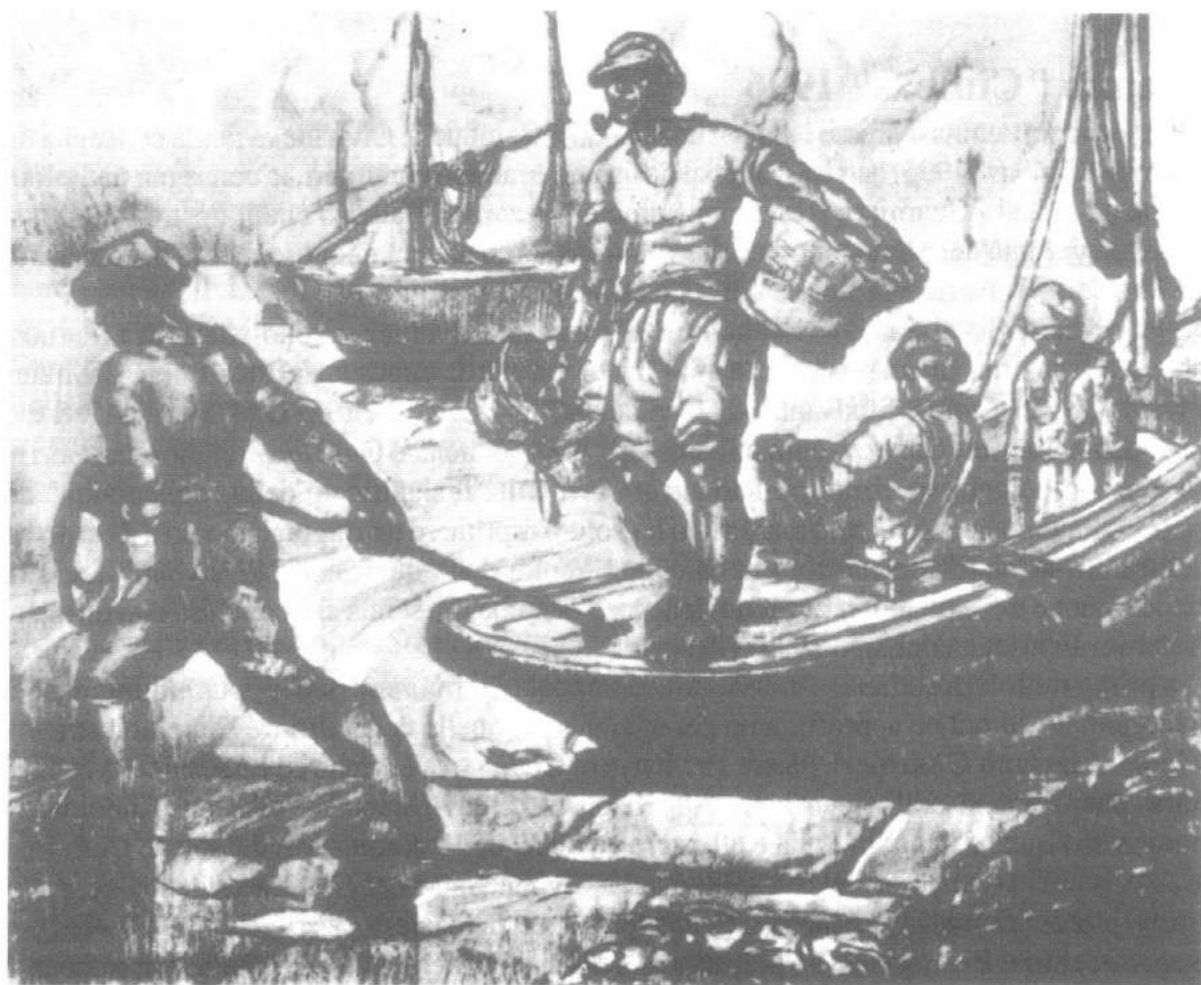
Il 22 Novembre 1996, alle ore 20, presso i locali dell'istituzione, siti in calle Padre Dutto 383, sotto gli auspici dell'Ente Cultura per la Municipalità, si è inaugurato il V° Salone Marinista ed è stata tenuta la cerimonia di festeggiamento per il VI° anniversario di fondazione del Museo. Insieme alle autorità era presente il folto gruppo di studiosi che fa capo alla "Asociacion de Fomento de Puerto Mar de Plata".

Nel fornire indicazioni sulle entità esposte nel Museo omettemmo di segnalare la scultura "La Espera" esposta nel giardino antistante l'ingresso all'edificio, realizzata dallo scultore Josè J. Monti che rappresenta una madre col suo bambino in atteggiamento di trepida attesa, in ricordo della tragedia de mare de 1946. Sono esposti all'aperto il casco della lancia peschereccia "La Fratelli Uniti" ed altri relitti di naufragi. Un suggestivo murales degli artisti locali Ruben Cappareli, Ruben Munoz Abril ed Hector Becerini ornano la parete d'accesso. Ora ne abbiamo fatto ammenda.

Ricordiamo che l'equipe che opera nel Museo è costituita dal ricercatore di storia Milagros Pernas, dai consulenti storici Federico Ciocchini, Italo Martorella e Natalio Marengo, dal direttore tecnico per la didattica l'architetto Osvaldo Destandau, dall'aiutante tecnico Eduardo Fiorellini, dall'amministratore Nancy Di Mauro, dall'addetto alle pubbliche relazioni Nora D'Angelo, dall'esperto di costruzioni navali Josè Tuvio, oltre che del direttore ed animatore principale Hector Becerini.

Vale la pena sottolineare che si tratta di un gruppo che opera in forma pressochè totalmente volontaristica.

Per la circostanza celebrativa è stato stampato un depliant illustrativo che annuncia la creazione dell'*Archivio del Immigrante*. Il nostro Istituto, nell'ambito del gemellaggio con il Museo della Civiltà Marinara di S. Benedetto, ha allacciato relazioni per ricerche in questo senso e qui diamo atto dei contributi acquisiti e che saranno utilizzati nell'ambito di una delle relazioni che terranno i nostri studiosi al Convegno Internazionale sull'Emigrazione, previsto a Fabriano il 22.3.1997 ed a Fermo il giorno successivo, per l'organizzazione dell'Università di Ancona, Facoltà di Economia e Commercio.



Uno dei tanti dipinti marinari di Cleto Ciocchini esposti nel museo del "Ombre del puerto"



G R A T I S.

PROVISORIE SANITATIS CIVITATIS ANCONAE

SI portano in questa Città libera (per grazia di Dio) da ogni sospetto di male contagioso, li sottoposti Passaggieri, alli quali in ogni luogo si potrà dar libera pratica.

In quoniam fidem, &c. Dat. Ancona ex Officio Sanitatis die 19 mensis Octobris 1860

Don. Paolo Francesco Marabelli, m. m. m. Marchese ecc. ecc.

Don. Paolo Marabelli, m. m. m. Marchese ecc. ecc.

Don. Paolo Marabelli, m. m. m. Marchese ecc. ecc.

Barbardinus Pelagus Secr

Attestato di sanità rilasciato dall' ufficio di Ancona (XVII sec.)

Premio "Cimbas" 1996

La cerimonia tenutasi presso l'Aula Consiliare del Comune di Civitanova per la consegna del Premio "Cimbas" 1996, ha visto, oltre al designato Mariano Guarnieri, la consegna di diplomi anche ad Angelo Guarnieri, Recchioni Primo e Nazzareno Baiocco che il nostro Istituto, su espressa volontà del primo premiato, ha voluto accomunare nel riconoscimento dei contributi da loro forniti alla ricerca storica del contesto civitanovese.

Nel pomeriggio di Sabato 19 Ottobre 1996 moltissimi amici si sono stretti in affettuoso abbraccio intorno al premiato ed hanno avuto parole di circostanza Pier Luigi Cavalieri, Presidente del Centro Studi città di Civitanova, il nostro direttore Ugo Marinangeli e il presidente Gabriele Cavezzi, quindi l'assessore Avv. Domenico Giuffrè. Mariano Guarnieri ha ringraziato commosso, sottolineando ancora una volta il significato della "collegialità" del riconoscimento, mentre Recchioni Primo ha voluto esprimere un ringraziamento a ricordo del contributo di tante persone rimaste anonime, molte delle quali non più viventi, dato alla ricostruzione della memoria, oggetto delle loro ricerche. La serata si è conclusa con un'agape fraterna, all'insegna del ...pesce, ovviamente!

La prima frettolosa comunicazione ci aveva impedito di riportare una seppur minima scheda del premiato ed ora ne approfittiamo per aggiungervi quella degli altri tre sopraindicati.

Geom. **Mariano Guarnieri**, classe 1928, nato a Civitanova Marche ed ivi residente, funzionario del Comune ora in pensione. Appassionato di navigazione a vela, ha partecipato a numerose regate d'altura in Italia e all'estero ed è uno dei soci fondatori del locale Club vela.

Geom. **Angelo Guarnieri**, classe 1933, nato a Civitanova Marche ed ivi residente, geometra libero professionista. Appassionato ricercatore di storia locale.

Rag. **Recchioni Primo**, classe 1942, nato a Civitanova Marche ed ivi residente, commerciante di pesce all'ingrosso. Appassionato di fotografia e di navigazione a vela, è stato possessore sino a pochi anni fa di un'imbarcazione d'altura.

Sig. **Nazzareno Baiocco**, classe 1940, nato a Civitanova Marche ed ivi residente, vicedirettore della succursale della Banca delle Marche di Potenza Picena. Appassionato di navigazione a vela, possiede una imbarcazione d'altura con la quale ha partecipato, e partecipa tuttora, a numerose regate.

Poiché le comunicazioni e le citazioni, anche se parziali, sulle opere di M. Guarnieri e del suo sodalizio, ci hanno procurato diverse richieste da molte parti d'Italia, soprattutto per i due libri sulla "lancetta" civitanovese, qui di seguito diamo un bibliografia aggiornata delle loro opere che vuole essere anche un contributo al progetto di costruzione della più vasta bibliografia del mare, avviato brillantemente con la pubblicazione di Lucia De Nicolò (Vedi "Cimbas", Recensioni dall'Italia, *Nautica e Piscatoria*. Per una bibliografia ragionata del mare, pag. di questo numero).

Anno 1981

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *Il castello di Torliano nel territorio di Civitanova. Ipotesi sulla sua ubicazione*, dattiloscritto, pagg. 40

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *Storia del Torrione di S. Maria Apparente*, dattiloscritto, pagg. 22

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *Storia della chiesa di S. Paolo di Civitanova*, dattiloscritto, pagg. 78

Anno 1982

- M. Guarnieri - A. Guarnieri - P. Recchioni - N. Baiocco, *La lancetta e il vecchio ambiente marinaro civitanovese. Un mondo scomparso*, disegni di M. e A. Guarnieri, CRAMCMM, Tip. S. Giuseppe, Macerata, pagg. 184, ill.

Volume di grande formato dedicato alla tipica imbarcazione dei pescatori civitanovesi e marchigiani. Gli autori, dopo aver tracciato una breve storia della lancetta, ne descrivono le caratteristiche nautiche, gli elementi costruttivi e l'attrezzatura di bordo anche con l'ausilio di disegni esplicativi molto accurati. Nè vengono trascurate le reti e gli altri attrezzi di pesca, i modi in cui avveniva la pesca stessa, i colori e i simboli delle vele. Questi ultimi saranno anche trattati più ampiamente in una successiva pubblicazione.

Anno 1983

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *Filigrane su carta (dal 1457 al 1808)* - Ricerca effettuata presso l'Archivio Storico di Civitanova, dattiloscritto, pagg. 31, disegni degli autori.

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *Signa tabellionum - Marchi dei notai dal 1453 al 1807* - Ricerca effettuata presso l'Archivio Storico di Civitanova, dattiloscritto, disegni degli autori, pagg. 42

Anno 1984

- M. Guarnieri - A. Guarnieri, *Immagini del passato, Civitanova e Montecosaro - Calendario, 1985* CRACMM, pp. 52 ill., s.a. (ma 1984)

Il Calendario - Volume, così come viene definito dagli autori, contenente dodici fotografie d'epoca, in gran parte inedite, dei due centri in cui opera la Cassa Rurale finanziatrice dell'opera. L'anno che compare nel titolo si riferisce al calendario, non all'anno di stampa, che è quello precedente. Le foto riguardanti Civitanova appartengono alla collezione degli autori, di Primo Recchioni e Nazzareno Baiocco, quelle di Montecosaro sono di Mario Laureati. Ciascuna immagine è datata e commentata sul retro dei fogli. La veste grafica è curata da Arte 2 di Civitanova Marche. Dal 1984, ogni anno, con l'eccezione del 1985 (per il 1986) M. e A. Guarnieri hanno dato alle stampe un nuovo calendario - volume civitanovese-montecosarese. I collaboratori e le caratteristiche della pubblicazione sono rimasti gli stessi anche per gli anni successivi e perciò non si ripetono nell'elencazione.

Anno 1985

- Guarnieri A. - M. Guarnieri, *Stradario di Civitanova (anno 1583) - Elenco delle Contrade (anno 1783)*, dattiloscritto, pagg. 41, disegni degli autori.

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *I Castelli di Civitanova (Ipotesi sulla loro ubicazione)*, dattiloscritto, pagg. 29, foto e disegni degli autori.

- M. Guarnieri - A. Guarnieri - P. Recchioni - N. Baiocco, *La lancetta civitanovese. Colori, segni e simboli delle vele*, disegni di M. e A. Guarnieri, CRACMM, - Ponte Nuovo Edizioni, Bologna 1985, pagg. 246, ill.

Correda il volume un grande calendario a colori che riporta, in piccolo formato, tutte le vele con il loro simbolo presenti nel testo.

Elegante volume in grande formato (c. 24,5 x 31,5), a colori, che viene a completare il precedente lavoro degli stessi autori intitolato *La lancetta e il vecchio ambiente....omissis...* M.

e A. Guarnieri hanno riunito in questo libro i disegni a colori delle vele di tutte le imbarcazioni che sono riusciti a rintracciare, i simboli di esse nonché i nomi e persino i soprannomi dei rispettivi proprietari. I disegni sono stati ricostruiti su indicazione dei proprietari o di loro discendenti, parenti e amici, oppure foto d'epoca.

Anno 1987

- M. Guarnieri, *Il porto rifugio tra progetti e fantasia (Storia della costruzione del Porto rifugio di Civitanova)* (Sta in) *Civitanova. Immagini e storia* a cura del Centro Studi città di Civitanova Marche, Settore storia locale, Ibimaint-Promo-CCM, Nuove Grafiche Corsi, pagg. 168, ill.

- M. Guarnieri - A. Guarnieri, *Per non dimenticare. Immagini e fatti civitanovesi tra l'Ottocento e il Novecento*, CRACMM, Ponte Nuovo Editrice, Bologna, pagg. 206, ill.

Questo volume di grande formato, realizzato con la collaborazione di Primo Recchioni, raccoglie centinaia di cartoline e foto d'epoca, commentate con didascalie ed ordinate cronologicamente, attraverso le quali è stato possibile restituire alla memoria volti, luoghi, ambienti e fatti salienti civitanovesi dal primo Novecento alla Seconda guerra mondiale.

Anno 1989

- M. Guarnieri, *Il Porto e la città Alta: un unico comune, un solo destino. (Storia della separazione del Comune di Civitanova in due distinti comuni e successiva riunificazione)* (sta in) *Civitanova. Immagini e storie 2*, a cura del Centro Studi città di Civitanova, Settore storia locale, CCM, Biemmegraf, Macerata 1989, pagg. 276, ill..

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *Cuscì juchia li frichi de Portocitanò. Giochi e passatempi di tanti anni fa*, CCM, Biemmegraf, Macerata.

Ben 126 giochi con le relative regole, noti ai bambini dell'era pre-televisiva a Portocivitanova (e non solo)

Anno 1992

- A. Guarnieri - M. Guarnieri, *Il castello di Torliano nel comune di Civitanova* (sta in) *Civitanova. Immagini e storia 3*, a cura del Centro Studi città di Civitanova Marche, Settore storia locale, CCM, COM Studio Linea, Fermo, pagg. 288, ill.

Anno 1994

M. Guarnieri - A. Guarnieri, *Civitanova. La storia, la vita, i giorni*, CRACMM, Tip. Lineagrafica, Monteprandone, pagg. 430, ill.

Si tratta dell'opera di maggior impegno che sia stata pubblicata finora della storia della città. In un volume di grande formato ricco di foto e di disegni, gli autori servendosi di tutto il materiale bibliografico noto, nonché dei risultati di ricerche da essi condotte soprattutto nell'Archivio Storico comunale, ricostruiscono oltre un millennio di storia cittadina in tono discorsivo, ma anche con il necessario rigore arricchito da note a piè di pagina. Dai ritrovamenti archeologici all'ormai vexata questio dell'ubicazione di Cluana (i Guarnieri la collocano a Portocivitanova seguendo una consolidata tradizione storiografica), dalla fondazione del Comune alla creazione del feudo dei Cesarini fino al periodo napoleonico e risorgimentale, gli autori passano in rassegna le vicende non sempre esaltanti di questa *terra mediocris* della Marca Anconitana, che solo alla fine Ottocento avrebbe imboccato la strada di quel tumultuoso sviluppo che da allora non si è più arrestato. La storia di M. e A. Guarnieri si ferma però al 1945. In appendice il lettore può consultare una ricca bibliografia.

u. m.

Finito di stampare nel mese di Marzo 1997
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax (0735) 86457
SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)